I CAPITANI
DEL SIGNOR
GIOVANNI BOTERO
BENESE,
Abbate di San Michele della Chiusa.

AL SERENISSIMO
CARLO EMANVEL.
DVCA DI SAVOIA, &c.
PRENCIPE DI PIAMONTE, &c.

Doue si vede le guerre successe in Francia; come la rotta c'hebbero gli Heretici da Francesco di Lorena Duca di Guisa; le seditioni, che nel regno nacquero, si per l'heresia come per altro; le reuolutioni, che in Germania successero; in Italia, Fiandra, Portogallo; e la ribellion de' paesi bassi contro'l Catolico; ed altre fattioni di guerra, che nel mondo successero.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Presso Alessandro Vecchi. MDCXXII.

AL SERENISSIMO CARLO EMANVEL-
DVCA DI SAVOIA, &c.
PRENCIPE DI PIAMONTE, &c.

OLTI sono i segni, e varij gli argomenti, da i quali la grandezza dell'animo d'vn personaggio di alto à fare si può da chi non sia affatto priuo di giuditio, facilmente conoscere: ma tra gli altri mi è sempre parso certissimo, e di alta commendatione degnissimo, quando tu collaudi, e celebri liberalmente la virtù di quelli, che nella tua professione honoratamente si essercitano: e in essa risplendono. Perche si come non è cosa più propria d'vn'animo basso, che l'inuidia, e la detrattione: così chiarissimo inditio di vn cuor generoso è la predicatione dell'altrui valore. Nõ è hoggi Prencipe al mondo, che del maneggio dell'arme si sia più, che V. A. Serenissima dilettato; nissuno, che nella militia habbia con le maniere, hora di Marcello, hora di Fabio, più cose operate, più pericoli scorso, più fattioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con ardita resolutione felicemente terminato. Mà non contenta V. A. Serenissima di operar valorosamente, si prende anche gusto merauiglioso in commemorar l'altrui virtù & in essaltarla, e in priuato, e in publico quotidianamente, con ampliffime parole al cielo. ne di ciò sodisfatta, procura anche, che la memoria delle prodezze loro sia col mezo della penna alla posterità commendata. Onde se bene io sono à vna tãta impresa poco, e d'inuentione, è di stile fornito, è però più d'vna volta restata

 serui-

seruità di comandarmi(che per comandamenti riceuo io i suoi, benche piccioli cēni)che io le vite de i moderni Capitani scriuessi.la qual cosa,se ben mi è sempre parsa,non solamente per la debolezza delle forze mie, ardua molto,e difficile;mà anche per la modestia di V.A.Serenissima, che non consente,che io delle cose sue scriua,di poco gusto,e piacere: nōdimeno preferendo il gusto di V.A.Serenissima al mio,mi son messo all'impresa,e per saggio del mio voler più tosto, che potere, le appresento queste uite di cinque famosi guerrieri de i tempi nostri,che in seruitio della religione,e della Chiesa di Dio, (perche d'altri guerrieri io non pēso impiacciarmi)hāno l'arme gloriosamēte adoperato;e questi sono Francesco Duca di Guisa,Anna di Momoransi,Henrico Duca di Guisa,Ferdinando di Toledo,Duca d'Alba,& Alessandro Farnese,Duca di Parma. Nelle quale vite vien compresa buona parte delle cose,a i tempi nostri,in Francia,e in Fiandra succedute. Del Duca Emanuelle Filiberto, che fu Fenice de i Capitani del suo tēpo,e che solo con vna memorabile vittoria stabilì la pace d'Europa,e di tutta Christianità,non faccio io mentione,perche hauēdo scritto la sua vita nell'historia de'Prencipi di Sauoia,nō hò voluto noiar quì il lettore cō la repetitione delle medesime cose.Resta,che V.A.Serenissima si compiaccia di riceuer questi eccellētissimi Personaggi, e per prodezza militare chiarissimi, di riceuerli dico,e di regalarli con la gentilezza,con la quale ella è solita di accarezzare,e di honorare tutto il dì Principi,e Caualllieri,e di trattarli,come alle qualità loro,e alla magnanimità di V.A.Serenissima si conuiene. Io m'assicuro poi,che l'auttorità,& intercessione loro debba senza difficoltà impetrarmi da lei la cōtinuatione della gratia,e del fauor suo.Supplico il Sig. Iddio per la piena felicità di V.A.Serenissima,e le bacio la mano.

Di casa alli 4.di Luglio 1607.

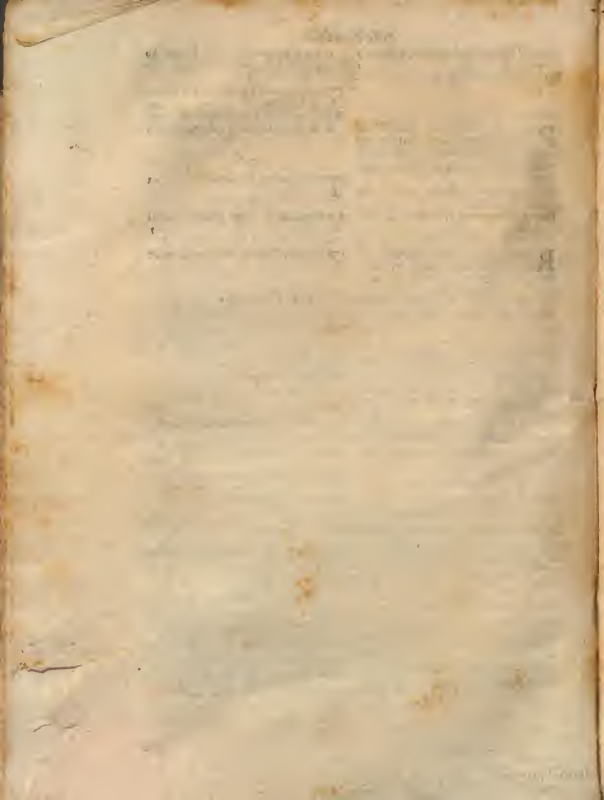
Di V.A.Serenissima

Humiliss.& obligatiss. seruitore

Giouanni Botero.

TAVOLA DI QVELLO CHE IN questa Quinta Parte si contiene.

Ef-

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

I CAPITANI

DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO BENESE,

Abbate di San Michele della Chiusa, &c.

FRANCESCO DI LORENA

DVCA DI GVISA.

IN FRANCESCO di Lorena Duca di Guisa, fiorirono eccellentemente tutte quelle parti, che si possono in vn compito guerriero desiderare. Accortezza, ardire, costanza, alle quali si aggiunse zelo di Religione: Cosa rara nella soldatesca, e di seruitio di Dio singolare.

La Francia deue più che molto al valor di questo Prēcipe, non tanto per le ricuperatione di Cales, e della Cōtea d'Oia, ò per la diffesa di Metz dalle forze di Carlo V. Imperatore; quanto per hauer la Religione Christiana in quel Regno contra l'armi, e la crudeltà de gli Vgonotti (cioè Heretici della setta Caluiniana) mantenuto. Henrico II. Rè di Frācia, conoscendo molto bene la virtù, e la bontà di Francesco: il fece suo Luogotenente Generale per tutto il Regno, cō grandissimo beneficio, e di esso Regno, e de' proprij figliuoli. Era la Francia in quel tempo piena di humori cattiuissimi d'ambitione, e di fellonia; & vi germogliaua senza ritegno l'heretica prauità seminataui da Caluino, e da i suoi seguaci. Non fu mai setta d'Heretici più accōcia di fomentar le ribellioni più prōta à sostentar, e con trattati, e con armi la perfidia; più pronta à perturbar le Città, & a mandar sozzopra la Republica, che la setta Caluiniana. Di che ci fāno fede, e le calamità della Scozzia, e le miserie della Fiandra, e le guerre ciuili della Frācia. Il che cōnoscendo alcuni personaggi di molta auttorità in Francia si fecero protettori, e capi di essa setta; e prima di far prigione Francesco II dimorante all'hora nella terra d'Amboscia, tentarono: ma sendo stata la congiura scoperta, et i capi, che la doueuano essequire, presi, e puniti; e poi anche citato, e disteunto Luigi Prencipe di Cōdè, che si stimaua esser stato auttore di quel tumulto; parue che le cose fossino à buon termine condotte; ò almeno a speranza di pace, e di quiete. Ma fù poi tale speranza, per la morte del Rè Francesco cō dolore, e piāto Vniuersale del Regno troncata. Successe a Francesco Carlo IX. giouinetto di 12. anni, nella cui minorità l'Heresia confidata nella potenza di Luigi Prencipe di Condè, e d'Antonio Rè di Nauarra, e di Gasparo da Coligni, Ammiraglio del Regno, e d'altri Signori, alzò la testa, e si leuò la maschera nella Assamblea di Poissi: oue presenti il Rè, e la Regina, e tutto il Regno, fu data audienza a Teodoro di Beza, & à Pietro Martire, maestri d'empietà, e di bestemmie: e poco appresso fù dato fuora il famoso editto di Gennaro dell'anno sessantesimo secondo: per il quale essendo data facoltà a i Caluiniani d'essercitare la lor empia setta fuor delle Città, e Terre Regie; il che però successe per auttorità assoluta del Rè, senza che il Parlamento v'assentisse; il Regno di Francia ristò in due fattioni, ò per par-

Setta Caluiniana infettation della Francia.

A lar

lar alla Frãchesca, in due parti diuiso, vno di Catolici, e l'altro d'Heretici: l'uno, e l'altro possente, quella per la moltitudine, e di gẽte, e di Città, e di Prencipi; questo per vnione, per ardire, e per numero di luoghi forti. Era in quei tẽpi ritirato a casa sua il Duca Frãcesco, e cãpeggiaua sẽza ostacolo, e nella Città di Parigi, e nella Corte l'Heresia. Perche il Rè di Nauarra, c'haueua la somma delle cose nelle mani, poco della religione si curaua: il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, & il Dandelotto suo fratello, l'Heresia palesemẽte professauano; e di diuentar grandi, con la perturbatione delle cose, con la rouina della patria, disegnauano. Per il che fù richiamato alla Corte il Guisa. Onde gl'Heretici d'ira, e di rabbia fremẽdo sparsero lettere quà, e là: diuolgarono, che il Guisa, & il Connestabile tenessino in cattiuità il Rè; e sotto pretesto della sua liberatione, e del Publico bene misero mano all'armi: sorpresero Orliens, Torsi, Valenza, Roano, Lione, Burges, ne i quali tutti luoghi mostrarono infinita auaritia, crudeltà fellonia, barbarie verso i Santi Sacramenti, verso le imagini Sacre, e le Chiese, e le sepoltura, e le ossa de' morti, & i Religiosi, che nõ furono mai da Turchi, ò da Saracini, cõ più immanità trattati. All'hora il Guisa veggendo le cose a manifesta ribellione ridotte; stimò non esser più tempo da dissimulare l'ingiuria fatta a Dio, & al Rè, ò da differire il rimedio; così hauendo confortato il Rè (benche giouinetto) a farsi incõtro ai ribelli, & a marciar cõ l'essercito; acciocche la presenza sua tirasse la nobiltà al suo seruitio, e facesse manifesta la perfidia de i ribelli, e muouesse i popoli a contribuir prontamente denari p le spese della guerra, vscì con vna grossa hoste in cãpagna. Erano tre Città onde pareua, che per la loro importãza la guerra cominciare necessariamẽte si douesse, Burges, Roano, e Orliens, Burges importaua per esser posta nel centro della Francia, e perciò atta a trauagliarla, & a disordinarla tutta: Orliens, perche essendo ella situata sopra il Ligeri, ch'è il maggier fiume di quel Regno, cagionaua perciò nõ minor disturbo. Roano, perche sendo ancor egli assiso sopra la Senna, fiume traficheuolissimo, era di gran distoncio alle cose di Normandia, e di trauaglio non piccolo all'isola di Francia, si che consultandosi, onde si douesse commciare, la parità dell'imprese proposte molto difficile ne rẽdeua la risolutione. Ma l'esito di q̃lla guerra dimostrò l'imprese esser alle volte più difficili a risoluere, che ad essequire. Impoche i ribelli hauendo tante, e così grosse Città, e tra se diuise occupato; più tosto le lor picciole forze disperso, che gran dominio acquistato haueuano. Onde il Duca senza molta difficoltà, recò a Burge. (Città per altro fortissima) che per mancamento di munitione s'arrese, e Roano, in suo potere. Nell'assedio di Roano egli vsò questo bellissimo stratagema. Hauendo fatta con la batteria tanta rottura, che gli pareua bastante per l'assalto, fece schierare tutti i ragazzi, e saccomani del campo, come soldati; e dietro a questi pose i soldati: diede poi il segno a quei ragazzi di correre all'assalto, contra i quali hauendo i nemici gli archibugi scaricato, e l'altre loro offese adoprato restarono contra l'impeto de i soldati, che incontanente dopò quella inutile multitudine, si mossero all'assalto, disarmati. In quella mischia restò ferito d'archibugiata. Antonio Rè di Nauarra, di che morì indi a pochi giorni: e la somma delle cose rimase tutta in mano del Guisa. In tanto gli Vgonotti, preso animo per un grosso aiuto di caualleria Alemanna, stato lor condotto da Monsignor Dandelotto, si accostarono a Parigi, con pensiero di trauagliar quella

Hereici contro il Rè.

Città,

Città, e di vessarla ĩ modo, che i Catolici, per nõ lasciarla perire, a qualche accordo vantaggioso per essi Vgonotti, condescendessino. Mà il Guisa, che di ciò dubitaua, entrato nella Città cõl essercito, fatto animo a i cittadini, e fornito di grosse guardie i luoghi deboli, ò sospetti; e piantata l'artiglieria sopra alcune piateforme fuor della porta di S. Giacomo, per salutar i nemici, tolse lor l'animo, non pur di appressarsi alla Città, mà di fermarsi più in quel contorno; tanto più, che a i 7. di Decembre arriuarono a Parigi venti compagnie di Spagnuoli, condotte da i Signori di Mongirone, e di Tauanes, e forse ventiquatro compagnie di fanteria vecchia Francese tratte dalle guarnigioni di Piemonte sotto il gouerno di Timoleone Conte di Brissach, e vi erano già ventidue insegne de Suizzeri, quindeci cornette di Ferraruoli, e buon numero di fanti Alemanni, e Francesi. Si che se bene gli Heretici di caualaria preualeuano; erano però in forze pedestri molto inferiori: il che essi conoscendo, e di qualche assalto dubitando, leuarono il campo, e verso Normandia per congiungersi con gl'Inglesi, che in lor soccorso veniano, con assai fretta s'auiorno; il che risaputo da i Catolici, tenner lor dietro, e vicino alla terra di Dreus gli raggiunsero. Quiui eglino, per mostrare, che la loro mossa ritirata per aspettar miglior occasione di combattere, e non fuga consigliata da paura, fatta fosse, voltarono testa; e si venne a vn sanguinoso fatto d'armi, che durò presso a cinque hore: il Conneslabile gouernaua la battaglia Catolica composta di decisette compagnie di fanteria Francese, e di dodici compagnie di caualleria: seguiuano gli Suizzeri: e dietro a questi otto pezzi d'artigliaria, fiancheggiati da cinque compagnie di caualli sotto il Duca di Omala. Nella vanguardia, condotta dal Duca di Guisa, erano dodeci insegne di Allemanni; sei compagnie di caualleria sotto il Marescial di S. Andrea, e poi ventidue insegne di fanteria Francese. Seguiua il Duca di Guisa con sette compagnie di caualli; dietro a i quali marciauano quattordeci pezzi d'artigliaria: e quatordeci compagnie di fanteria Spagnola; oltra a i quali vi erano i fanti perduti in testa della caualleria. A queste forze, così ordinate, i nemici le loro genti in questa forma opposero: contra il Conneslabile si fermò l'Ammiraglio, suo nepote, con cento venti lancie, & il Condè con 150. e trà l'vno, e l'altro, s'auanzarono sessanta altre lancie: il Condè era fiancheggiato da sei cornette d'argoletti, e l'Ammiraglio da i fanti perduti: secondauano il Cõdè dieci cornette di Ferraruoli, diuisi in due trope; e cinque altre pur diuise in due trope: il Signor di Rocca Focalda riempiua con ottanta lancie lo spatio di mezo. Mà dietro a i Ferraruoli, e l'Ammiraglio a man sinistra; erano scherate dodeci insegne d'Alemanni; e dietro a quelli del Condè cinque pezzi d'artigliaria, & alla destra loro, ventitre insegne di fanteria Francese: & a canto di essa, dietro a gli Alemanni, cinque cornette di Ferraruoli. Si diede comminciamento alla battaglia, con l'Artigliaria de i catolici, che non fece però (come ne i fatti d'armi per l'ordinario auiene) molto danno e in tanto il Condè vrtando fieramente ne gli Suizzeri; che gli Argoletti, & i fanti perduti, haueuano già indebolito; non gli smosse già di luogo, mà ne sparse sangue assai. L'Ammiraglio percuotendo nello squadrone di suo zio, aprì la strada a i Ferraruoli; che lo finirono di disordinare, di rompere; con la prigionia del Conneslabile, ferito d'archibugiata sotto il mento, e di coltellazzo in testa, e si puotè poco della fanteria France-

Ordināza delle schie re.

se (per la poca virtù in quel dì mostrata) lodare. Il Duca di Guisa veggendo la battaglia rotta, & il Connestabile prigione & i nemici vittoriosi, fece cosa, che io non sò qual altro Capitano facesse giamai. Imperoche non gli parendo nè di ritirarsi per il disauãtaggio, che le ritirate sogliono in simili casi recar seco; nè inuestir i nemici, per la risolutione, con la quale combatteuano, e per il vantaggio della vittoria, oltra modo terribili, e fieri, auisò di star fermo a vedere quel, che i nemici sapessero fare; e che l'occasione douesse a lui consigliare. In quel mentre gli Heretici, hauendo di nuouo gli Suizzeri, che si erano rannodati, assaltato; e veggendo, che se ben graue danno lor faceuano, nõ gli portauano però nè rompero, nè muouere di luogo; e non dando lor cuore d'assaltar il Duca di Guisa, come se vinto hauessino, cominciarono altri a dar la caccia a quei, che fuggiuano; altri a spogliar i morti, & accogliere il frutto della vittoria, che d'hauer pienamente acquistato si credeuano. All'hora il Duca di Guisa stimando esser venuta l'occasione, ch'egli haueua forse vn'hora, e meza atteso, voltatosi a i suoi; Ecco, disse, valorosi Soldati, che i nemici medesimi vna bellissima occasione di muouerci con speranza di certa vittoria ci appresentano: vagliamoci del vantaggio, ch'eglino medesimi (stracchi di cõbattere cõ gli Suizzeri, e disordinati) a noi freschi, & vniti porgono. Dette queste, ò simili parole, si mosse con sembiante così fiero, e con ordine così saldo, che i nemici a pena hebbero animo d'aspettarlo, non che di sostenerlo. Onde la fanteria Frãcese fù quasi tutta tagliata a pezzi: i Ferraruoli voltarono le spalle; il Prencipe di Cõdè cõ la caualleria Francese, cercò di saluarsi oltra a vn bosco, mà incalzato da Monsignor d'Anuilla, restò prigione. E se bene si sforzarono di rimettersi a Maumucet, e ritentarono la loro fortuna nõdimeno vinti di nuono, mal conci dalla fanteria Spagnuola, e Francese, furono sforzati a cedere il campo con l'Artigliaria; e a ritirarsi verso Orliens, necessitati. Nel qual tempo Giacomo d'Albon, Signor di S. Andrea, che per essersi spinto troppo inanzi, restò prigione, fù a sangue freddo contra la fede data, vcciso. In questa giornata molte cose auennero degne d'esser notate: La prima fù che nell'vno, e nell'altro essercito, erano due Capi, ambidue grandi, e di somma riputatione. Perche qui era il Connestabile, & il Duca di Guisa; e là il Cõdè, e l'Ammiraglio: e nondimeno questa pluralità di capi, non che disordine cagionasse (come suole per l'ordinario auenire) mà le cose disordinate, & a cattiuo termine cõdotte, sostẽne. Perche i Catolici perduto il Connestabile, tolsero di mano la vittoria a gli auersari, sotto la cõdotta del Duca di Guisa: e gli Heretici perduto il Condè, si raccozzarono, e si riordinarono per l'auttorità dell'Ammiraglio. L'altra cosa notabile fù; che gl'Heretici hauẽdo rotta la battaglia, e fatto prigione il Generale, nõ hauessero per ciò ardire in vn'hora, e meza, d'assaltar il Guisa. Mà nissuna cosa più memorabile auẽne, che il valor, co'l quale esso Guisa in vn frãgẽte così graue, si gouernò: Percioche, e cõ fermezza d'animo marauigliosa stette saldo nel suo posto, e con lõganimità singolare aspettò l'occasione di far bene i fatti suoi, e cõ accortezza la conobbe, e cõ efficatia memorabile l'abbracciò. Nõ incalzò però i nemici vinti più di mezo miglio, p il disauãtagio della caualleria. Morirono in quel fatto d'armi trà l'vna, e l'altra parte, sette mille persone, ò in quel torno, la più parte Heretici. Egli è vero, che i Catolici pderono gẽte di più qualità; e trà gli altri il Duca di Neuers, et il Marescial di S. Andrea, e i Sign. di Mõbrun, di Brozza,

di Añebaldo, e di Giurì. Era trà gli altri Caualliери il Signor di Aussam, stimato vno de più arditi, e più valorosi personaggi della Frãcia. Questi veggẽdosi in mezo la battaglia abbandonato da i suoi, entrò in vna paura tanto grande, che perduto con l'ardire il senno, si mise a fuggire a tutta briglia; e non restette di correre fin a tanto, che si vide dentro la Città di Sciartres, lontana dalluogo, oue si cõbattè, più di sette leghe. Quiui egli stimandosi hauer perduto l'honore, e la riputatione, che in tante fattioni Martiali si haueua, e col cõsiglio, e con l'opere acquistato; cadè in vna febre, che in pochi giorni lo consumò, e lo condusse a morte. Del successo di questa battaglia furono portate nuoue a Parigi trà se contrarie; perche nel medesimo giorno, alcuni, che erano fuggiti dopò la rotta del Connestabile sparsero voce, che il campo Catolico fosse totalmẽte disfatto, & il Connestabile preso, come era; e del Duca di Guisa dubbiosamente parlauano; perche altri morto il faceuano; altri di non saperne cosa certa diceuano. Non si può dire in quanta tristezza d'animo cadesse la Regina, in quanto sgomento il Rè, & in quanto terrore, e trauaglio si trouassino i Parigini. Mà non guari dopò, sendo giunto vn messo con lettere del Duca di Guisa, con la nuoua della prigionia di Condè; della fuga, e disfatta de i nemici; & auisi della virtù, con la quale il Duca haueua tolta la vittoria di mano a i nemici; incontanente, e la Corte, e la Città, le Chiese, le piazze, le contrade, i luoghi publichi, e le case de i priuati d'vna allegrezza inestimabile, di cõgratulatione; di feste, di fuochi, e di altri segni d'vn gaudio immẽso si riẽpirono. Hor i nemici ritirati in Orliẽs fecero dellle forze loro due parti. Perche l'Ammiraglio se n'andò co' Ferraruoli in Normãdia, per vnirsi cõ gl'Inglesi, che la Regina d'Inghilterra mãdaua in soccorso della causa. Dandelotto con la caualleria, e fanteria Francese, e diuersi Signori, e capi d'Heretici si fermò in Orliẽs, ch'essi haueuano fatto sedia di guerra, e piazza d'armi. Alcuni furono di parere, che il Duca di Guisa hauerebbe fatto meglio a perseguitar l'Ammiraglio, che a stringer d'assedio Orliens: e che la guerra si sarebbe più facilmẽte fornita con la disfatta di quello, che con la presa di Orliens. Ma io credo, che si fatto discorso sia debilmẽte fondato; perche in prima il Duca non hauẽdo l'Ammiraglio altro seco, che i Ferraruoli; senza Artigliaria, senza fanti, senza bagaglie; nõ era possibile, che il Duca (le cui forze principali nella fanteria consisteuano, e che non doueua se non cõ vn essercito formato muouersi) il potesse mai giungere. Onde egli altro, che stancato, e cõsumato trà le neui, e ghiacci, e fanghi, & il disagio dell'inuerno se stesso, e le genti sue fatto non haurebbe: & in tãto i nemici restati in Orliens, haurebbono quella Città, e di genti, e di munitioni, e di vittouaglie, a bell'agio fornita. Oltre a ciò molto più a gli Heretici importaua la conseruatione di Orliens e per l'opportunità della Terra, e per la moltitudine de i capi, e dei soldati, che vi era; ꝑ gli aiuti, e delle munitioni, e dell'armi, che ne traheuano: ꝑ la sicurezza della ritrata, che lor prestaua; che il dar la caccia al Collìgni. Finalmẽte gli Heretici disfatti in Ferraruoli poteuano in Orliens ricouerare; e con le commodità, che una Città così grossa; così ricca, così opportuna lor somministraua, sostener la guerra, ò procurar la pace: ma perduto Orliens nõ rimaneua loro nè forma di guerreggiare, se non come fuorusciti, nè modo d'accordarsi con dignità. Et vn generale d'essercito deue a quell'impresa sẽpre attẽdere, che egli di più importanza alla somma

delle cose, et all'vniuersal vittoria, esser conosce. Hor il Duca risolutosi di assediar la nobilissima Città d'Orliens, fece condurre in campo trēta tre cannoni doppi; et in breue hauēdo recato in suo potere la Maddalena, et il Borgo che si chiama Portereo; haueua cōdotto i nemici a tal termine, che disperati di poter si con la virtù diffendere; di saluarsi per via d'assassinamento, e di tradigione, degna della setta Caluiniana, cercarono. Venne a trouar il Duca di Guisa Poltrotto di Mirei, gentil huomo Angolemese, del distretto di Aubeterra; e fingēdo una straordinaria diuotione verso lui, il supplicò, che lo volesse al suo seruitio accettare: del che il Duca più generoso, e benigno, che cauto, e guardingo, restò facilmente cōtento. Indi a pochi giorni, cioè il diciottesimo di Febraro dell'anno millesimo cinquecētesimo sessantesimo terzo, costui montato sopra vn buon Cauallo di Spagna; mētre il Duca (accōpagnato da due soli gentil'huomini, de' quali vno caualcaua vna mula) dal Portereo al suo alloggiamēto ritornaua; l'assassino gli sparò nelle spalle vna pistola con tre balle auelenate, della qual ferita egli morì a i 18. di Marzo. Il micidiale, benche hauesse sotto vn buonissimo Cauallo, e che tutta notte caminasse; nondimeno, perche l'horribiltà del misfatto gli haueua tolto l'animo, e'l senno, nō si seppe molto dal campo dilungare: Onde essendosi la mattina trà gli alloggiamēti de gli Suizzeri imbarazzato, e poi a vna grāgia vicina ritirato, fù fatto prigione, e condotto inanzi alla Regina: oue in presenza del Cardinale di Borbone, e di diuersi altri Signori, confessò se esser stato il micidiale di vn tanto personaggio, indotto a ciò da Teodoro di Beza, ministro della prauità Caluiniana; ad instāza dell'Ammiraglio. Così per mano di vn huomo scelerato restò estinto vn Prencipe de' più Christiani, e più valorosi del suo tēpo; che se fosse vissuto qualche mese di più, haurebbe facilmente liberato la Frācia dalle infinite miserie delle guerre ciuili; e l'Heresia non haurebbe hauuto campo così largo, come poi hebbe; il Regno hora diuiso, e perciò indebolito più di quel, che altri crede in due fattioni, l'vna di Catolici e l'altra d'Heretici, si sarebbe nella sua integrità felicemente mantenuto. Fù Capitano, che in ogni opera importante di guerra, mostrò più che ordinario valore, di che fāno fede Cales, e Triunuilla, piazze stimate inespugnabili, e da lui in pochi giorni espugnate; Mets diffeso da lui contra Carlo V. Imperatore; e quella grossissima fattione, seguita tra gl'Imperiali, e Francesi a Ranti, oue egli con le lancie fracassò i Ferraruoli; finalmēte la battaglia di Dreus oue con la sua virtù egli rinfrancò le cose perdute, e mantenne la Corona in testa al Rè Carlo, e la religione in Francia. Era egli d'animo benigno, e di molta humanità dotato e perciò d'ottimo cōsiglio, del qual fidandosi procedeua nell'essecutione con due fondamenti l'vno era di ministri arditi, efficaci intrepidi: onde con l'opera di Pietro Strozzi prese Cales, e con quella di Biagio di Monluch Triunuilla; e non erano in Francia Capitani, che i pericoli della guerra, e la morte istessa meno stimassino. L'altro fondamento era la grossezza delle prouisioni, con la quale nell'imprese entraua; & in pochi giorni cose grandi operaua: il che credo hauesse imparato nell'impresa del Regno di Napoli, oue non hauendo trouato apparecchio conueniente d'artigliarie, nè di monitioni, nè d'altra cosa necessaria, fù a desistere dall'oppugnatione di Ciuitella constretto, e consigliò il Papa, che già che non haueua il modo di far guerra, di far pace col Rè Catolico procurasse.

DI

ANNA DI MOMORANSI GRAN CONNESTABILE DI FRANCIA.

ANNA DI MOMORANSI, che con l'assidua seruitù a' suoi Rè prestata, e cō molto valore da lui in pace, & in guerra dimostrato; il grado di Connestabile, ch'è il maggior, che sia dopò il Rè in Frācia, ottenne; e fù in concluder pace più auenturato, che in maneggiar guerre; e fece cose maggiori in seruitio de i Rè, e del Regno di Francia, stando in prigione, che in campagna. Imperoche egli fù preso da gli Spagnuoli nella giornata di Pauia, di nuouo ripreso nella battaglia di San Quinto da i medesimi; fù poi fatto prigione nel fatto d'armi di Dreus, e ferito à morte in quello di San Dionigi. Mà sendo prigione dopò la rotta di San Quintino, s'affaticò egregiamente per terminare le sanguinose guerre trà Francia, e Spagna, con vna lieta, e da tutta Europa desiderata pace; e ne conseguì l'intento. Nel che veramente molto maggior lode meritò, che s'egli di quel fatto d'armi, nel qual restò perdente, fosse rimaso vincitore. Perche la vittoria altro non poteua partorire, che prolongatione della guerra, con ispargimento continuo di sangue Christiano, e con rouina miserabile de' popoli innocenti: doue che con la pace, e risparmiò il sangue, & impedì le rouine. E si come egli all'hora pacificò tutta la Christianità; cosi alcuni anni appresso essendo restato prigione nella battaglia di Dreus, acchetò le riuolutioni, e le guerre ciuili di Frācia destramente cōposte l'anno 1563. à 17. di Marzo. Per li capitoli di quella pace, gli Heretici deposero le armi; & i Ferraruoli, e l'altra militia forestiera (da lor nelle viscere della patria condotta) licentiarono: & il Rè acconciandosi con la necessità, consentì loro l'essercitio della loro empietà in alcuni luoghi, e la libertà della conscienza per tutto. Non mancarono di quelli, che cosi fatta pace (& il Connestabile, che n'era stato auttore) biasimassino; come indegna del Rè Christianissimo, e di molto pregiuditio alla Religione Catholica. Mà l'esperienza hà dimostrato, che l'heresia assai meglio si sterpa con la quiete della pace, che col rumor della guerra. E la ragione si è pche la guerra nè lascia conoscere la bellezza incomparabile della fede Christiana; nè la sceleratezza essecrabile dell'Heresia, per la corruttione della militia hodierna. Non si può da i soldati, che in occasioni di guerra protettori della fede in luogo de i Dottori diuentano, cosa in edificatione aspettare. Cōbattono per la fede spogliando le Chiese, saccheggiādo l'Abbatie, taglieggiādo il Clero, confondēdo le cose diuine, e le humane. E oltra a ciò, le armi rendono quelli, che le maneggiano confidenti, licentiosi, e temerarij, e che si stimano di potere quella libertà nel credere a lor modo vsare, che nel viuere a lor modo si arrogano. Non sò in che termine si troui vn Regno, oue l'Heresia habbia l'armi in mano; e sia da i Prencipi del sangue sostenuta, da gli Vfficiali della Corona portata; e che tenga nel Parlamento fautori, e nel Consiglio Regio partegiani, e

ti, & vn numero grandiſſimo di Politici, gente peggiore de gli Heretici medeſimi, della loro. Perche queſti ſenza far differenza trà l'Euangelio di Chriſto, e la fellonia di Caluino. ò d'altro auttore d'empietà, hora s'acconciano con Dio, hora col Diauolo. Se l'Hereſia è ne i Prencipij, valle incontro con gagliardie, e cō preſte eſſecutioni, adopera il ferro, & il fuoco, e ſterpane la radice: ma s'ella hà fermato il piede, & acquiſtato ſeguito, vſa deſtrezza, ſeruiti dell'opera de i Predicatori: laſcia che il tempo diſinganni il popolo, e che la malignità de i frutti dimoſtri quanto venenoſa ſia la pianta onde procede. Non veggiamo noi, che la medeſima Hereſia, creſciuta in Francia con la guerra, ſi è andata dileguando con la pace? e che ne paeſi baſſi i capi de i ribelli non vogliono ſentir parlar di pace, perche tengono per coſa certa, che con la pace i popoli, deteſtando l'Hereſia (la cui deformità non poſſono, nè per il fumo dell'archibugiate mirare, nè per il tuono delle cannonate ſentire) nella dritta via ritornarebbono? Cornelio Tacito ſcriue, che vna certa donna chiamata Locuſta era coſi eccellente nel tēperar veleni mortaliſſimi; che ella era per vn'inſtrumento importāte dell'Imperio da Nerone, e da altri Imperatori tenuta. Di queſta ſorte è hoggi l'Hereſia Caluiniana: è montata in credito grandiſſimo d'inſtrumento di Stato, atto a turbar le Republiche, a ribellar popoli, a meter ſozzopra gli Stati. Ma ciò ella nō può facilmente operare, ſe non con l'armi in mano. Vuoila render inferma, debole ſtorpiata? toglieli con arte, ſe non puoi con forza, l'armi di mano. Mà per ritornar al Conneſtabile, hauendo egli per li capitoli della pace liberato il Regno del trauaglio, che i Ferraruoli, e l'altra militia ſtraniera, tutta infetta d'Hereſie, gli daua; penſò anche di ſgombrarne gl'Ingleſi, che ſi erano nella Haura (data loro da gli Heretici) annidati. Non fù quella impreſa di molta fatica: perche gl'Ingleſi non moſtrarono nella diffeſa di quella piazza, benche per ſito, e per arte fortiſſima, più ſenno, ò più ardire di quello, e' haueſſino moſtrato pochi anni inanzi nella diffeſa di Cales; conciosia coſa, che laſciandoſi ſenza molto contraſto, e vuotar d'acqua le foſſe, & accoſtar i nemici con vna trincea alle mura, non ſi toſto ſentirono poi il conquaſſo della batteria; e la rouina delle loro diffeſe, che ſi accordarono col Conneſtabile ſalue le perſone, e le robbe; Pareua, che le coſe di Francia foſſino a buon termine condotte, poi che con la prudenza del Conneſtabile, e la militia Alemanna ſi era licentiata, e gl'Ingleſi cacciati fuor del Regno, quando ecco ſi leuarono nuoue tempeſte, dalle quali il Conneſtabile medeſimo reſtò oppreſſo. Filippo Rè di Spagna, volendo all'Hereſia, che ſi cominciaua a ſcuoprire, & a dilatare ne' ſuoi Stati della Germania inferiore, rimediare; ſpedì a quella volta con vn groſſo eſſercito Ferninando di Toledo, Duca d'Alba: del cui paſſaggio dolendoſi Gaſpar da Coligni (Ammiraglio di Frācia) deſideroſo di turbar l'acqua, diede ad intendere, a gli Heretici che q̄lle forze erano alla rouina loro deſtinate; e che il Rè Chriſtianiſſimo, et il Rè Catolico, intēdēdoſi inſieme haueuano fatta riſolutione di sbarbar la loro ſetta con la morte de i capi; cōforme a q̄llo, che la Regina & il Duca d'Alba haueuano trattato nel lor abboccamento a Baiona: E per accēder meglio il fuoco, daua ad intender a i Catolici, che il Rè era partigiano de gli Heretici; & a q̄ſti, che gli voleua tutti morti, dimoſtraua a i medeſimi, che nō ſi oſſeruaua pūto l'editto della pacificatione, che i Signori della lor ſetta erano tenuti lungi dalla corte, e che q̄lli della

caſa

casa di Guisa, nemici loro mortali, vi poteuano ogni cosa. Si appresentò poscia egli al Rè, e lo consigliò, che inuiando il Rè di Spagna tante forze in Fiandra, conueniua, ch'esso si armasse per tutto ciò, che potesse auuenire; e che perciò era bene accrescere le compagnie della fanteria Francese, e far qualche leuata d'Alemanni con intentione di conseguir vno di due fini: cioè, ò di accender guerra tra Francia e Spagna: ò perche Dandelotto suo fratello, era Generale della fanteria Francese, & ambidue assai con gli Alemanni poteuano di accrescere forze a se stessi. Ma questa sua astutia fù dall'accortezza del Rè vccellata, perche collaudando egli la proposta, accrebbe le compagnie, non de' reggimenti di Dandelotto; ma di Timoleone, conte di Brisach, e di Filippo Strozzi, suoi fedeli seruitori, & in luogho de gli Alemanni fece sei mila Suizzeri assoldare. L'Ammiraglio sdegnato oltra misura, che il Rè a prò dello stato, & a sicurezza della persona sua, il cōsiglio proposto per la ruina, voltasse; di preuenirlo, e di farlo improuisamente prigione, si dispose. Fece dunque correre lettere per il Regno, con lequale i gentilhuomini, & gli altri della sua fattione auertiua, che col maggior numero di gēte, che lor possibil fosse, stessino all'ordine per mōtar al primo auiso a cauallo. Hebbe il Rè qualche sentore di ciò; ma tra per non crederlo affatto, & il non voler, con l'armarsi, dar occasione a gli Heretici di far rumore; indugiò tanto, che si vide quasi assediato nella Città di Meos; a cui erano già vicini quattro cēto caualli Heretici seguitati da molti altri per farlo prigione. Non haueua il Rè seco altro, che la guardia, e la corte sua ordinaria; ma i sei mila Suizzeri, fatti da lui leuare, già arriuarono. Tennesi consiglio sopra ciò, che si haueua a fare; perche la nouità del caso, e la grandezza dell'intrapresa faceua alla più parte pensare che il numero de gli Heretici e le forze loro fossero molto maggiori; quasi tutti erano di parere, che il Rè, douesse in quel luogo fermarsi, fin'a tanto che la nobiltà, & i popoli del suo pericolo auisati, in suo soccorso con gran forze accorressino. Ma il Duca di Nemurs, ricercato del suo auiso, consigliò il Rè, che per sicurezza della persona, e per riputatione della Corona, vscisse di Meos, e si conducesse a Parigi, (che non era indi lontano più di diece picciole leghe) onde potrebbe con più autorrità farsi incōtro a i dissegni de' nemici. questo partito preualse. Così il Rè montato a cauallo intorno alle quattro hore dopò meza notte si mise in viaggio, cōdotto dal Connestabile. Appena haueuano fatto quattro leghe, che l'Ammiraglio con cinquecento, e più caualli, apresētò loro alla coda. All'hora gli Suizzeri voltādo faccia, e bacciādo la terra, e facēdo l'altre loro cerimonie grādissima prōtezza mostrarono d'azufarsi, e di venir alle mani. Mà il Connestabile non volēdo che il Rè a risco della persona corresse, il cōfortò efficacemēte a marciare, e seguēdo per la più corta uia le guide, a uscir di pericolo, et a cōdursi a Parigi; il che essa fece, e ui arriuò quattre hore appresso mezo dì. I nemici dato (bēche indarno) qualche assalto a gli Suizzeri, che gli sostenero brauamente, e riuscito lor uano il dissegno di far prigione il Rè, si fermarono a Claia, per aspettare l'altre genti loro, che da ogni parte cōcorreuano. Faceuano il medesimo i Catolici; pche īteso il pericolo nel quale si era trouato il Rè, e si trouaua tuttauia; marciauano, chi a piedi chi a cauallo a tutto potere in suo soccorso: si che tutto il Regno era pieno di fāti, e di caualli, e da più parti, chi per dar trauaglio, chi per porgere aiuto al Rè, studiauano il passo uerso

Parigi. Hor il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio ingrossati di forze, fecero disse gno di affamar Parigi; e per cotal via il Rè (a necessità d'accordarsi) cō loro reca re. Parigi fà d'ordinario presso a quattro cento quarāta mila anime; ma in quella occasione per la moltitudine delle gēti, cōcorseui per il terror della guerra da i vi cini luoghi, arriuaua presso a 500. mila. Prouede cotāta moltitudine di vettoua glie il fiume della Sēna, nella quale entrano l'Auba, la Iona, la Marne, il Longo, la Vella, la Ena, e l'Esa, e diuersi altri, che dalle Prouincie circonstāti ogni bene vi conducono, e la Città d'ogni cosa necessaria abōdātemente forniscono. Hor gli He retici per cōseguir l'intēto, il secondo giorno d'Ottobre entrarono nella terra di S. Dionigi, nō più lōtana di Parigi di due picciole leghe; oue d'ordine del Rè gli an dò a trouare Michel dell'Hospedale, gran Caneilliere di Francia, che cō offerir lo ro larghissime cōditioni, cercò di recarli a sanità di mente: ma stando eglino duri ī domandar conditioni impertinenti, e non tralasciando il protesto ordinario de tu multi di Francia, & il seditioso nome del bē publico; il Re mandò loro il dì seguēte vn'Araldo d'armi a comādar al Prēcipe di Condè, all'Ammiraglio, & a tutti i capi nomatamente, & a tutti i gentil'huomini lor seguaci, a douersi presentar inā zi a lui, & apprestargli l'obedienza debita. Questo comandamento smaccò al quanto la loro insolenza. Onde lasciando da parte il pretesto del ben publico, si cō tentarono di trattar della sicurezza delle persone, dignità, beni, setta loro; ma nō in modo, che non si scorgesse anche in questa proposta molta insolenza, e non poca ostinatione. Nondimeno il Cōnestabile giudicando nissuna cosa poter succedere al la patria peggiore, che la guerra ciuile; stimò opera degna della persona sua il far ogni cosa, per impedire cotanto scādalo: si transferì dunque a S. Dionigi, oue dimo strò al Condè, quāto indegna impresa di lui (che era Prēcipe del sāgue Regio) fos se il farsi capo di ribellione, e di tumulto contra il Rè; quanto detestabile il portar l'armi contra la patria, quanto dannosa il rouinar la sua heredità, & il darsi dell' accetta (come si suol dire) nelle gambe. Non vedete voi, diceua egli, che questa sol leuatione, per esser contra il Rè, nome tanto riuerito dalla nostra natione, non vi può altro, che infamia partorire? altro che odio presso a i popoli (per li dāni, che la guerra porta di natura sua con seco) addossare? Nō v'accorgete, che il gittarsi al la cāpagna, & il mettersi alla vētura de i casi, a i quali l'armi temerariamēte im pugnate sogliono soggiacere; non è cosa, che ad vn Prēcipe della casa di Frācia, (qual voi sete) mà ad vn'huomo micidiale, perseguitato dalla giustitia, spogliato de' suoi beni, disperato della sua fortuna; & ad vn capo di fuorusciti cōnēga? Par lò all'Ammiraglio con più libertà, dicendoli, che egli haueua perduto il sēno: e si era imbarcato in vn nauiglio, dopò molte, e graui tēpeste, farebbe necessariamen te naufragio. Ma con tutto ciò non ne puotè altra risposta hauere, se nō era loro per messo liberamēte l'essercito della Setta loro senza eccettione ò riserbo per tutto il Regno; e se non haueuano quella sicurezza delle psone, e beni loro, ch'essi domāda uano, non erano mai per lasciar l'armi. In tanto scorreua gente e quà, e di là, et inasprēdosi la guerra gli Heretici presero diuersi luoghi, ma il più importāte fù Chiaramonte, posto sopra la Senna; perciò importante per l'assedio di Parigi. Mā darono poi Dādeloto con buona parte della loro fanteria à i Poissi. Onde essēdosi diuisi in più parti, e perciò indeboliti sì che non restauano in S. Dionigi più di due

la caualli, e mille ducento fanti; il Connestabile, c'haueua già meglio di tre mila caualli, sei mila Suizzeri, e dodici mila fanti Francesi, si dispose di uscir in cāpagna, e di assediarli entro S. Dionigi, oue non haueuano pur un pezo d'artigliaria. Essi hauēdo presentito il dissegno, spedirono tosto a richiamar Dādelotto, cō animo però di nō venir a giornata, se nō astretti dalla necessità; e ciò anche verso la sera si per ricoprir meglio la ritirata, come per torre a i Catolici l'honore d'una piena uittoria. Il Cōnestabile dispose le sue gētī ī questa maniera. Mise ī mezo della battaglia, quindi gli Suizzeri cō quattordeci pezzi d'artigliaria, quindi la più parte della caualleria, & all'uno, et all'altro fianco cōparti i reggimenti della fāteria Frācese. I nemici ordinarono le lor gēti in forma d'una meza Luna, nel cui mezo si fermò il Prencipe di Condè, in un de' corni l'Ammiraglio, nell'altro Gianligi, fiācheggiādo la caualleria con le cōpagnie de gli Archibuggieri. Cominciò a giuocare l'artigliaria dei Catolici, che però, perche l'ordinanza de gli Heretici, massime de i corni, era assai rara, non fece molto danno; & intāto auā zādosi gli uni, e gli altri bisognò, che i bombardieri dallo sparare, per nō offender gli amici, desistessino. I primi a muouersi furono gli Heretici del corno del Gianligi, seguì l'Ammiraglio, che cō l'impeto della sua caualleria disordinò parte della Catolica, che messa si in rotta, diede a trauerso della fāteria Parigina, il che porse occasione a gli Heretici di gridar uittoria. Nel medesimo tēpo si mosse il Prēcipe di Condè, si che bastādo fermar gli Suizzeri, tutto l'impeto de gli Heretici condotti quindi dall'Ammiraglio, quindi dal Prēcipe, si ridusse sopra lo squadrone, oue era il Cōnestabile. Quiui il lor pericolo fece, che lasciando la più parte l'opera cominciata, in lor aiuto accorressino; in quella mischia fù amazzato il cauallo al Prēcipe, & il Cōnestabile ferito nel viso d'un colpo di spada, & in testa di mazza, cadè quasi morto a terra; il Mareschial di Momoransi, percuotēdo per fiāco le troppe del Prencipe, fù cagione, che essendo messesi in fuga, la lor propria caualleria rompessino. Posero fine alla giornata le tenebre sopra venēti della notte; col cui beneficio gli Heretici, hauēdo cō grā fatica rimesso a cauallo il Prencipe, cessero il campo a i Catolici, e si ritirarono a S. Dionigi. I Cattolici hauēdo quasi sino a meza notte atteso a spogliare i nemici morti, ritornarono ācor essi a Parigi, oue il Cōnestabile iui a tre giorni rese l'anima a Dio. Fù egli uno de' più saui Caualieri del suo tēpo; ma che, e per elettione sēpre la pace alla guerra volontieri antepose; e per nō sò quale occulto contrasto, hebbe poca auētura nelle guerre da lui maneggiate, nelle quali egli restò sēpre nō pur perdente, mà ò prigione, ò ferito à morte. Et se ben egli fedelmēte in seruitio del Rè, e della religione s'adoperaua: nondimeno non mai puotè la più parte de i Catolici disingānare, che nō fauorisse i nepoti, e nō facesse per lo rispetto, meno di quel, che poteua. La qual opinione era da i medesimi nepoti (per tener perplessi, e sospesi i Catolici) fomentata. Mà à dir il vero egli finì la vita combattendo per seruitio di Dio, della patria, e del Rè così honoratamente, che si come C. Cassio fù da alcuni detto ultimo de i Romani, così mi pare, che egli potesse esser chiamato ultimo de' Francesi.

HEN-

HENRICO DI LORENA, DVCA DI GVISA.

IO non credo, che la Francia (bēche ella sia d'huomini p arti di pace, & di guerra produceuole molto) habbia mai prodotto chi ad Hērico di Lorena, Duca di Guisa, in ogni cauallaresca qualità anteporre si possa. Hebbe egli dalla natura doti d'animo, e di corpo preclare; prontezza d'ingegno, perspicatia di giuditio, eloquenza, industria, amabilità. A queste tanti, e si belle parti aggiunse vna educatione eccellente; per la quale egli diuentò nel caualcare, armeggiare, & in ogni essercitio, degno di vn Prēcipe, e di vn Caualiere d'alto lignaggio, cosi eccellente, che si poteua vantare di nō hauer nō solo in Francia (il che era assai) ma in tutta Christianità, suo pari. Tra le altre haueua vna parte marauigliosa che pareua ch'a tutti co'quali parlaua, e trattaua mostrasse le viscere, e'l cuore; cosi destramēte s'insinuaua, e si addomesticaua con esso loro; e nondimeno tirando egli da tutti quello, che nel petto haueuano, esso a nessuno si scopriua. Nō sò se ciò fosse parte naturale, ò con industria acquistata; benche l'industria senza la natura molto poco vale; e come dice Pīdaro, è simile all'augello palustre, che nō si alza molto da terra. Ma nell'īprese di guerra, cosa difficile sarebbe il decidere, s'egli fosse più accorto, più ardito, ò più risoluto nell'attaccar vna battaglia; ò cōsidarato in gouernarla, & in condurla alla vittoria. Si trouò con vna mano di gentil huomini vēturieri, in Vngheria alla guerra di Sighetto: oue fù da Massimiliano II. Imperatore altamente honorato. Quindi ritornato in Frācia, cacciò gli Heretici fuor della Città di Meis. Hebbe poscia occasione d'immortalarsi cō la diffesa di Poitiers. Impero che hauēdo il Prēcipe di Cōdè, e l'Ammiraglio, riuolte tutte le forze Vgonotte cōtra quella Città, malissimo puista, e di genti, e di monitioni, e di viuere, si sarebbe sēza dubbio perduta; s'egli con marauigliosa secretezza, non vi fosse cō mille, e duceto caualli eletti, entrato. E Poitiers Città grāde di giro, quāto altra, che ne sia in Frācia. Si che per la sua diffesa contra vn'essercito dal Duca di Guisa, cō tre mila huomini, honoratamente mantenuta. Hauēdo gli Heretici, cō vna ostinata batteria, fatto vn'ampia rottura cō rissolutione di venir all'assalto; alcuni del cōsiglio del Duca furono di parere, che per nō esser la breccia diffensabile, era meglio lasciar entrar i nemici e combatterli poi in vn prato spatioso, che vi era, cō la caualleria: perche essendo nella Città presso a mille cinquecento caualli pareua che con quelli si sarebbono potuti combattere gli assalitori, e romperli facilmēte per il vantaggio e del luogo, e de'caualli cosa in vero considerabile. Non mācarono anche di quelli, che dubitando forte dell'esito di quell'assedio, confortarono il Duca à saluarsi, col beneficio della notte cō due mila huomini: ma esso risoluto di pder la vita combattendo, anzi che di saluarsi; ritirandosi fermò tutti con l'essempio suo nell'impresa. Vennero i nemici all'assalto, guadagnarono la breccia, & vn torrione. Si opposero a ciò i Catolici con fosse, e con trincee fatte nel prato, e perche queste non ba-

[illegible] bastiuano, con palificate, e con altri ingegni, ritennero l'acqua del fiume in modo, che ne venne a dilagare tutto il prato in altezza di due braccia, e venne a far quasi fossa alla costa, sù la quale i Catholici s'andauano fortificando; e cō trincee, e con altri rimedij, che il terreno, e gli edificij loro somministrauano, riparando. Onde i nemici fecero nuoue batterie. Mà venuti all'assalto, furono con loro graue danno ributtati. E giouò per tutto la prouidēza del Duca, & in più luoghi la presenza. Imperoche essendo egli straordinariamente, da i cittadini, e da i soldati amato, e stimato; e non risparmiando egli ne i maggiori pericoli, nè il sangue, nè la persona; non si può dir quāto, e di fidāza, e d'ardire loro aggiungesse. S'era in tanto accostato alla terra di Castell'araldo il Duca di Angiò, con l'essercitio Regio; il che inteso da gli Heretici, leuarono l'assedio. Il Duca stabilì la gloria, valorosamente in quell'assedio acquistata con la modestia. Peroche, rendendosi nella Città gratie a Dio per la liberatione, con processioni, e messe solenni, e con ogni altra dimostratione: egli dubitando, che il predicatore, che doueua sopra di ciò sermoneggiare, nō si lasciasse dall'affettione nelle sue lodi soperchio trasportare; gli fece seriamente intendere, che sendo stato quella pura opera di Dio (benigno riguardatore della necessità de' suo fedeli) a lui la gloria, senza far mentione di se, ò d'altri, ne attribuisse. Il che hauendo il padre puntualmente osseruato, prima ogn'uno restò marauiglioso, che non hauesse fatto mentione alcuna del Duca; e poi intesane la cagione, altro tanto edificato. Seguì poi la giornata di Mōcōtur, nella quale si portò egregiamente. Essendosi poscia fatta pace trà il Rè, et gli Heratici; L'Ammiraglio inuitato dal Rè, e persuaso da' suoi, venne a Parigi; oue si stimò, che per ordine del Duca, desideroso di vēdicar la morte, data ad instigatione dell'Ammiraglio, a suo padre: gli fù sparata vn'archibugiata con tre palle: di che lamentandosi esso, & i suoi adherenti fieramente; e minacciando di douersene vendicare anche sopra la persona del Rè, che non faceua per quel caso dimostratione, che lor paresse conueniente; il Rè diede ordine tale, che il giorno di San Bartolomeo fù amazzato l'Ammiraglio, con quasi tutti i capi de gli Heretici, che l'haueuano accompagnato: come colpeuoli di fellonia, e di trattato contra la persona del Rè. Con quella occasione il Duca, con alcuni Suizzeri della guardia del Rè, corse all'albergo dell'Ammiraglio, oue senza ch'egli s'insanguinasse le mani, vide far le vendette della morte di suo padre. Indi a qualche tempo hauendo il Rè Carlo per desiderio di quiete, e di riposo, fatto con gli Heretici pace, si trouò grandemente ingānato. Imperoche alcuni di professione Catolici, mà d'animo Politici) mostrandosi, per interessi loro particolari, mal sodisfatti dello stato delle cose, del gouerno del Regno, si vnirono con gli Vgonotti; rifiutarono la pace, e misero mano all'armi. Haueua questa pestilenza hauuto principio alcuni anni prima nella bassa Linguadoca. Onde s'allagò poi ne i paesi circonuicini: e ne gli vltimi giorni di Carlo, si distese per il Poitù, doue il Signor delo daia, luogotenente generale del Rè, sotto pretesto di ben publico, si fece capo de i Malcontenti, che così si chiamauano quelli Politici. I lor pretesti, erano che non si doueua comportare, che il Rè si rouinasse cō doni eccessiui, che del continuo faceua a persone indegne; e che in quelli l'entrate della Corona consumasse; nè che il denaro, destinato per l'intratenimento della militia, fosse altroue impertinētemēte impiegato; nè gli vfficij della Corona, douuti

alla

alla virtù, & a i meriti delle persone valorose, andassino in mano di forestieri: appartenere alla nobiltà il por rimedio a questi, & altri simili abusi, già che il Rè non vel voleua, con la conuocatione de gli stati: ò non vel sapeua per altra via, porre. Crebbe questa setta d'huomini inquieti, e tumultosi con la morte di Carlo: pche essendoli succeduto Henrico, Duca d'Angiò, e Rè di Polonia; sollevarono Fràcesco, Duca d'Alanzone, suo fratello, che sotto titolo infame di protettore dell'vna, e dell'altra religione (come se l'Heresia fosse religione) si fè capo de i sudetti Malcontenti; i quali fatte gran leuate di fanteria, e di caualleria Alemanna, misero il regno, & il Rè in gran trauaglio. Cōduceua vna parte de gli Alemāni il Signor di Torè, e già era entrato in Borgogna; quando il Duca di Guisa assaltandogli all'improuiso, ne fece tal gouerno, che gli altri, che doueuano col Prencipe di Condè venir appresso, non si diedero molta fretta al marciare. In quella zuffa il Duca restò grauemēte ferito in vna mascella; la qual ferita, ch'egli portò sēpre coperta di vn velo negro gli fù poi sempre di molto honore; se ben l'animosità, con la qual egli si pose in quel pericolo, fu stimata eccessiua. Mà non era cosa, ch'egli manco stimasse, che la caualleria Alemanna, & in particolare i Ferraruoli. Mà il Rè desideroso di ricōciliarsi il fratello, e di acquetar gli Heretici, diede il fratello le Ducee di Angiò, e di Berri; & a i Capi de gli Heretici altre sodisfationi, con le quali acquetò il regno. Mà giouò a ciò molto più l'andata del Duca d'Alāzone nei paesi bassi, oue essendo prima stato incoronato Duca di Brabante, fù poi poco meno, che tagliato a pezzi in Anuersa; essendosi finalmente a fatica ritirato in Francia, finì miseramente i suoi giorni. La morte del Duca d'Alanzone cagionò grāde alterameuto di humori in Francia. Imperoche, essendo restato il Rè senza fratello, è nō hauendo sperāza alcuna di prole, i Catolici temerono, che il Regno nō cadesse sotto Henrico di Borbone, all'hora Prēcipe di Bearnia, macchiato dell'heresia di Caluino; & volendo a questo inconueniēte rimediare, fecero vna lega per la conseruatione della religione in Francia. La qual lega essendo stata cominciata alcuni anni innanzi, fù confermata, e di molto ampliata dopò la sudetta morte di Alāzone, l'āno 1585. e si publicò nella terra di Scialone. Capo di questa lega, quāto al nome, era Carlo Cardinal di Barbone, zio del Prencipe di Bearnia, di sessanta cinque anni; mà quanto a gli effetti, & al maneggio dell'armi, e del negotio, era Henrico Duca di Guisa. Pareua per questa lega necessaria; pche se gli Heretici si erano fatti padroni d'alcune Città, e piazze di guerra; e le teneuano per lor sicurezza presidiate di lor gēti; e di più, metteuano insieme denari, e ne faceuano fondo per gli bisogni della causa; et intorteneuano Capitani, e Colonelli; & intelligenze, e pratiche con Prencipi d'Alemagna, e con altri; perche i Catolici doueano trascurare il pericolo della loro libertà, e religione, e salutezza? Mà se bene la lega era neccessaria, non che vtile, in caso della morte del Rè: nondimeno prima della morte & in quel tempo, nel qual fù fatta, patiua molte oppositioni. Le principali erano, che poteua piacere al Rè; imperoche essēdo il Regno diuiso frà Catolici, & Vgonotti; & hauendo gli Vgonotti per capo il Prencipe di Bearnia; eleggendosi anche i Catolici vn lor capo, oltra al Rè, esso Rè veniua a restar quasi senza sudditi. L'altra era, che non poteua piacere a' Prencipi del sangue, a i quali il Duca di Guisa era a i collegiati preferito. Sì che la causa Catolica ueniua quasi a pdere il Rè, & i Prēcipi del sangue, membri principali di quel regno, & i loro adherenti,

Morte di Carlo.

renti, e tutti gli emoli della casa di Lorena, tutti i mal'affetti verso la casa di Guisa. Onde nasceua vn'altro importātissimo incōueniēte; pche prima i Catolici, innanzi vniti contra gli Heretici, cō questa lega si veniuano a disunire, & a diuidere in due fattioni l'vna de i collegiati, e l'altra de i partigiani del Rè, che furono poi detti Politici. Peggio era, che si correua pericolo, che i Politici mossi da sdegno, o da mal talento; da emulatione, ò da interesse; non si cōgiungessero, come alla fine auēne, cō gli Heretici. Mà si poteua forse ogni cosa dissimulare, se non hauessino messo mano all'armi, e con esse turbata la pace del Regno. Imperoche, hauēdo (col farsi capi di vn partito così gagliardo) alienato da se i maggiori Prencipi, e Signori del Regno, gelosi della propria grandezza: con lo strepito della guerra alienarono anche parte de i popoli p l'impedimēto, che la guerra reca a i traffichi: e p la rouina, che mena alla cāpagna: ma ne diueniua sopra tutto odioso il nome del Duca di Guisa. Perche se bene il Cardinal di Borbonē si mosse ad entrar nella lega; & a farsene capo, p zelo di religione, mostrato da lui anco ī altre occasioni: nōdimeno, pche i Politici nō san che cosa sia zelo così fatto; e giudicando l'animo altrui dall'aīo loro, non credono eßer in altri quel, che non trouano in se stessi; attribuiuano q̄sta attione del Cardinale, non à zelo, mà à semplicità procedente dalla vecchiaia; perche passaua già sessanta quattro anni, e dall'arti del Duca di Guisa, amato da lui estremamente. Accresceua l'odio verso la lega (e principalmente verso il Duca di Guisa) il sapersi, che il Rè Catolico v'haueua parte. perche se bene nō erano dispiaciuti, ne a Carlo IX. nè ad Henrico medesimo i soccorsi di caualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo, i soccorsi di caualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo Rè in soccorso loro contra gli Heretici, sotto il Conte di Arēberga, & il Conte di Māsfelt, e di altri, co i quali haueuano vinto le giornate di Drus e di Moncontur, e fatto pace vantaggiosa cō gli Heretici: nōdimeno gli dispiaceua hora, che pstaße aiuto ad vna Lega, che pareua fatta sēza participatione del Re: dall'altra parte i collegiati si vedeuano ī pericolo manifesto di cader sotto vn Heretico; parte pche il Rè ingolfatosi nell'otio, e ne' piaceri, nō solo trascuraua la cura della religione; ma anche il gouerno del regno: daua in mano di Epernone, affettionato al Prencipe di Bearnia, tutti i gouerni delle Prouincie, e de' luoghi forti, che poteua, e la più parte dell'entrate della Corona; premetteua, che gli Heretici ritenessero le terre, consentite loro nell'vltima pace, oltra al tempo prescritto: c'haueßero intelligēza, e Lega cō la Regina d'Inghilterra, e co' Prēcipi d'Alemagna, e de' Paesi bassi; & il Prencipe di Bearnia haueua di fresco mandato Segurio Pardigliano a i Prēcipe d'Alemagna, Heretici, a trattar d'vnione, e di Lega. E che ragion voleua, che armādosi gli Heretici a tutto potere, i Catolici stessino cō le mani alla cintola? massime hauendo eglino prouato la crudeltà, la tirannia, e la rabbia Vgonotta, con tanta effusion di sangue, e con tanta immanità di tormenti, ne i tumulti passati? Si che lo stato, e la cōditione de i Catolici era piena di perplessità, e di angustie: perche quinci gli stimolaua il pericolo della sede Apostolica, quīdi gli raffrenaua la paura di dar scandalo. Ma preualendo a gli altri rispetti quel della religione spedirono il Duca di Neuers a Roma, per dar parte a Gregorio XIII. della loro risolutione, e per suplicarlo a tenerla per buona, e per necessaria, & a promouerla con l'auttorità Apostolica. Il Duca trouò Gregorio morto, onde trattò la cosa

Odio verso la Lega.

con Si-

con Sisto V. che gli successe: il che approuò la Lega, e fece vfficio col Re Catolico, che la proteggesse; e di più dichiarò Henrico di Borbone Heretico relasso, e perciò dicaduto d'ogni ragione, che egli hauesse già, ò potesse hauere nella Corona di Frãcia; & in tanto ogniuno apparecchia l'armi; e già si guereggiaua con protestationi, e con manifesti dell'una, e dell'altra parte, e con diuerse scritture. Ma perche si come i Francesi sono facili al tumultuare, così ambe facilmente si acchettano e di nemici capitali diuentano improuisamente parenti, nõ che amici: (e la guerra in pace non men prontamẽte, che la pace in guerra tramutano) fù per opera della Regina proposto partito di pace in Eperne; che si concluse poi in Nemors, con le seguenti conditioni. Che nessun Prencipe Heretico, ò fautor d'Heretici potesse esser ammesso al Regno di Frãcia; che il Re si dichiarasse capo della Lega, facesse guerra a gli Heretici, desse lor tempo sei mesi, trà i quali non si conuertendo, fossero perseguitati con l'armi, e cacciati fuor del regno; e che si publicasse il Concilio di Trento; i quali articoli furono giurati dal Re solennemẽte nella Chiesa Cathedrale di Roano.

Herico di Borbone dichiarato Heretico.

Si ordinò poi, che formassino quattro campi; vno contra il Bona, Capo d'Heretici nel Delfinato; l'altro contra il Marescial di Momoransi in Linguadoca; il terzo cõtra il Prencipe di Bearnia; il quarto contra gli Alemãni, che si apparecchiauano con gran forze, per entrar in Francia, à fauor de gli Heretici; de' quali esserciti doueuano esser capi i Duchi di Epernone, di Gioiosa, di Meua, e di Guisa. Ma questi quattro esserciti non fecero fuor che quel del Duca di Guisa, cosa buona anzi il Duca di Gioiosa fù, con la più parte della gente, e con vn suo fratello giouinetto, e sconfitto, e morto. Il Guisa se ben nõ haueua forze, con le quali potesse opporsi, non che contrastare alla potenza de i nemici; nondimeno confidato, oltra la giustitia della causa, nel suo buon gouerno, vscì in campagna. Erano gl'Alemanni cõ Francesi, che gli accompagnauano, più di quaranta otto mila huomini di guerra: cõtra i quali il Duca si mosse con mille ducento caualli, e quattro mila fanti; alle quali forze aggiunsero poi gli aiuti di Lorena, e tanti soccorsi del Re Catolico condotti da i Marchesi di Varambon, e di Aurè; che si trouò sotto l'insegne dieci mila fanti, e due mila e cinquecento caualli, co i quali se ben non poteua combattere aperto Marte (come si suol dire) cõ' nemici, che erano sedeci mila Suizzeri sei mila fanti Alemanni, & otto mila Ferraruoli, e sei mila, che fanti, che caualli Francesi: nondimeno, parte con tagliar loro la strada, parte con impedir le vettouaglie, parte col trauagliarli hor di quà, hor di là, e col nõ gli lasciar mai riposare, recò tutte quelle forze a nulla. Fù egli abbandonato dalle forze del Duca di Lorena; e del Re Catolico a i confini di Lorena; e di Francia: onde restò solo quattro mila fanti, e mille e ducento caualli, il che fece comparir più chiaramente il suo valore Fece strage notabile de' nemici cõ vn' assalto notturno à Vimory. In vna altra notte de i due di Decembre dell'anno millesimo cinquantesimo ottantesimo settimo gli tornò ad assaltare nella terra di Oneo, con mille e cinquecẽto archibugieri, e cinquecẽto corsaletti. Si fermò egli cõ la cauallerìa fuor della terra a i passi per impedir i soccorsi, e per trappolar quelli, che fuggissino. Hor hauendo attaccato i pettardi alle porte, & appoggato le scalle alle mura, entrarono dentro la terra, & il castello; & hauẽdo appicciato fuoco alle case, a i carri, et alle carrette del bagaglio, misero ogni cosa in tanta confusione, che la resistenza fu quasi nulla. Così hauẽdo amazzato più di due mila

Campi ordinati ad struttione di Heretici.

Numero de' nemici.

mila soldati, presone più di seicento, e due mila cavalli, & ottocento carri mise tanto spauento nel resto de gli Alemanni, tanto ne gli Suizzeri, tanto ne i Francesi, che gli accompagnauano, che pensando ogniuno a i casi suoi studiarono il passo per uscir di Francia; il Duca gli perseguitò fino a i confini d'Alemagna. Qui ui hauendo seco il Prencipe di Lorena con mille, e più cavalli, abbruggiò attorno Mombegliardo più di cento villaggi d'Heretici. Ritornò il Duca da quella fattione con tanta fama di senno, e di brauura, che ne era chiamato popolarmente protettor della patria, e diffensor della fede: e molti, che prima erano alieni da lui anzi nemici, ne diuetarono per la merauiglia del suo valore partigiani: il che raddoppiò l'odio del Rè verso lui di molto. Non è dubbio, che gli Heretici di Francia non riceuerono mai maggior percossa di quella. Imperoche hauendo essi per condur quel la tanta militia Alemagna, impiegato tutto il denaro per più anni da lor accumulato, disfatta quella gente si trouauano hauer perduto, & il denaro, e le forze, e la riputatione, si che sareb e stata cosa facile il domarli affatto, se il Rè vi hauesse voluto attendere; mà poteua nell'animo di lui molto più l'inuidia della gloria del Duca, che l'odio de gli Heretici, massimamente, che ogni depressione d'Heresia in seruitio, e grandezza del Duca, a cui tutto l'honor dell'impresa s'attribuiua, come a quello che n'era auttore, ò essecutore, risultaua. Si sforzò egli di honorarsi di qlla vittoria con l'entrar trionfando, e con grandissima pompa nella Città di Parigi: il che però cagionò non applauso, ma indegnatione nel popolo, massime che il Rè si menaua a lato il Duca di Peruone. Hor crescendo ogni dì nell'animo del Rè, e l'inuidia, e lo sdegno contra il Duca per l'affettione, che il popolo generalmente gli portaua, e per la stima, che ne faceua; e non parendo al Rè di potersene vēdicare sopra la persona di lui, pensò di sfogarsi almeno sopra i suoi fautori, e partigiani, massime della Città di Parigi. Al qual effetto, hauendo fatto accostar alla Città presso a otto mila soldati trà Suizzeri, e Francesi; i capi della Città mandarono con diligenza a significar al Duca il pericolo, nel qual si trouauano, et a pregarlo a non voler mancar loro; & essendosi risoluto il Duca di non abbandonar in un tanto frangente gli amici: il Rè, che n'hebbe auiso, gli mandò a far intendere, che non si mouesse sotto pena di ribellione. Mà egli data una risposta generale al messo per non mancar a gli amici, e non dare occasione al Rè di risentirsi, seguitando il viaggio entrò in Parigi con sette soli caualli: & andò a smontar al palazzo della Regina, e con esso lei s'andò poi a presentar al Rè. Il quale senza muouersi punto del luogo doue staua, gli domandò perche fosse venuto; e perche non haueua vbidito all'ordine mandatoli. E stando il Duca assai impedito nel rispondere la Regina Madre si ritirò col Rè in vn canto, & il Duca se ne ritornò a casa. Il Rè perseuerando nel voler castigar quelli, che gli pareuano Capi di fattione, fece entrar gli Suizzeri, et i Frācesi (che noi habbiamo detto) nella Città, e radoppiò la guarda della sua persona: Il che fù fatto ne i due seguenti giorni. Il Duca conoscendo il mal talēto del Rè verso i Parigini, e la persona sua; & accorgendosi del pericolo, nel qual egli, & i suoi adherenti stauano: aiutò subito il Cōte di Brisac, & il Sig. di Bodesin, & altri suoi confidenti del dubbioso stato, nel quale erano: & ordinò loro quel che cōueniua fare, p diffēdersi da i soldati, incaricādoli però seriamēte, che nō gli offendessino. La mattina seguente i Cittadini cominciarono sollecitamēte a sbarrar le strade cō catene

Strage de' nemici.

di ferro, e steccati, e ripari di botti piene di terra, e di gente armata. I primi, che si mossero cõtra le genti del Rè, furono q̃lli dell'vniuersità, che assaltarono gli Suizzeri, & i Francesi, posti al ponte picciolo, e là intorno; ne ammazzarono alcuni pochi, e fecero fuggir il resto. Nell'hora medesima il Duca appresentatosi alla piazza di S. Giouanni in Greua, gridò al Mareschal di Aumõte, che vi staua per il Rè, che si ritrasse; & il medesimo vffitio, e la medesima instanza fece egli co' Signori ai Tentinilla, e di Danpietro nelle piazze del mercato, e de gl'Innocẽti; vietãdo a tutto suo potere, che nõ se gli facesse nè danno nè forza. Così in breue tẽpo restò tutta la Città libera dalle genti del Rè; che se bene erano quasi ottomila huomini armati sotto il Mareschal di Biron, un de' più stimati Capitani di Francia, non fecero però cosa degna d'huomini pur mediocremente prattichi dell'armi; e pur haueuano essi preoccupo i passi, & i ponti, e gli altri luoghi vantaggiosi, oue cento soldati forniti d'arme d'hasta, doueuano esser bastanti a far testa ad vn popolo intiero. Fù certamẽte cosa memorabile, e la prestezza dell'ordine dato dal Duca a i Parigini di fortificarsi, e la prõtezza, cõ la quale fù esseguito, e l'ardimẽto, che la presenza del Duca aggiunse loro, e lo sgomento, che ne seguì negli aduersari. Il Re veggendosi inferiore alle forze del Duca, e temendo di se stesso, accettò il consiglio, che gli era dato, & vscì fuor del palazzo a piedi con vn bastone in mano; e giunto a i Capuccini, montò a cauallo, & il dì seguẽte arriuò a Sciartres. Il Duca fatto rendere agli Suizzeri, & a soldati Francesi le armi, che lor erano state tolte, s'impadronì della Bastiglia, e dell'Arsenale; e per sua maggior sicurezza procurò anche d'hauer in sua possãza alcune terre vicine, & in particolar Meluno; mà nõ gli successe. Attese poi il Rè a dar auiso del successo a i suoi Vffitiali, & a tutto il Regno, lamentãdosi acerbamente del poco rispetto, che il Guisa gli haueua portato, e mostrato: & interpretãdo sinistramẽte, e l'animo, e le operationi di lui. All'incontro il Duca attendeua a giustificarsi, & a dimostrare di non hauer hauuto altra intentione, che di reparar alla rouina a se, & a gli amici suoi soprastante. Mà pur cõsiderando e il Duca, & i Parigini, & il Cardinal di Borbone, e gli altri cõfederati la grãdezza del disordine seguito, e l'indignità della partita del Rè, e l'occasione, ch'egli haueua di stimarsi offeso, et oltraggiato da loro, e di cercar di resentirsi, e di uẽdicarsi, procurarono di placarlo; prima con diuerse suppliche, e lettere a nome di tutti i collegati, & in particolar del Cardinal di Borbone, e del Duca di Guisa. Vi mandarono anco i Parigini, e poi il Parlamẽto. Finalmẽtè il Rè dopò diuerse pratti che, mostrò di esser dimẽticatosi delle cose passate, e di esser ricõciliato cõ la lega; & a questo effetto giurò di nuouo i capitoli propostili, che furono quasi i medesimi, che egli haueua giurato nell'altra riconciliatione co' Prencipi della Lega, e di più, che si destinassero due esserciti, vno nel Poitù sotto il Duca di Guisa, e l'altro nel Delfinato sotto il Duca di Mena; e che si celebrassino quanto prima gli stati a Bles. Il Duca di Mena s'incaminò subito nel Delfinato; ma Guisa restò d'ordine del Rè alla Corte, sotto pretesto, che essendo egli gran maestro di Ostello, non conueniua, che si dilungasse dalla Corte; e fù in sua vece mandato con l'essercito in Poitù il Duca di Neuers. Ne gli stati crebbe in estremo lo sdegno del Rè, per le ragioni accennate altroue. Onde non potendo più rattemperar l'ira, nè affrenar lo spirito della vendetta, e passione; che doue è congiunta col potere, traporta strabocche uolmente ancolo

Fuga del Rè.

co lo

co le persone priuate, nõ che Prĕcipi soprani; si dispose d'uscir d'impaccio, e di trauaglio con la morte del Duca. Hor di tre maniere, cõ le quali hauerebbe potuto farlo morire, fece elettione della peggiore. Perche poteua sbrigarsene, ò p via di giustitia, come fù consigliato anche da Alfonso Corso, bĕche huomo militare; ò p essecutione secreta, ò per pura forza, come fece. Imperoche vn Prĕcipe, che nõ voglia essere stimato tiranno, non deue mai vsar la forza, oue può valersi della legge: nè seruirsi della potĕza assoluta, oue può la via ordinaria adoperare. Nè si deue contentare, che le cagioni, che lo muouono a far vna essecutione, siano vere se nõ sono anche verisimili. Perche il popolo nõ si gouerna tãto con la verità, che per lo più è poco conosciuta, quanto con la verisimilitudine. Nè gioua dire, che il Rè nõ haurebbe trouato giudici, nè gli altri ministri di si fatta giustitia; pche nõ è verisimile, che chi hebbe auttorità bastante per farlo assassinare, non la potesse hauere per farlo giustitiare. Hor essĕdo il Rè risoluto di far morire omninamĕte il Guisa, se be nè con confessarsi, e con cõmunicarsi spesso, (cosa per l'abuso de i Santi Sacramĕti detestabile,) cercò di palliare il mal talento, e di assicurar il Duca; non seppe però tanto fare, che il secreto non trapelasse fuor del suo gabinetto, e non peruenisse alla notitia di esso Duca; che fù auertito parte a bocca, parte per pollizzini, e dalla madre, e da parenti, e da gente anche incognita, della tragedia, che gli si apparecchiaua. La madre lo pregò instantemĕte nel medesimo giorno, che doueua essere amazzato, che per schiuar il pericolo imminente, nõ andasse al consiglio, & il dì seguente un Cauallier gli disse il medesimo all'orecchia, mentre egli si vestiua. Alche esso non rispose altro, se non che gliene sapeua grado. Mentre andaua al consiglio un' altro Caualliere lo volse auertire dell'istesso; ma non puotè farlo per la calca della gente, che l'accompagnaua. Vn suo seruitore gli haueua già significato l'istesso con vn biglietto, messo sotto la saluietta della sua posata. Questi auisi operarono, che egli si mise la cosa in consulta cõ gli amici; e si attĕne al parere dell'Arciuescouo di Lione, di non si muouere. Alche l'indusse, e la generosità dell'animo, & il non volere con la sua ritirata il progresso de gli stati disturbare; e col mettersi in armi esser cagione di una guerra funesta alla Francia. Mà sopra tutto pareua a lui di non hauer fatto cosa, per la quale il Rè douesse machinarli la morte, e si fidaua anche troppo delle dimostrationi piene di una apparente cõfidenza, che il Rè seco vsaua. Le quali tutte cose mi fanno credere, che egli ò fosse innocente quanto spetta all'ĭputationi, che gli erano date presso al Rè; ò che tale si stimasse. Perche nõ è credibile, che vn personaggio di quell'ingegno, e di quell'accorgimento, che gli era; sendo auisato da amici, e da parenti prima, a non andare a gli stati, e poi a vscirne fuora; si fosse messo nella potestà di vn suo nemico mortale, e perseueratoui se si fosse stimato colpeuole. Ma già che il Rè voleua ad ogni partito farlo morire, doueua almeno vsar qualche maniera meno scădalosa; & essequir la sua intentione ò in modo, ò in tempo, ò in luogo acconcio per coprire, ò celare la mano, ò per diminuire, e temperar l'esorbitanza del fatto. Ma egli più intento, a sfogar lo sdegno, e lo spirito della vendetta, che a giustificar la sua attione; elesse quella maniera, nella quale, e per le circonstanze, e del luogo, e del tempo, e per l'acerbità del fatto, hebbe forse più parte la passione, che la giustitia. Onde ne seguì con la riuolutiõne del Regno, la sua rouina. Hora andando il Duca a conseglio il Venerdì mattina,

Auisato il Duca non ne fa stima.

na, che fù a i 23. di Decēbre dell'anno 1588. trouò la guardia de gli Arcieri rad doppiata. Ne domandò la cagione: egli fù risposto, che ciò era per le paghe, che lor si doueuano quella mattina dare. Ma restando cō tutto ciò egli turbato, domandò da vn aiutante di Camera del Rè qualche cosa confortevole; e gli fù portata una conserua, che egli prese. Cominciando il conseglio vēne vn Secretario del Rè a dirgli, che il Rè il chiamaua, & egli si leuò subito. Erano già nelle camere del Rè sedici huomini scielti tra i quaranta cinque, che per cōseglio di Epernone il Rè haueua aggiunto, pochi anni prima alle guardie sue ordinarie, che si chiamauano Tagliagarretti. Questi erano compartiti in tre posti; gli uni stauano alla porta della camera; altri uicino al letto del Rè; altri alla porta del cabinetto. Entrando nella camera, e non veggendo il Rè si turbò forte; e passando con tutto ciò innanzi, quelli della porta della camera gli si auentorono addosso; e nel medesimo tempo gli altri co' pugnali. All'hora disse il Duca; che tradigione è questa? Ma passato da più ferite, tra le quali cinque furono mortali, cadde in terra. Vscì fuori del camerino del Rè uno, che gli disse, che domandasse perdono a Dio, & al Rè; & egli dicendo; Miserere mei Deus, si pose la mano alla bocca; e senza far atto, o dir parola indegna dise, trapassò d'età di 42. anni, ò in quel torno. Fù di statura grande di occhi chiari, di aspetto gratioso: d'ingegno viuace, e di giuditio eccellente: nelle cose di stato, e di guerra risoluto, efficace, essecutiuo; d'animo religioso, cortese, liberale, eloquente, vigilante, sollecito; con le quali virtù si haueua guadagnato tanta affettione, e tanta stima, che non era in Christianità nome più famoso, che quel del Duca di Guisa; nè in Francia personaggio più stimato da i Catolici: e sarebbe senza dubbio stato grandissimo maggiore anco di quel, che era, se si fosse saputo alquanto temperare, e voler manco di quel, che poteua.

Morte del Guisa.

COMPARATIONE TRA CESARE & Henrico di Lorena Duca di Guisa.

A *L'cuno hà molto sottilmente trattato la comparatione tra il Duca di Guisa, e Giulio Cesare; la qual veramente non è in molte cosa mal fondata. Ma per ridur quel, che può si di ciò scriuere a i capi principali, l'vno, e l'altro fù, e dalla natura di nobiltà di sangue, di bellezza di persona, di viuacità d'ingegno, di grandezza d'animo, di facondia di lingua eccellentemente dotato. Accrebbero amendue queste belle parti, hauute dalla natura, con l'eccellenza dell'educatione, con l'arte del caualcare, e di maneggiar ogni sorte d'armi, e con ogni essercitio conueniente a vn Caualliere, & a vn Prencipe. Furono anche simili molto tra se nell'ardire, vehemenza, celerità, con la quale l'imprese di guerra maneggiarono; se non che il Guisa perche militò in gran parte sotto altri, non hebbe molta occasione di mostrare in ciò il suo valore. Ambidue aspirando a farsi grandi, accompagnarono l'armi col negotio. Cesare fondò la sua grandezza sù le forze di Pompeo; e di Crasso, riconciliati da lui: il Guisa appoggiò la sua grandezza sù la legg. Catolica. L'vno, e l'altro si valse più del fauor del popolo, che della*

nobiltà,

nobiltà. Quello, per escludere dal Consolato Domitio, suo nemico, indusse Pompeo, e Crasso à domandar quella degnità: questo, per escludere dalla Corona di Francia vn Prencipe, che il sangue portaua alla Corona, mise sù il Cardinal di Borbone, e li persuase à pretendere nella successione, & à farsi dichiarare primo Prēcipe del sāgue. Quello fece fuggire il Senato, e Pompeo, che n'era capo fuor di Roma: questo fece vscir paurosamente fuor di Parigi il Rè Henrico. Cesare si valse delle forze hauute dalla patria, per tor à lei la libertà: il Guisa cercò di liberar la patria dalla Sign imminente di vn Prenc. Heretico: quello hebbe contra il Senato, questo il Rè. Quello fù ammazzato da gli amici; questo da vn nemico stimato amico. L'vn, e l'altro fù auisato, e non credette il pericolo della morte, che gli soprastaua. La morte di Cesare fù cagione, che l'Imperio Romano andaße tutto sozzopra: quella del Guisa, che la Francia fosse vicinissima à perdersi. L'Imperio Romano fù diuiso frà tre personaggi, Antonio, Lepido, & Ottauio: la Francia in altritanti, Rè di Francia, Rè di Nauarra, & il Duca di Mena. La morte di Cesare fù vendicata con la morte di tutti quelli, che vi hebbero parte; quella del Guisa con la morte del Rè istesso, che n'era stato auttore.

FERDINANDO DI TOLEDO, DVCA D' ALBA.

I CAPITANI *di senno, e di prodezza eccellente dotatti, di nessuna cosa sogliono maggior carestia hauere, che di tempo: percioche, ò per delicatezza di complessione, in breue la carriera della lor vita forniscono; ò per varij accidenti di guerra restano bene spesso da violenta morte, inanzi la lor hora naturale oppressi: e rarissimi sono quelli, il cui valor sia stato da longhezza di vita accompagnato. Ma quelli, che l'vna, e l'altra di queste due cose conseguiscono, bene auenturati riputarsi debbono, se è lor ācbe occasione d'impiegar il tempo, e di oprar la virtù prestata. Imperciochè si come poco gioua l'abbondar di denari, se non ha in che impiegarli: così poco rileua l'hauer, e tempo, e valore se ti manca materia, oue possi l'vno, e l'altro adoprare. Ne' tempi nostri tre personaggi hanno con lunga vita e non mediocre valore, molte occasioni d' acquistarsi nome, e d'immortalarsi hauuto, vn Italiano, vn Frācese, & vno Spagnuolo; cioè Prospero Colonna, Anna di Momoransi, e Ferdinando di Toledo Duca d'Alba; se non che Prospero spese i suoi anni & il suo sapere in guerre ciuili tra Francia, e Spagna, dānose alla Christianità, pregiudiciali alla Chiesa di Dio, e più vtili a Mahomettani, che a fedeli. Conciosia cosa che mentre che le guerre tra Ferdinādo d'Aragona, e Ludouico XII. Rè di Frācia, e Carlo V. e Francesco I. a' cui tempi di Prospero maneggiò l'armi durarono; il Turco, e di Rodi, e di parte della Morea, e dell'Vngheria, si fè padrone: e la Christianità altro non auanzò, che la rouina di ducento Città, l'esterminio d'infiniti popoli,*

Capitani ualorosi quali son di uita lũga.

Prospero Colonna.

e la strage d'esserciti; e per numero, e per fortezza tali, che si sarebbe potuto con esse loro, e la potenza del Turco abbattere, e l'Imperio d'Oriente ricouerare. E che lode merita quel guerriero Christiano, che di altro sangue non tinge la sua spada che di quello di Christiani? Veramente alla virtù di Prospero mancò occasione d'impiegarsi in prò della Republica Christiana. Tanto più, ch'egli era di natura humana: e se la necessità nō l'astrigeua, alieno dall'adoperar il ferro, e dallo spargere il sangue humano; e sopra tutto protettore de i contadini, de' quali nelle guerre di Lōbardia fù chiamato Padre. Anna di Momoransi spese la più parte della uita sua nelle guerre tra Frācia, e Spagna. Ma hebbe ventura di far due rileuati seruitij alla Christianità, cō due paci; nelle quali egli hebbe molta parte, l'una tra Carlo V Imperatore, e Francesco I. Rè di Francia, l'anno millessimo cinquecentessimo quarto; L'altra tra Henrico II. Rè di Francia, e Filippo II. Rè di Spagna l'anno millessimo cinquecentessimo nono. Sigilò poi, e le prodezze passate, e la vita, con una morte honorata in seruitio della patria, del Rè, e di Dio. Ma nissuno, nè in più fresca età cominciò ad esser adoperato, nè più tempo visse, nè maggiori occasioni hebbe di guerreggiare per il seruitio della Chiesa Catolica, e di Dio, che il Duca d'Alba. Ma lasciando star le altre imprese, da lui maneggiate, pare che sua propria lode fosse il far guerra a gli Heretici, hor a Luterani, hor a Caluiniani Imperoche l'anno del 1544. egli fù Luogotenēte dell'Imperatore, nella guerra contra i Luterani, & i ribelli d'Alemagna, doue hauēdo i nemici mandato vn'Araldo a presētar la giornata a Cesare, rispose loro nō Cesare, ma il Duca: che si riserbaua a rispōder loro co i fatti; per mezo de' quali riceuerebbono quel castigo, che la loro temerità meritaua; come lor successe. Diede poi in tutta quella guerra molto saggio, e di accortezza nel cāpeggiare, e preuenir i disegni, e attrauersar le īprese de' nemici, e sopra tutto il giuditio prōto nel conoscer il suo vātaggio, e considerato nel procacciarlo, sin'a tāto che cō la presura di Gio: Federico Duca di Sassonia, e rotta del suo essercito hebbe felice fine quella guerra. Et in vero l'Imperatore in tutta quella impresa, nella quale haueua seco, e Massimiliano d'Austria suo nipote, et Emanuel Filiberto Prēcipe di Sauoia, pur suo nipote, e molti, e grā Prencipi d'Alemagna, e d'Italia, mostrò confidenza singolare nella virtù del Duca, preferito da lui a tutti gli altri, cō titolo di suo Luogotenēte generale. Morto Carlo, il Rè Filippo suo figliuolo, mostrando nō minor confidenza del Duca, che l'Imperator suo padre, il mādò cō amplissima auttorità in Italia: oue egli arriuato a Milano, formò vn'essercito di dieci mila Tedeschi sei mila Spagnuoli, otto mila fanti Italiani settecento huomini d'arme, e mille quattrocento caualli leggieri, e di quaranta pezzi d'artiglaria; co'l quale soccorse, e vettouagliò Volpiano: Ma tentò indarno Santià. Passò poi a Napoli; oue mētre egli attende al gouerno di quel Regno se bē era seguita tregua di cinque anni trà il Rè di Spagna, & il Rè di Francia, egli fù sforzato a interprēdere vna guerra fastidiosa cōtra Paolo IIII. Fù questo Pōtifice, per diuersi rispetti sempre sospetto all'Imperatore, anche innanzi alla sua promotione; per la qual cagione, e i suoi ministri, & i Cardinali suoi confidenti, haueuano a tutto lor potere procurato d'impedire la sua assuntione, e con tutto ciò fù (concorrendoui anche i suoi auersari) cō vn marauiglioso consenso, eletto Pōtefice. La grandezza Pōtificale, e l'ambitione di Carlo Cardinal Caraffa suo nipote, restò in lui, à l'odio

Duca d'Alba.

antico verso Spagna, ò il desiderio d'aggrãdir i suoi, cõ la cõquista del Regno di Napoli. Onde oltre al dire alla scoperta, di hauer a priuar un giorno il Rè di quel Regno, cominciò a perseguitar i ministri Spagnuoli, con prigione, cõ sequestri, cõ cõfiscationi, e con scommuniche; e massime Marco Antonio Colonna, a cui confiscò lo stato, e ne inuestì un suo nipote. Si confederò finalmente con Francia, oue destinò il Cardinal suo nipote; e si mise a far gente in Bologna, in Romagna, e nel Perugino. Per le quali cagioni il Duca d'Alba, stimando che la guerra nõ si debba aspettare in casa, mà portare nel paese de' nemici; dopò l'hauer scritto al Duca di Palliano, General della Chiesa, & al Papa medesimo, lettere piene di risentimẽto, per la persecutione, mossa a i ministri del suo Rè; spinse le sue genti a i confini della Chiesa, e vi prese Veruli, e Bauco, e Anagni; e mise in confusione Roma istessa. Oue non si può dire le querele, & i lamenti del popolo, e de cortegiani, per una guerra, che il Papa si haueua recato addosso senza necessità; massime che attendendo a fortificar Borgo, & à presidiar Trasteuere, pareua che fosse fuor di speranza di poter diffendere, ò saluare il resto della Città. Et in vero non si poteua per la sua smisurata ampiezza, nè cingere in si breue tempo di ripari, nè fornir di presidio conueniente. Ma per diuertir le forze de' nemici, si ruppe guerra a i confini d'Abruzzo, verso il Tronto; mà con poco profitto. Venne poi il Duca di Guisa in soccorso del Papa cõ 12. mila fanti, 400. huomini d'arme, e 700. caualli leggieri, che si doueuano congiungere con otto mila fanti, e seicento caualli leggieri, promessi dal Papa per sua parte al Rè, con tutta l'artigliaria, e munitione necessaria. Congiungesi il Guisa col Duca di Ferrara, dechiarato Generale della lega, vicino al fiume della Lenza; e trauersando la Romagna, e la Marca, e congiuntosi con quattro mila fanti, & alcune compagnie di caualli, condotti da Antonio Caraffa si mise a batter Ciuitella. Mà trouando, dopò di hauer fatta buona breccia, contrasto grande, ne gli assalti; e non comparendo le genti, e le prouisioni, su le quali s'era fondata la sua venuta, leuò il cãpo. Dall'altra parte il Duca d'Alba rinforzaua la guerra in cãpagna di Roma in tal modo, che dopo l'hauer preso tutte le terre di campagna, fuor che Veletri, e Palliano ridusse la somma della guerra sopra la Città di Roma. Onde il Papa conoscendo il disauãtaggio, col qual guerreggiaua; e nõ parendogli cosa honesta il mostrarsi duro, ò a gli officij de i Prẽcipi, che gli proponeuano a nome del Rè Catolico, partiti honoratissimi di pace; ò all'instanza, & a i prieghi, che i suoi popoli gliene faceuano, condiscese alle infrascritte conditioni. Che il Duca d'Alba andarebbe a nome del Rè Catolico a humiliarsi, & a bacciar il piede al Papa: che darebbe saluo cõdotto al Guisa, & ai suoi per ritornarsene a casa. Che il Rè Catolico restituerebbe alla Chiesa tutto ciò, che le era stato tolto; Che il Papa si ritirarebbe dalla Lega con Frãcia, promettendo di douere essere nell'auenire neutrale: e padre cõmune. Seguì poi pace trà Frãcia, e Spagna il primo di Marzo dell'anno millesimo cinquecẽtesimo cinquãtesimo nono: la qual scoprì le piaghe incurabili, e di Francia, e di Fiandra, state fino all'hora occolte, trà il fumo, & il rumor della guerra. Imperoche mentre che quelle due Corone in rouinar l'una l'altra con ogni sforzo intẽdeuano, i figliuoli delle tenebre la lor zizania nell'una, e nell'altra Prouincia, senza contrasto, seminarono. Habbiamo parlato altroue de i disordini della Francia; parliamo hora di quei della Fiandra. Conobbe il Rè Filippo il malore

Pace tra il Papa, & il Rè.

di quelli suoi stati; e per rimediarui, prima ereße molte terre grosse, parte in Arciuescouati, parte in Vescouati, accioche la moltitudine, e l'assistenza de' Pastori non solo impediße i progressi dell' Heresia, mà ne sterpaße la radice: e tentò, che in quelli paesi restassino sedici compagnie di Spagnuoli. Mà mostrandosi gli stati a ciò renitenti, esso per non dar loro occasione di far rumore, se ben molto ne dubitaua, si contentò di licentiare quella militia, e di fidarsi affatto delle promesse, che i Signori Fiamenghi, e massime il Prencipe di Oranges, & il conte d'Agamonte, gli faceuano; e si partì per Spagna, lasciato al gouerno di quei paesi Madama Margarita d'Austria sua sorella naturale. Il Prencipe d'Orãges, morta di quei giorni Maria, sua prima moglie, da cui haueua hauuto Filippo, & vna figliuola femina; si rimaritò con Anna, figliuola unica del già Mauritio di Sassonia elettore, di setta Luterana: con che egli scuoprì il mal talento, del qual era pieno, & aprì quasi vna scuola d'Heresia a i Fiamenghi. Imperoche, facendo Anna predicar in casa sua la fellonia Luterana, molti ò per malignità, ò per curiosità, e vaghezza di cose nuoue, vi concorreuano: e le cose andauano tuttauia peggiorando. Si opponeua a tutto suo potere a i disordini presenti, e non meno a gli imminenti, il Cardinal Granuela, del cui consiglio principalmente si valeua Madama. Il che non potendo i Signori Fiamenghi, e massime il Prencipe di Oranges, & i Conti d'Agamonte, e di Horno, compertare; fecero in maniera, e con lettere, e con messi, e con ritirarsi alle case loro; e lasciar Madama senza consiglio, (e pur esseranno del consiglio di Stato, (che il Rè hebbe per bene, il rimouere il Granuela da quel carico, e paese. All'hora questi veggendosi hauer vinto vn punto, cercarono di guadagnarne vn'altro di più importanza, cioè di tirar al consiglio di Stato l'auttorità di disporre dell'entrare, ò finanze, che si debbano dire. Il che non sofferendo ne Madama, nè il Presidente del consiglio priuato, nè Carlo di Barlamonte capo, nè gli altri Signori del consiglio delle finanze; essi si opposero alla publicatione del Concilio di Trento, che si era di quei giorni legitimamente conchiuso; & all'esecutione della Prammatica di Carlo contra gli Heretici, cose ordinate, e con molta caldezza, comandate dal Rè alla Reggente. Si ragunarono con occasione di nozze, e di feste, insieme a questo effetto; mandarono fuora scritture, fecero ogni cosa per spauentar Madama, e rimouerla dal publicar il Concilio, & dal proceder contra Heretici, come se ciò fosse vn voler introdurre in Fiandra l'Inquisitione di Spagna. Diedero anche vna supplica sopra di ciò all'Imperator Massimiliano, nella dieta d'Augusta, venuta l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo sesto. Ne diedero vn'altra alla Reggente; e la porse Henrico di Brederoda Signor di Vianen, accompagnato da vna numerosa troppa d'huomini della medema setta, vestiti di griso. Onde furono Giusei chiamati. Si che Madama hebbe paura della vita, non che di altro. Onde i ribelli, che erano infetti d'Heresia, presò ardire; in Anuersa saccheggiarono il Duomo, & i conuenti de' frati; & i Monasteri delle Vergini sacre; e la città andò tutta sottosopra. Et è cosa notabile, che a ducento Heretici di bassissima natione; bastasse l'animo di calpestrar le cose sacre, e di scompigliare vna città delle più popolose d'Europa, senza contrasto. Successero i medemi

Margarita di Austria al gouerno de' stati di Fiandra.

Vna Sorte d'Heretici chiamati Giusei.

*demi disordini, e scandali in Valentiana, Tornai, Malines, & in diverse terre di
Fiandra, e di Orlāda, Zelāda, Gheldria. Perilche Madama intimidita grādemē-
te prima pensò di uscire di Brusselles, e di ritirarsi a Mons in Analto: e poi scon-
sigliata di ciò da i principali Signori, si contentò di moderare l'editto del Rè; & i
Catolici d'Anuersa condiscesero sforzatamēte ad alcune conditioni, che gli He-
retici domandauano, benche iniquissime. Nè restò parte alcuna de i Paesi bassi li-
bera di tumulto, e di scandalo, fuor che Brusselle in Brabant, Bruge, e Ipri in Fian-
dra, la Contea di Artois, & il Ducato di Lucimborgo: e trà i Signori molta lode
s'acquistarono i Cōti di Arēbergh, e di Mega, & i Signori di Māsfelt, di Barlemō-
te; perche gli altri, ò sosteneuano alla scoperta la ribellione, ò s'infingeuano di nō
vedere. Mà perche Madama, vedendo che la piaceuolezza poco (per acchetare
cotanti tumulti) giouarebbe; faceua grosse leuate di fanteria, e di caualleria, così
nel paese, come in Alemagna. Si ridussero secretamente in Teremonda a consul-
tare de' fatti loro, l'Oranges, e Ludouico suo fratello, l'Agamonte, l'Horno, l'Ho-
chstrata: doue inchinando gli altri a manifesta ribellione dal Rè, che essi stima-
uano irreconciliabilmēte offeso, ò all'uscir fuor del paese, fin che s'appresentasse lo-
ro miglior occasione, ò di ricuperar la gratia, ò di opporsi alla potenza; il Conte
d'Agamonte solo fù di parere, che non vi fosse ragione di prender ò l'uno, ò l'al-
tro di quei due partiti quasi disperati; mà ben douersi riconciliar l'animo del Rè,
con la prontezza al suo seruitio, e col far opera efficace, per ridurre i popoli alla
quiete, & il paese allo stato primiero; cose desiderate sommamēte dal Rè, e perciò
atte a placarlo, & a impetrar non pur perdono, mà guiderdone da lui. Dimostra-
ua, che per ribellarsi alla scoperta non vi erano forze apparecchiate; e l'abbando-
nar la patria, era un dichiararsi colpeuoli d'ogni disordine passato, & mettersi, &
unconstituirsi rei di fellonia, e di lesa Maestà. Così essendo restati in disparere, l'O-
ranges passò in Olanda, l'Agamonte in Fiādra, l'Hochstrata in Anuersa, più to-
sto desiderosi di pace, che di guerra. Mà se bene essi alla quiete inchinauano; nondi-
meno il popolazzo, sollenato da i predicanti Heretici, assicurato dalla impunità,
stimulato dalla cupidigia, e dal desiderio d'arricchire con lo spoglio delle Chiese,
eccitarono nuoui tumulti in Anuersa, in Verech, in Bruge, e più che altroue in Va-
lentia; che si ribellò appertamente al Rè, che però fù domata, e ricondotta a obidien-
za. Questi tanti disordini misero il Rè Catolico in gran pēsiero. Onde messa la cosa
più d'una volta in consiglio, non pareua, che vi fosse miglior rimedio che la presē-
za della persona sua medesima. Ma questo per gl'ordinarij impedimenti (che i
viaggi, massime lontani, de i Prencipi grandi) hebbe tante difficoltà, che fù riso-
luto, che restando il Rè in Spagna, si mandasse colà Capitano di riputatione, che cō
grosse forze di gente armata il gouerno, e lo stato di quei paesi (non con benigni-
tà, ò dolcezza, come consigliauano alcuni; mà con seuerità, e rigore, come dimo-
strauano altri, esser necessario) rassettasse: e fù a negotio di tāta importanza elet-
to il Duca d'Alba; e si diede ordine alla leuata della gente, così in Italia, come in
Alemagna: e furono così grādi le prouisioni, che la fama loro sola fù bastāte a far
che il Prencipe di Oranges, non che altro, a Heretici, & a tumulti loro, si oppo-
nesse; si che cō presa di Valētiana, che si arrese a discretione, restarono quasi acquie-
tate p. tutto le cose: nè pareua più necessario nè l'essercito, nè il Duca: anzi più tosto*

pericolosa, che profitteuole la via della forza, e dell'armi. Nōdimeno persistendo il Rè nella fatta deliberatione, il Duca passò il Monsinese con otto mila ottocento Spagnuoli, e con mille ducento caualli Spagnuoli, Italiani, Albanesi; e per ogni compagnia d'archibugieri volse, che vi fossino quindeci moschettieri. E marchiò per tutto con tanto ordine, e regola, che ne acquistò molta lode di disciplina militare: a Namursi congiunsero con lui dodeci Insegne di fanteria Alemanna; la caualleria di quella natione, perche non ne haueua bisogno per all'hora, fù da lui ad altro tempo rimessa. Dispose poi l'essercito per li luoghi di più sospetto, palesò la sua auttorità, ch'era amplissima a Madama, & a' popoli; e cominciò a procedere con gran rigore, e con assoluta potestà: e risoluto di troncar i capi della congiura, e ribellione passata, hauendo condotto destramēte in Brusselle i Conti d'Agamonte, e di Horno gli fece prigioni; e nel medesimo tempo furono fatti altri prigioni in Anuersa, & in altri luoghi: alla fama della presura di si fatti personaggi, molti Signori si ritirarono parte in Lemagna, parte in Inghilterra: con la qual'occasione, e perche diceua, che volena assicurare il viaggio, e lo disbarco al Rè, riforn'l di buone guardie i porti d'Olanda, e di Zelanda, e le frontiere d'Alemagna. Diede ordine, che si fabricasse vna Cittadella in Anuersa, che con spesa di cinquecento mila ducati d'oro fù in vn'anno condotta a perfettione: e non contento di ciò, mandò mille cinquecēto caualli, oltre a molti venturieri, in soccorso di Carlo IX. Rè di Francia, sotto il Conte d'Aremberghe. Nel qual tempo Madama, ottenutta licenza dal Rè, se ne vēne in Italia, & il Duca rimaso senza compagnia nell'amministratione de gli stati, attese con ogni seuerità a far giustitia; poco stimando la grādezza di quelli stati, e la ferocia de i popoli, e l'odio portato da i Trencipi vicini, parte per interesse di stato, parte per rispetto di religione, alla natione Spagnuola. Fece citare il Trencipe di Orāges, i Cōti di Hoechstrata, di Nassau, di Berghe, e diuersi altri Signori, e Caualieri, che frà certo tempo douessero personalmente comparire: mà essi, consapeuoli della loro fellonia, allegādo per illegitimo Giudice il Duca d'Alba, si offeriuano di sottometters a Cesare, ò ad altro personaggio nō sospetto; e dall'altra parte procurauano per via d'Alberto Duca di Bauiera, e di altri Trencipi Alemanni, di venir a qualche honesta compositione col Rè. Mà egli lasciandosi intendere di nō voler co' sudditi pattuire, ne far gratia alcuna loro se non constituendosi nelle mani del Duca, troncò tosto si fatta prattica. Passò in tanto il termine della comparitione; et il Duca dichiarò i sudetti, rei di lesa Maestà; e lor cōfiscò i beni; fece spianare in Brusselle il Palazzo di Culemborgo, oue i congiurati haueuano più d'vna volta bāchettato, e con quel pretesto trattato de' lor dissegni; e nel guasto fece piantar vna colonna con la cagione di tal rouina, & il diuieto di più dirizzarui edificio alcuno. Non era però il Duca fuor di pēsiero; perche i nemici p disperatione della gratia del Rè, e per tema della giustitia, vsciuano tutto il dì fuor del paese; e si metteuano īsieme, e cōfidauano assai ne gli aiuti d'Alemagna, a cui dispiaceua la vicināza Spagnuola, e la seuerità, che il Duca in materia di religione vsaua. Auenne di più, c'hauendo Carlo IX. Rè di Francia fatto pace con gli Vgonotti, confidauano di poterst valere della Caualleria Alemanna, licētiata dal Rè; di cui era capo Giouā Casimiro del Reno; e non mancauano, e di nodrire i cattiui humori ne i Fiamenghi con varie scritture, e dimostrāze, e di tenerli disposti a far nell'occasioni rumore: e già essi con

Capi di cōgiurati parte prigioni.

con gente, parte Alemanna, parte Francese, haueuano sorpreso prima Dalē, e poi Graue; ma fù in Dalem rotto, e fatto prigione da Sancio di Auila il Signore di Vigliers, e poi cacciato di Graue dal Conte di Mega. In questo tempo si trouaua in Frisia Lodouico di Nassao, cō tre milla caualli, e sette mila fāti che Tedeschi, che Fiamenghi; contra il quale il Duca mandò il Conte d'Arimberghe, tornato poco inanzi a Francia. Questo giunto vicino a Dam a uista del nemico fece dal valor mistrato da gli Spagnuoli, in una scaramuccia, che non si tenesse sicuro in quel luogo, onde mosse verso Vueda fù seguitato dall'Aremberghe; & hauendolo raggiunto in vn luogo, oue egli si era assai bene assicurato, col vātaggio di vn boschetto, e di una collina, l'Arembergshe fù, contra il suo parere, sforzato da gli Spagnuoli, a combatterlo, e fù rotto, e morto con be seicento Spagnuoli. A pena era ciò seguito, che Carlo Conte di Mega con molte trope di caualleria sopragiunse: il che fù cagione, che i soldati scāpati dalla rotta, si rannodassino; & i nemici restassino di perseguitarli. Il Nasso contidato nella riputatione della vittoria hauuta passò sopra Groninga, Citta in quei paesi importante, oue però era già (ciò prouedendo) entrato il Conte di Mega. Il Duca stimando, che la prigionia de i Conti d'Agamonte, e di Horno, e di altri caualieri egli fosse d'impaccio per la guardia, che ricercaua; e di qualche pericolo di fuga de i prigioni, ò di solleuamento de' popoli; e che al cōtrario la morte loro douesse spauentare i mal'affetti, e recar riputatione alle cose sue, gli fece il primo giorno di Giugno, dell'anno 1568. publicamente nella piazza di Brusselle, decapitare; come solleuatori di popolo cōplici di congiure, e di ribellioni, e di mottini di guerra contra il Re. Si stima, che questa essecutione sia stata causa delle guerre, che sino a tempi nostri hāno trauagliato non pur i Paesi bassi, mà la Christianità tutta. A me par bene: che il Duca già, che non poteua hauere nelle mani il Prencipe di Orāges e suo fratello, e gli altri (la cui fellonia era più graue, e più manifesta) non douesse metter mano sopra l'Agamōte; che se bene non era senza colpa, haueua però quasi bilanciato il male col bene; & i seruitij co i seruitij: mà hauēdo messo lui, e gli altri in prigione, che si haueua a fare? la prigionia era d'īpaccio, e poteua molti casi di gran pregiudicio riceuere; la liberatione d'huomini di tanta auttorità, e tanto grauemēte offesi, era sēza dubbio pericolosa: ma se il Duca si consigliò male in farli prigioni, peggio fece in farli publicamente morire. Poteua cōtentarsi di sbrigarsene con la morte quanto più secretamente fosse possibile. Ma non mi par già che le guerre seguite, da quella essecutione procedessino: perche già il Cōte Lodouico era entrato nella Frisia, già l'Orāges era in procito per entrar nel paese, & il Duca alquāto appresso rotto Ludouico, e cacciato fuor del paese l'Orāges hauena la pace, è la quiete di quei stati stabilita; e se poi s'intorbidarono di nuouo le acque, ciò hebbe altra cagione, come diremo appresso: e per nō allegar altro essempio, il figliuolo primogenito nel medesimo Agomonte, seruì fidelissimamente il Rè mentre visse; fù fatto prigione, mentre combatteua per lui da gli stati; e morì Generale delle genti mādate in soccorso della legga Catolica di Frācia nella giornata di Iueri. Hora il Duca d'Alba sbrigatosi di quel, che apparteneua alla giustitia, risoluto di rōper ò di cacciar fuor di Frisia, Ludouico; inanzi che il fratello assaltasse da vn'altra parte li stati del Rè, prima assicurò Groninga con vn gagliardo soccorso, condottoui da Ciapino Vitello, mosse poi egli col resto delle forze a quella volta. A pena

era gli

era egli giunto a Groninga, che il nemico, benche in vn sito gagliardissimo e ben trincerato si trouasse, nondimeno diffidando della virtù de' suoi; e non ignorando, e la virtù dell'essercito Catolico, e la risolutione del Duca, prese partito di ritirarsi. A questo effetto inuiò innanzi il bagaglio. Rare volte le ritirate, che si fanno col nemico appresso, riescano prosperamente. Imperoche auuiliscono in vn punto i suoi, & accrescono animo a gli auersari; a pena era partito il bagaglio, che gli Spagnuoli assaltarono le trincee, benche fortissime, con tanta brauura, che gli Alemanni cessero loro senza contrasto. Passò il Duca il dì seguente a Vuedda, oue intese, che Ludouico era fermato a Geminga, villaggio nella Frisia Orientale, in vn sito fortissimo, dal quale bauerebbe potuto, alzando le cataratte, tutta quella cāpagna allagare: ma peruenuto dalla prestezza de gli Spagnuoli, che caminauano per vn grande argine, i suoi percossi quasi da vn terror panico si missero (gitate via l'armi, e da difesa, e da offesa) vilissimamente in fuga; & incalzati per lo spatio di vētimiglia da' nemici restarono quasi tutti, ò vccisi, ò annegati nel fiume vicino. In questo incalzo gli Spagnuoli uendicarono fieramente la crudeltà, vsata da Ludouico contra la lor natione, nella rotta del Conte d'Arembergbe. Questa uittoria, conseguita inanzi che l'Oranges cō le forze adunate che erano di noue mila Ferraruoli, di 44. insegne di fanti Tedeschi, e di 4. mila archibugieri, che Francesi, che Fiamenghi, si mouesse; assicurò senza dubbio la quiete de i paesi, e lo stato del Rè. Perche se il Duca hauesse hauuto à fare in due luoghi, correua pericolo, ò di abbādonarne vno, ò di restar debole in ambidue: ma speditosi dal Conte Ludouico, voltò tutti i suoi pensieri contra l'Orāges; il quale si stimaua ò che douesse assaltar la Città di Liege, per farui sedia della guerra; ò di Raremōda. Onde il Duca per esser pronto à soccorrer l'vno, e l'altro, si fermò à Harem. Quiui venne vn trombetta, che gli portò una lettera dell'Oranges, che fù da lui, come ministro di vn traditore del Rè, fatto senza altro appicare. Tentò l'Oranges di hauer il passo per la Città di Liege: il che essēdogli stato conteso dal Vescouo, passò in vna notte la Mosa assai bassa all'hora, dirīpetto al castello di Stroechen: il che risaputo dal Duca, che si era accostato alquāto a Liege, mosse il campo per starli più vicino, e per impedire, che non guadagnasse qualche grossa terra delle molte, che non erano potute gagliardamente presidiare; perche il combattere per il disauantaggio della caualleria, e per la consequenza di un sinistro successo, era stimato douersi omninamente fuggire. Hor intendēdo che il nemico s'auuicinaua pose di vanguardia i corsaletti Spagnuoli, fiancheggiati di moschetteria, e d'archibugeria della medema natione: e per rōper l'impeto della caualleria nemica, dispose auanti essa vanguardia alcuni ordegni fatti di legname, e di corde; da' quali ella fosse fermata. Seguiua la battaglia, composta di fanteria Alemanna con le maniche d'archibugieri, e moschettieri per lo più Spagnuoli, a' quali giuano appresso i Valloni di retroguardia; la caualleria leggiera, i Ferraruoli, o le bāde de gli huomini d'armi, marchiauano a i fianchi della battaglia, e del dietroguardo. L'intento dell'Oranges era di guadagnar qualche terra, non tanto per forza d'armi: percioche ciò per la vicinanza del nemico così potente, nō si doueua presumere, quāto o per intelligenza, ò per qualche soleuamento popolare: e non gli succedendo questo, arrischiar una giornata: alche gli daua l'animo il uantaggio notabile della caualleria, che nelle battaglie campali suole più che molto importare; mà il disegno

Il Duca contra Ludouico.

Ludouico rotto da Spagnuoli.

Oranges e suo intento.

de

del Duca era di consumar il nemico pouero di danari, bisognoso di uettouaglie, coll fiancheggiarlo, e lacerarlo cō scaramucie; disertarlo, e ridurlo all'estremo d'ogni cosa, con torli ogni commodità, e di vettouaglie, e di ferraggio, e d'allogiamento: e ualersi più del beneficio del tempo, che del ferro: e così il seguitò in maniera che non alloggiò mai più lungi da lui, che due leghe: nel qual modo caminarono parecchi giorni fin'a tanto, che l'Oragens, hauendo con battaglia passato il fiume Get; la sua retroguardia, che era di cinque mila archibugieri, per lo più Francesi, assai lontana, fù assaltata da gli Spagnuoli, e disfatta con tanta strage, che vi perirono più di tre mila huomeni. Qui restò prigione il Signor di Queruan, Colonello di Valloni, che fù poi come ribelle, giustitiato; e ui rimase ferito a morte il Conte di Hoochstrata; Questa rotta tolse, e la più spedita parte delle forze all Oranges, e ridusse il suo essercito, intimidito marauigliosamēte per la uirtù de'nemici, e per la necessità d'ogni cosa quasi a disperatione. Ma essendo in tanto auicinato Genlis, che trauersato il paese di Lucemborgo, e passata la Mosa, tra Dinanto, e Carlomōt ueniua con mille cinquecento caualli, e quattro, ò più mila fanti Francesi, in suo soccorso. ripresero alquanto d'animo; che non durò però lungo tempo. Perche riuscendo loro per la uigilanza del Duca tutti i partiti scarsi, tutte le speranze fallaci, furono necessitati a pensar alla ritirata. Disegnarono prima di ritornar uerso Tilemōt per passar poi la Mosa; ma fatti certi dell impossibiltà, per la grossezza del fiume, piegarono uerso Liege, sperando di ottener passo, con offerir statichi, e con dar ogni sicurtà. Ma riuscendoli anche uano questo pensiero, si risolsero, già ch'era lor conteso il ritorno per quella uia in Germania, di passar in Francia: seguitati dunque sempre, e con uarie scaramuccie trauagliati dal Duca, entrarono finalmente nel territorio di San Quintino, e di Guisa oue si rinfrescarono alquanto. Questa guerra condotta con molta arte di campeggiare, e di preuenire ogni disegno de'nemici (molto superiori in vn paese aperto, e piano di caualleria) recò al Duca d'Alba somma riputatione d'accortezza, e di scienza militare: perche non si discostando mai da i nemici più di due leghe, & alle volte di una, ò di meza lega, fù loro sempre mai così a i fianchi, che non poterono mai nè guadagnar terra di momento, nè valersi delle commodità d'vn paese copiosissimo, ne rinfrescarsi in luogo alcuno, nè pur ritornar a casa per la via onde erano uenuti. E se bene egli hebbe alle uolte occasione di combatterli con gran vantaggio; e ne fosse instato quasi da tutti quegli nel suo consiglio, non lo volse però fare, non solo per non auuenturar con vna battaglia lo stato del Rè; ma ancora perche essendo sicuro, che il nemico douesse da se stesso consumarsi, gli pareua così impertinente l'accelerar loro alcuni giorni la rouina, con qualche perdita de'suoi, benche picciola. Fu molto in ciò simile a Giulio Cesare, nella guerra fatta da lui contra Afranio, e Petreio perche l'vno, e l'altro ridusse gli auuersari a estrema necessità di uiuere; ma Cesare sforzò i Pompeiani a patteggiar seco, & a rimettersi a quel che più gli piacque. Il Duca necessitar gli Alemanni a uscir fuor del suo gouerno, restò contento. Così con la sconfitta del Conte Lodouico, con la cacciata dell'Oranges, era egli a quella somma gloria, che si poteua da lui con l'arte Martiale conseguire, arriuato; e non poteua egli far cosa migliore, che di ritirarsi: perche è ufficio d'huomo saggio prima conoscere il sommo della sua riputatione, e felicità,

e poi

e poi contentarsene; e con ogni sua possanza assicurarsene, al meno con fuggire i rischi, et i pericoli di perdere, e discapitare: che se il mercadante dopò hauer scorso la terra, & il mare, e con molti trauagli acquistato qualche facoltà, procura sauiamente di metterla in saluo, e di goderla; perche non deue far il medesimo vn gran campione della gloria, con l'arme conseguita? Andarono le cose del Duca da quel punto in poi in molta declinatione, non perche si scemasse in lui, ò il giuditio, ò il valor militare, ma per diffetto di prudenza ciuile: perche in prima rese nemica, ò almeno diffidente del suo Rè l'Inghilterra, la qual diffidenza proruppe finalmente in nemicitia, & in guerra aperta; e poi alienò anche i sudditi stessi dalla diuotione del Rè. Haueua il Rè Catolico fatto partito co'mercadanti d'vna grandissima somma di denari, da sborsarsi in Fiandra. Quattro zabre, sù le quali erano quattrocento mila scudi in tanto argento, capitate ne i porti d'Inghilterra, furono da i ministri d'Isabella, contra la parola, e patente data all'Ambasciator Catolico, ritenute; sotto pretesto, che quelli denari non erano ancora in effetto del Rè; ma de'mercadanti: nè per qualunque instanza, fattene dall'Ambasciatore, e poi dal Duca, furono rilasciate. Onde il Duca disperato di ottener pacificamente il denaro, fece improuisamente arrestare in Anuersa, e ne gli altri porti del Rè, non pur le facoltà, mà le persone ancora de gl'Inglesi, che vi negotiauano. Fece il medesimo Isabella verso i Fiamenghi, & i sudditi del Rè: così moltipilicandosi offese, s'insistolirno gli aui mi dell'vna, e dell'altra parte: e la Regina non tralasciò poi mai occasione di fauorir i ribelli, e di trauagliar per ogni via gli stati del Rè. Nel medesimo tempo il Duca entrò in vn'altro negotio pur di danari, non men trauagliioso dell'altro, e di peggior riuscita: perche fatto ragunare gli stati in Brusselles, propose loro, che per assicurar quelle Prouincie da i ribelli, à cui fauore si scopriuano di mano in mano diuersi Prencipi vicini; conueniua, e con diuerse cittadelle, e con grossi pressidij, assicurar le Città, e le piazze importanti; al qual'effetto esser necessario di constituir vn'erario, onde si cauasse ordinariamente la spesa, che douesse fare, senza imporre sempre nuoue grauezze, alteratrici de gli animi de' popoli: e trà molti modi da lui, e d'altri imaginati, ottimo gli pareua questo, che di tutti i mobili e stabili de'sudditi, se ne pagasse vn per cento, e ciò per vna volta sola: ma che de' mobili, che si vendessino, se ne douesse pagar la decima, e de gli stabili la ventesima, mētre il bisogno del Rè lo richiedesse. Questa proposta dell'Albano parue così strana à quei consiglieri, che la stimarono degna di esser con più maturezza considerata. Ragunatisi poi di nuouo il Presidente Viglio Zuichemo discorse in maniera, che mostrò, che l'impositione del l'vno per cento sarebbe forse, se ben con estrema difficoltà, essigibile; ma che la decima, e la uētesima, era non solamente impossibile à i popoli; mà dannosa anche al Rè: perche riducendosi à estrema pouertà i sudditi, che viueuano per lo più d'industria, e di fatiche manuali, nè essi potrebbono cō si fatte grauezze, ne i soliti essercitij cōtinuare; et i popoli vicini, & anche lontani per l'eccessiuo prezzo, al quale la mercantia salirebbe, sarebbono sforzati à tralasciar quel commercio, e traffico: ma stando saldo il Duca, si disciolse il consiglio; e si diede notitia à ciascuna Prouincia della proposta. Le prouincie di Analto, di Artois, e di Namur prestarono il lor consenso per il centesimo: il che giouò assai per muouer l'altre quanto all'vno per cento. Mà quāto all'altre due partite,

non

non si puotè cosa buona concludere; & il Brabante, e la Città d'Vtrech non ne volsero sentir cosa alcuna. Onde il Duca volendo pur prouedersi di denari, propose che in vece della decima, e della vētesima, che si pagassino al Rè sei millioni di ducati; che poi ridusse a quattro, secondo l'vso della tassa antica in due anni: mà anche questo partito hebbe dure difficoltà; perche alcune Prouincie non vi voleuano prestar consenso, altre voleuano in certa somma comporsi. Il Brabāte metteua difficoltà nella forma della tassa. Soleuansi i pagani accordati al Prencipe in questo modo cōpartire, che di tutta la somma, la Fiandra ne pagaua vn terzo; Brabante vn quarto; ma la Olanda la quarta parte; e le Prouincie d'Artois, Analto, Lila, Dorcai, Orchie, e Namur la sesta di quel, che pagaua Fiandra; e queste vltime Prouincie erano cosi leggiermente grauate, per li dāni, che la guerra col Rè di Frācia loro soleua apportare: mà sendo cessata quella guerra, non voleua il Brabante star saldo a quell'antica vsanza, e tassa. Mentre che queste cose si trattauano, auenne, che il giorno di tutti i Santi il reflusso del mare, cresciuto fuor d'ogni misura, inondò la Zelāda, e l'Olāda, e le vicine Prouincie; e le afflisse grauissimamēte; abbattete molti edificij, guastò infinite mercantie ne i magazeni, affondò parecchie naui, sommerse molte persone, moltissimi bestiami, corruppe i seminati. Onde segui poi carestia l'anno seguente. Non riuscēdo il negotio de i quattro millioni, il Duca tornò a trattar della decima, e della 20. benche cō alcune moderationi: e dichiarò cō vn'editto di voler assolutamente, che si riscuotesse; nō ostante, che i cōseglieri ne lo dissuadessino, e la plebe ricalcitrasse. A questo disgusto si aggiunse vna statua di brōzo, che il Duca si fece quasi per trofeo, e per monumēto delle sue uittorie, la quale da i Belgi, come fatta in obbrobrio, e in scherno loro, non fù cō buon'occhio veduta. Nè in vero il Duca ne riportò molta lode; perche oltra che notaua i popoli di ribellione, e di pfidia; e porgena loro materia di nuoui sdegni, non parue, che alla grauità da vn tāto personaggio l'ambire, e'l procacciarsi gloria cō vn pezzo di metallo, cōuenisse. Mostrò però egli altratanta grandezza d'animo, in rifiutar cento venti mila scudi, che le Prouincie, per ritirarlo dalle sudette impositioni, gli offerirono. Si che salendo lo stimolo della gloria poter più co i giouani, che co' vecchi; e quel della cupidità più co' vecchi, che co' giouani; nel Duca il cōtrario auenne. Hora essendole le cose in questo stato, cioè i consiglieri mal sodisfatti dal Duca, i popoli pieni di sdegno: e non mācando gente, che per tutto andasse seminando zizania, non contra il Rè, per nō scoprirsi fuor di tempo, e non dichiararsi ribelli; mà contra il Duca, e la natione Spagnuola, soffiarono poi venti tali dalle parti d'Inghilterra, di Frācia, e d'Alemagna, che ne conquassarono con horribili tempeste di ribellioni, e di guerre atroci, tutto lo stato. Gaspar di Colligni, Ammiraglio di Francia, non potendo star in pace, fece ogni opera per indur il suo Rè a romper guerra al Rè Catolico nella Fiandra; mà nō gli prestando orecchie il Rè, egli cōfortò l'Oranges, e suo fratello, a ualersi dell'occasione, che i disgusti, & i catiui humori, all'hora per la Fiandra correnti, loro porgeuano. Et a questo effetto ottenne l'Oranges aiuti dal conte Palatino, e dal Duca di Sassonia; e dall'altra parte egli spinse Ludouico con vn grosso numero d'Vgonotti Francesi, verso l'Analto; e nel medesimo tempo Guglielmo di Lumay ribelle del Rè Catolico partito cō 26. vascelli d'Inghilterra, assaltò l'isola, e la terra di Briel e vi sbarcò più di mille soldati, il secōdo giorno d'Aprile, dell'āno 72 e vi sorpres ro senza

Vn'altra proposta pur del medesimo.

contra

contrasto la terra principale; e senza punto coprir l'animo, e l'intention loro, vsarono subito ogni crudeltà verso il clero, & i religiosi; ogni empietà verso le imagini de i Santi; ogni rapacità verso le Sagrestie, e la supelletile sacra. Fù questa perdita più di quel, che altri hauerebbbero potuto pẽsare, sì per la fortezza della terra, come per l'opportunità del porto, danosa. Massimiliano di Bossù gouernatore d'Olanda, fece ogni cosa, per ouiarui, e per rimediarui; mà essendo stato ingannato, per non dir tradito, da quelli del paese; del cui consiglio, e ministerio si pensaua di valere; a pena si puote condurre con passar a guazzo vn braccio di mar morto, lungo vna lega, con gli Spagnuoli a Roterdam. Quiui hauendo con difficoltà ottenuto da quei terrezzani, che lasciassero passar 25. soldati per volta; perche mosso poi dall'oltraggio, che si faceua a lui, gouernatore della Prouincia, vccise di sua mano il capo di quel tumulto, e la terra andò a sacco: il che alterò quasi tutta la Prouincia. Questo moto del Lumay fù principiato da lui due mesi prima dell ordine, e del tempo prescritto dall'Oranges; il che giouò non poco al Duca, che perciò hebbe tempo di metterſi in ordine, & in diffesa. Sentito questo rumore egli tentò d'assicurar Flisfinga; e vi mandò Osorio di Angolo, con tre cõpagnie di Spagnuoli: mà i Flissinghesi fecero star lõtano costui, e tagliarono la testa al capitan Paceco, e spedirono incontanente messi in Inghilterra, & all'Oranges, & al Conte Ludouico, chiedendo soccorso, che gli fù prontamente mandato. Si che hebbero presto più di tre mila soldati, tutti Heretici, & all'essempio di loro si ribellarono anche Ramua, e Vera, e tutta l'isola di Valachia, fuor di Midelborgo, e Ramichino, che furono da loro assediati. Mandò il Duca in soccorso di quei luochi Sancio d'Auila, che con mirabile ardire, e felicità, non pur soccorse Midelborgo, mà prese anche Ramua; e si sarebbe forse ricuperata tutta l'isola, se nõ fossino sopragiunti maggiori disturbi all'Albano. Imperoche il Signor di Famà era entrato con quattrocento Francesi in Valentiana: Il Conte Lodouico haueua sorpreso Mons; e nel medesimo tẽpo si dichiarò per gli ribelli l'Encusa, e quasi tutta Olanda, fuor che Ansterdam, e Sconouen: Il Signor di Seras tentò, benche in vano, di sorprendere Bruges, e poi Tergoes. Nel medesimo tempo arriuò nella spiaggia di Ostende il Duca di Medina Celi, destinato successore all'Albano; ma che inteso d'vna tanta riuolutione della Prouincia, non si volse impacciare nel gouerno. Occorse anche vn'altro caso di nõ picciola importanza: perche una flotta di uentitre Vrche partite di Spagna, cariche di mercãtie non sapendo nulla delle cose successe, si condusse con vn uento fauoreuole in poppa, a Flissinga. Onde i ribelli, uendẽdo le robbe ne cauarono più di un milione di scudi, e di più si fornirono di armamenti, e ne trassero molte altre utilità. Il Duca restando quasi attonito per tanti solleuamenti, mà non si perdendo però d'animo, riuoltò tutti i suoi pensieri uerso Francia. Imperoche non hauẽdo egli mai guerreggiato per mare stimaua mano i pericoli maritimi, che i terrestri; nõdimeno l'esperienza hà poi dimostrato, che bisognaua stimar più il mare, che la tera, e le frõtiere d'Inghilerra, che quelle di Fraucia. Diede dunque ordine, che si assoldassino diece mila caualli Alemanni, e tre reggimenti di fanteria della medema natione, e tre altri di Valloni: e per impedire, che i Francesi non ingrossassino pian piano, come haueuano designato, in Mons: spinse a quella volta alcune compagnie di caualli, e di fanti, coi quali preoccupò i passi, e gli necessitò a versar di soccorrere il Conte

Ludo-

Ludouico non alla sfidata, mà con vn grosso corpo di gente: e poi vi mandò Federico suo figliuolo con cinque mila fanti, e tre compagnie di caualli, che fù molto a tempo. Perche già il Genlis con fanteria, e caualleria Francese marciaua a gran giornate alla volta di Mons, contra il quale si mosse egli con risolutione di combatterlo: ilche con poca fatica successe, restandone morti mille e ducento, e prigioni quattro mila; e trà questi il Genlis medesimo, e forse trecento, che capitani, che venturieri; de i vincitori non morirono più di dieci fanti, e quindeci cauai leggieri: Con questa vittoria, e con noua gente soprauenuta, si restrinse l'assedio. In tãto l'Oranges entrato con grosse forze nella Gheldria, prese Ruremonda; & il Duca mise in consulta, che partito si douesse prendere nel far della guerra. Erano alcuni di parere, che la somma delle forze si douesse voltar contra l'Oranges, che presa Ruremonda si faceua inanzi, per impedirli il passo, e per attrauersarli il disegno di entrar nel Brabante, ò di soccorrere il fratello. Nè contenti di ciò voleuano, che si facesse ogni opera per combatterlo in campagna; e per questa via conseruarsi la reputatione trà i popoli fedeli, e spauentar i mal intentionati; altramente diceuano, che il nemico restarebbe padrone della campagna. Onde succederebbe, che molte Città gli si darebbono, e la ribellione fermarebbe il piede: e che in tanto si poteua stringer l'Assedio di Mons con alcuni forti attorno, che serrassino i passi, e con alcune compagnie di caualli, che battessino la campagna. Mà non piacque questo discorso al Duca; perche essẽdo l'Oranges superiore di caualleria, non era cosa a suo parer da huomo sauio, il cimentar vna battaglia in campagna aperta, per la conseguenza, che la perdita seco recaua; che se egli non hauesse voluto combattere non era in sua mano lo sforzarlo. Aggiungeua, che per il sudetto vãtaggio della caualleria, egli hauerebbe potuto restar forte col grosso del suo essercito in campagna cõtra lui, e spingere vna parte de i caualli in soccorso di suo fratello: e così assicurando la terra di Mons, hauerebbe fermato la sedia della guerra così per terra, come l'haueua assicurata per mare per la vicinanza de i soccorsi di Frãcia, e d'Inghilterra: perciò egli risolse esser necessario d'impiegar la somma delle forze per ricuperar Mons, oue conducendosi l'Oranges, come ogni ragion volea, e non potendo conseguir l'intento, come egli speraua, perdesse senza altro la riputatione, & il seguito de i soldati, che non poteuano lungo tempo per il mancamento de i denari, stare vniti. Con questa risolutione egli si condusse personalmente sotto Mons. Nel medemo tempo l'Oranges tentò indarno Vuert: ma fu introdotto in Malines, in Tenermõda, & in Odenardo; & si auicinaua a Mons con dieci mila caualli, e sedeci mila fanti, e parecchi pezzi d'artigliaria. Il Duca si riparò non solo cõ corpi di guardie ottimamente disposti, ma cõ fosse, e trincee, e forti: nè fece mouimento alcuno il nemico che non fosse da lui molto innanzi preueduto, e con opportuno rimedio ributtato: al primo arriuo si fece vna scaramuccia, nella quale i fanti Spagnuoli mostrarono quanto vagliano in si fatte fattioni Morirono in quel giorno da trecento de' nemici. Era il disegno d'Orãges di intrattener con la caualleria l'inimico, mẽtre noue bandiere di fanti tentassero di entrar in Mons: mà accortosi di ciò il Duca, gli diede tanto da fare con l'archibugieria Spagnuola; e con una compagnia di lancie; & vn'altra d'huomini d'arme, fauoriti da un forte con l'artigliaria; che non solo non sforzò quel passo, mà vi lasciò meglio di trecento huomini morti: e fu

cosa notabile, che nel medemo tempo il campo Catholico fulminaua con l'artiglia ria contra la Città, & il campo nemico; & a rincontro esso era pur con l'artiglia ria dall'una, e dall'altra parte combattuto: cosa che io non sò in qual'altra occasione sia auenuta. Alloggiò poi l'Oranges nel villaggio d'Almenes presso al fiume Trouegl io. Quiui hauendo il Duca co' proprij occhi riconosciuto il luogo, dirizzò vna grossa incamisciata di mille archibugieri Spagnuoli, che entrati ne gli alloggiamenti de' Tedeschi, & accesoui il fuoco, empirono ogni cosa di confusione, e di tumulto; e trà di ferro, e di fuoco, nè amazzarono intorno a quattrocento, e se ne gittarono parecchi nell'acqua. Questa fattione mise in tāto terrore l'Oranges, che la mattina seguente lasciate molte bagaglie, e carri, e padiglioni si pose il viaggio verso Malines, come disfatto. Il Duca era tanto intento nelle guerre al suo fine principale, che non faceua conto di alcuna occasione di disfar i nemici, ò di trauagliarli, che a quel fine non appartenesse. Onde se ben all'hora l'Oranges si ritiraua mezo disfatto; non si curò però egli di seguitarlo, nè di trauagliarlo alla coda. Il che se ben non si può riprendere, non sò però quanta lode meriti: & in tutta questa impresa di Fiādra cōsistendo il fondamento della ribellione nella persona dell'Orāges; conueniua abbracciar ogni occasione di disfarlo affatto: massime all'hora, perche mentre uolle partire da Malines verso Ruremonda mancò poco, che i soldati amutinatisi, non lo facessero prigione, e non lo dessino nelle mani del Duca. Nè vale quì il dire, che al nemico, che fugge, si deue far il ponte d'oro; perche ciò s'intende del nemico rinchiuso, che se non è necessitato a combattere, disegna saluarsi con la fuga: non di quello, che già fugge, e si ritira ò disfatto: perche come diceua Ruggiero di Bellagarda, nella guerra non si può far bene con la troppa satiezza. Partito l'Oranges il Conte Ludouico, e gli altri che erano dētro Mons, resero la terra con honorate conditioni al Duca; il quale rassettate le cose di quel luogo, marciò con l'essercito verso Malines, per non dar tempo al nemico di ripigliar animo, & alle Città ribellate di fortificarsi; e senza difficoltà hauendo ricuperato Teneremonda, & Vdenardo, giunse a Malines; doue mentre quel popolo, & il clero in processione domādaua perdono, i soldati entratiui furiosamente la misero a sacco. Quì mentre le robbe erano vendute da gli Spagnuoli a picciolo, ò a nissun prezzo; alcuni mercadanti (mossi dall'essortatione di vn padre Giesuita) comprarono per venti mila scudi robbe, che ne valeuano più di cento mila; e finito il sacco, le restituirono per il medesimo prezzo a i padroni. Fù quel sacco biasmato assai; perche Malines era tenuta per Città Catolica, che si era mostra per l'adietro assai fedele il Rè: il perche il Duca due giorni dopò diede fuora un manifesto, nel quale rendēdo ragione di ciò, accusaua i Malinesi; che nō hauendo voluto accettar la guarnigione, ch'egli loro haueua offerto, p lor diffesa (il che gli rēdeua sospetti d'intelligenza co' nemici, e di fellonia) hauessero poi accettato l'Orāges, & il suo presidio, cō diuerse altre imputationi. Cō la medema facilità ricuperò tutto ql, che si era perduto nel Brabante, e nella Frisia come anche Zutfen, che fù similmente saccheggiata. Si che puotè riuolger poi tutte le forze all'impresa d'Olāda; nella quale inuiò Federico suo figliuolo, e la prima terra, da lui tētata, fu Naordē. Quiui essēdosi dati trecēto Francesi a patti, furono cō tutto ciò tagliati furiosamēte a pezzi, e la terra abbruggiata. Il che p il cattiuo essēpio fù nō picciola cagione, che le terre d'Olanda nella lor fellonia

nia si ostinassino. Ma si sarebbe potuto però far notabile progresso nella ricuperatione di quella Prouincia, se Federico (confidato immoderatamente nella virtù del suo essercito, che costaua di trentasei compagnie Spagnuole, trentidue Valloni, e diciasette Tedesche, con due archibuggieri a cauallo, e due di Ferraruoli) non si fosse mosso all'assedio di Harlem, terra grossissima, forte di sito con più di mille buoni soldati forestieri, oltra alla moltitudine de i cittadini, risoluti alla diffesa della patria. Quiui egli hauendo prima tentato la uia dell'assalo, fù poi sforzato a contentarsi d'hauerla per assedio, nel qual spese più di sette mesi: & i soldati afflitti dal disagio, consumati dall'asprezza dell'inuerno, ribatuti dalla brauura de' nemici, auiliti dalla lunghezza, e dal tedio dell'impresa, perderono molto del lor primiero vigore; e ne morirono forse quattromila: & in tanto l'Oranges hebbe tempo di ribellar affatto quella Prouincia al Rè, e di fortificarsi: si arrese quella Città, vinta dalla fame, a discrettione di Federico, che vi fece morire, ò di laccio ò di ferro ben mille cinquecento huomini: i carnefici medesimi stracchi di tante uccisioni, ne gittarono più di trecento nel fiume. Riuolse poi il Duca l'animo a soccorrere Medelbergo, e l'isola di Valacria, e la Città d'Amsterdam, assediata da' nemici: mandò con vna armata in Valacria Sancio d'Auila, & il Conte di Bossù con vn'altra in Ansterdam: mà il Sancio fù rotto, & il Conte di Bossù fatto prigione.

Tentò poscia Federico la terra di Alchermar, oue non hauendo ben riconosciuta la breccia, i suoi corsero con più animo, che auiso all'assalto, che lor costò molto sangue senza frutto alcuno; e sopragiongendo grosse pioggie, furono sforzati a ritirarsi. Stādo le cose in questo stato in Olāda, e nō essendo fuori d'ogni pericolo i confini d'Alemagna, per la massa delle genti, che il Conte Ludouico vi facea, venne il successore al Duca, che fù Luigi di Requesens, Commentator maggiore di Castiglia; a cui hauendo egli rinonciato il gouerno, e la Prouincia, vscì di Brusselles e si condusse per la via di Genoua in Spagna; lasciando nei paesi bassi fama più tosto d'un buon Capitano, che di buon Gouernatore, e di molto zelo di religione, (il che non gli si può negare,) che di molta prudenza ciuile. Giunto in Spagna, non fù adoperato dal Rè in cosa alcuna, se non per necessità, che si hebbe dall'opra sua nella guerra di Portogallo. Anzi perche Federico suo primogenito, distenuto per ordine del Rè, a Tordesiglias; perche non uoleua sposare una Dama, a cui haueua data la parola; fuggì quindi per consiglio di esso Duca, & andò à sposare in Alba Donna Maria figliuola di Garzia di Toledo; benche nō tornasse poi subito a Tordesiglias; il Rè di ciò sdegnato, fece confinar esso Duca di Vseda, e ui sarebbe forse stato tutta la sua uita, se l'occasion sudetta non lo liberaua. Essendo Sebastiano Rè di Portogallo, risoluto di passar in Africa contra Mulei Maluco, Rè di Marocco, con forze molto disuguali all'impresa; hebbe particolar desiderio di trattar col Duca, e di hauer il suo parere circa il maneggio di quella guerra: mà nè il Rè Catholico lo cōsentì perche non si hauesse mai sospettione, che egli hauesse prestato il consenso a tall'impresa, o hauutoui in qualche modo parte: nè il Duca stimò cōuenir alla sua riputatione, l'esser stimato autore di cosa che egli giudicaua douer infelicemente riuscire. Mandò però al Rè vna celata, & vna sopraueste con la qual Carlo V. Imperatore era entrato uittorioso in Tunigi. Seguì l'infelice giornata, nella quale Don Sebastiano condottoui con vn'essercito, pieno per lo più

C 2 di gente

di gente tumultuaria, e di nessuna sperienza nell'armi, a frõte di mulei Malacco, restò in un fatto d'arme sconfitto, e morto; e fù notabil cosa, che nel medesimo tempo morisse anche il sudetto Malucco di febre; e si affogasse, fuggendo in un fiume, il Rè Mahametto nipote di Malucco. Successe nel regno di Portogallo Hērico II. dopò la cui morte cinque personaggi, chiamati Gouernatori, eletti cõ amplissima auttorità da tutti tre gli ordini di quel Regno, dichiararono legitimo successore a quel Regno, Filippo Rè di Spagna figliuolo unico d'Isabella, primogenita del Rè Emanuele, e sorella di Henrico sopradetto. Ma perche, se ben la nobiltà inclinaua per lo più a Filippo; nondimeno la plebe fauoriua, e portaua a tutto suo potere alla Corona Don Antonio prior di Crato, figliuolo naturale di Luigi, fratello di Henrico; ilquale era stato già dichiarato dal medesimo Henrico, illegitimo, & incapace della successione. Filippo volendo aiutar sue ragioni con l'armi, diede la cura al Duca d'Alba di un fiorito essercito; nel quale erano tre mila, e cẽ quecẽto fãti Tedeschi, cinque mila Italiani, diece mila Spagnuoli, e mille 5. cento caualli; e lo mãdò a quella impresa. Nella qual impresa egli si portò molto differẽtemente da quel, ch'haueua fatto nell'imprese passate: perche hauendo egli per l'adietro guerreggiato con molta cautela, così nell'allogiare, e nel pigliare i siti, come nel non si condur a far giornata senza ottima occasione; nella guerra di Portogallo confidato, credo, nell'inesperienza, e nel poco valor de gli auersari, prima sbarcò la gente nella spiaggia di Cascais; (cosa piena di pericolo,) e poi assaltò il nemico nelle proprie trincee, se ben poteua presumere, che si douessino in breue da se stessi disfare; e con molta felicità ridusse tutta quella Prouincia all'obidienza del Rè; e liberò la Christianità della paura, che si haueua di un qualche pericoloso incendio. Così egli aggiunse all'incomparabile grandezza del Rè Cattolico l'opportunissimo Regno di Portogallo, con gli stati che gli appartengono. Con che la Christianità viene ad hauere una delle maggior Monarchie, che sia mai stata: e la fede Catolica un saldo riparo, non pur nell'Europa, e nell'America, come haueua prima; ma nell'Asia, e nell'Africa ancora, contra l'heresie, il Maomettesimo, e l'Idolatria: & è certo cosa degna di molta consideratione, che Dio habbia quasi eletto la Serenissima casa d'Austria, per far testa all'Heresia, e al Mahomettesmo dell'Vngaria, e ne' paesi vicini; e le habbia dato ricchezze di un Mondo nuouo, per sustentar la fede nella Germania inferiore; e per propagarla nell'America, nell'estremo Oriente, per opra della natione Spagnuola, e Portughesa sotto una Corona. Mà ritornãdo al Duca d'Alba; egli morì in Lisbona, l'anno di Christo 1582. della vita settantesimoquarto. Hebbe ventura di hauere in quell'ultimo passaggio per assistente, e confortatore il Padre Luigi Granata dell'ordine di S. Dominico personaggio, e per altezza di dottrina, e per sãtità di uita, chiarissimo; il qual restò così edificato della conscienza del Duca, e della buona dispositione, con la qual morì, che egli hebbe a dire, che si sarebbe contentato di morire dopò tanti anni di religione, in quel modo, nelquale era morto un personaggio, c'haueua spesa tutta la sua vita in guerra.

Morte del Duca d'Alba.

ALESSANDRO FARNESE, DVCA DI PARMA.

ALESSANDRO Farnese hebbe ventura d'impiegare il suo molto valore in guerre non solo giuste; ma necessarie, e di somma importanza alla quiete della Chiesa di Dio. Pose i rudimenti della militia prima sotto Don Giouanni d'Austria, contra Turchi nella famosa giornata degli Scurzolari; e poi sotto il medesimo, contra i Fiamenghi ammutinati contra il Rè Catolico, nella battaglia di Giblu. Nell'vna, e nell'altra fattione mostrò egli cuore grandissimo; perche a gli Scurzolari egli si lanciò dalla galera, oue era, in vna galera Turchesca, con vno spadone a due mani, oue corse molto pericolo di restar morto; perche i Turchi veggendolo tutto armato della persona, tirauano alle gambe; ma egli menando lo spadone a cerchio, prima ne trattò mal parecchi, e poi sopragiongendo gente, si fè, con molto sangue de' nemici, padrone della galera. A Giblù egli fù il primo, che abbassando la lancia, corresse addosso a nemici; onde seguì quella vittoria, nella quale (con la morte di due dell'esercito Catolico) fù messo in fuga vn'essercito numerosissimo di ribelli. Fù poi mandato da Don Giouanni al racquisto di Limborgo, che fù da lui felicemente a buon fine condotto. Morì poco appresso Don Giouanni. Onde essendogli esso succeduto nell'amministratione della guerra, e del paese, hebbe ampio campo di mostrar la sua virtù. Erano all'hora le cose de i Paesi bassi in pessimo stato, perche oltra alla ribellione contra il Rè Catolico, i popoli erano trà se in gran discordia, per conto di religione, e di stato, e per varij interessi, e dissegni: così de i communi delle Prouincie, come de i particolari. Et oltre a ciò, erano entrati nel paese con grosse forze da vna parte Giouanni Casimiro del Reno; e dall'altra Francesco di Francia, Duca d'Alanzone; che se ben non conseguirono cosa alcuna da loro pretesa, rouinarono però (come sogliono far i capi di soldati, a cui non corre la paga) grandemente il paese. V'i era oltre a ciò Mathias Arciduca d'Austria, che hora è Imperatore, del cui nome i ribelli più che dell'auttorità si seruiuano, per intorbidar l'acqua, e per colorire i lor dissegni. La prima cosa, alla quale Alessandro (all'hora Prècipe di Parma) attese, fù la ricõciliatione delle Prouincie di Artesia, e di Annonia col Rè. Queste Prouincie, i cui popoli veramẽte Catolici nõ poteuano sopportare l'empietà, che nell'altre Prouincie si vsaua contra la religione Catolica; nè i nobili soffrire, che l'Oranges si arrogasse quel dominio ne i paesi bassi; che egli haueua, con la riuolutione del paese tolto al Rè; fecero trà se risolutione di ritornare all'obedienza del Rè, che fù effettuata a i 17. di Maggio dell'anno millesimo cinquantesimo settantesimo nono; & alle sudette Prouincie si aggiunsero le terre di Lilla, Douai. & Orcie: & il Prencipe fermò, e giurò i capitoli il penultimo di Giugno nel cãpo sotto Mastrich. Imperoche veggendo egli, che quella città, era come la porta de i paesi bassi uerso Germania stimò il racquisto di quella douer esser la sua prima impresa. Haueua rifornito quella piazza il Nua, Luogotenente dell'Oranges; ma non vi si era già egli voluto rinchiudere, sotto pretesto di voler restar fuori, per poterui condur soccorso; il che, però non fece. Fù costui in gran conto trà Francesi

d'huomo intelligente della guerra: mà che fosse di ciò, chi dirà cosa è che fù Capitano, che ad altro nō attese, che a turbar a tutto suo potere la Christianità; col guerreggiar per l'empietà Caluiniana hora in Francia trà i ribelli di Carlo IX. hora in Fiandra, trà qlli del Rè Catolico. Era l'impresa di Mastrich non men difficile, trauagliosa, che importante; e necessaria; perche oltre alla grandezza della città diuisa in due parti della Mosa, vi era dentro molta, e buona gente da guerra; e molto prattica d'assedij, & modi di diffendere con la forza, e con l'arte, vna piazza: mà faceua animo al Duca, e la partenza dell'Alanzone, stato cacciato con le genti Francesi, da quelli, che l'haueuano condotto; e di Giouan Casimiro con le Alemanne; e la pouertà, & il disordine, nel qual restauano i ribelli per le spese passate, e per i danni riceuuti dalle loro proprie genti, & egli si trouaua vna fiorita militia. Hor disposto di quà, e di là l'essercito, e presi tutti i passi, e siti opportuni, così per strigner la terra, come per impedir i soccorsi, si cominciò vna horribile batteria di quaranta otto cannoni; e parendo di hauer fatto assai breccia, fù dato da due parti l'assalto, con vn sanguinoso successo. Imperoche essendosi incontrati i soldati in grandi, e marauigliosi ripari fatti da quei di dentro; ne fù vn gran numero de' più valorosi miseramente, parte squarciato dall'artigliaria; parte abbruggiato da i fuochi artificiali; parte mal concio da mille ingegni offendeuoli. Morì tra gli altri Fabio Farnese, stretto parente del Prencipe. Il qual Prencipe, vista la strage, e la vccisione de' suoi senza profitto, fece suonar alla ritirata; mà non si perdendo perciò d'animo, si voltò alla zappa: e con cauar mine, e con riempir fossi, si andò facendo la strada; e con vn caualliero di terra fornito d'artigliarie, e con altre arti, straccò finalmente i diffensori in modo, che la vigilia di S. Pietro, e Paolo, alcuni Spagnuoli trouato adito per vn portello della batteria, entrarono dentro; e seguiti dalle altre nationi, guadagnarono (con morte di quasi tutta la gente di guerra, e gran parte de i terrazzani) la terra. Preso Mastrich, il Prencipe non puotè proseguir viuamēte l'impresa; parte per il negotio della pace, che si trattaua all'hora in Colonia dalli ministri dell'Imperatore (che però, per l'arti dell'Oranges, si risolse nulla.) parte per la malatia; che tenne esso Prencipe molti giorni a letto: parte per la guerra di Portogallo, nella quale essendo il Rè con la più parte delle sue forze impegnato, non poteua mandar al Prencipe quegli aiuti di gente, e di denari, che l'importanza dell'impresa, a lui addossata, richiedeua: e quel, che importò assai più, fù, che per li capitoli passati con le Prouincie Vallone, il Prencipe haueua licentiato tutta la militia forestiera; e perciò era restato assai debole di forze: onde gli era necessario di valersi più tosto dell'industria, che dell'armi: e di trattati, che di forza aperta. Così in Frisia il Conte di Renenberghe si riconciliò col Rè, e tirò seco alla medesima diuotione la città di Groninga; & il Conte d'Altapenna ricuperò Breda. L'Oranges, diffidato di potere a lungo andare, far testa alla potenza del Rè, indusse gli stati a dar licenza all'Arciduca Mathias, e di dar titolo di Duca di Brabante all'Alanzone. Non volendo con tutto ciò il Prencipe perder tempo, riuolse l'animo al racquisto di Cambrai: e perche non poteua, per la fortezza della piazza, far disegno d'oppugnarla, e di batterla, pensò d'assediarla, e di farla cadere con la fame: al qual effetto fabricò tre forti sù la Schelda, & egli con sei, ò sette mila soldati teneua la campagna verso Valentiana, e Douai. E già haueua

ueua ridotto l'Insy, ribello del Rè, che n'era gouernatore, all'estremo d'ogni cosa; quando l'Alãzone, sollecitato dall'Insy con quattro mila caualli, e dieci mila fanti, trà quali erano Marescіali del Regno, & vfficiali della Corona, e molti Signori, e Caualliеri principali, comparue a vista della Città. Era questo essercito molto superiore a Catolici, massime di caualleria; onde non era nè possibile l'impedir, che nõ soccoresse gli assediati, nè cosa degna d'vn Capitano mediocre, il venir con tanto disauantaggio al fatto d'armi, nel qual s'auenturasse lo stato di Fiandra. Non dimeno il Prencipe stette con l'essercito in battaglia più di quattro hore, aspettando quel, che i Francesi sapessino fare: ma non si essendo eglino, mossi, esso il dì seguente mosse, il campo verso Valentiana; e l'Alanzone, rifornita la Città di vettouaglie e di presidio, a cui propose il Balagni, figliuolo naturale del Vescouo di Valenza, ritornò. in Francia. Questo successo dell'assedio di Cambrai, fece, che le prouincie Vallone toccarono con mano, che le forze loro senza aiuto di militia forestiera, non erano a sostenere, non che a vincere la guerra, da loro intrapresa, bastanti. Onde il Prencipe di lor consenso, richiamò gli Spagnuoli d'Italia, e fece qualche leuata di gente Alemanua; e per non perder tempo, se ben l'Inuerno s'approssimaua, s'accampò sotto Tornai, città per la grossezza, e per la vicinanza di Francia con cui confina, importante molto. Ella è cinta di mura all'antica fiancheggiate da diuersi riuellini, da qualche piattaforma, e caualliere; mà forte assai, e per le fosse piene d'acqua; e per il fiume della Scalda, che le passa quasi per mezo; e per vn fortissimo Castello, fabricatoui da Henrico VIII. d'Inghilterra. Essendosi quiui il Prencipe trincerato, fece battere la Città; e fatta breccia conueniente, fece dar l'assalto, che se ben non riuscì, impaurì però talmente i deffensori, che non hebbero animo d'aspettar la seconda proua: onde il penultimo giorno di Nouembre, dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo primo, si diedero: e la città ricuperò il sacco, cõ ducento mila fiorini. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, partito d'Inghilterra, peruenne a Flissinga, e quindi a Modelbergo; & il ventesimo di Febraio, giunse in Auuersa. Quiui (fuori delle mura però) fù vestito dal Prencipe d'Oranges dell'habito Ducale, e dichiarato da i Baroni, e Magistrati Duca di Brabãte, e Marchese dell'Imperio: e ciò fatto fece la sua entrata gioiosa nella citta; oue da quel popolo (caduta, come si suol dire, della padella nella bragia) furono fatte feste grandissime; in mezo delle quali vn Giouanni di Iaureques Biscaino, appresentosi dinanzi al Prencipe d'Oranges, gli sparò vn archibugietto, carico di due palle; delle quali vna gli passò da vna guancia all'altra senza altra offesa, però, che di qualche dente. La molta carica fece crepar la cãna dello schiopetto, per la qual crepatura il Biscaino perdette il ditto grosso: ilche fu cagione, che esso non puotè metter mano al pugnale, come haueua pensato, e fornir d'ammazzarlo. Mà egli fù in vn tratto dalla famiglia dell'Oranges fatto in pezzi. Questo accidente mise in pericolo grauissimo il Duca d'Alãzone. Imperoche il popolazzo stimãdo, ch'egli per ambitione di vn'assolutto dominio, hauesse voluto torsi dinanzi il concorrente, corse furiosamente al suo palazzo per ammazzarlo lui, e quanti Francesi haueua attorno: come, se non vi s'interponeua l'Oranges (à cui il Duca humilmente si riccomãdaua) sarebbe seguito. In tanto il Farnese prese la forte terra di Odenardo; e poi per l'opera di Guliemo Lemplo

Scozzese, ricuperò anche Lira, terra importante. E perche l'Alzone con le genti venutoli di Francia, che non arriuauano però a cinque mila, si era ritirato sotto Gante; il Farnese, sperando di dar loro qualche scossa, mosse con due mila caualli, e sei mila fanti; e doppò hauer dato una grossa carica a i nemici, vsciti fuori de gli alloggiamenti, & aspettato con le genti in squadrone, per veder se i nemici volessero far altro, si voltò ad altre imprese: e ricuperò il Castello di Cambresi. In tanto arriuarono noue genti di Francia, che furono tre mila Suizzeri, due mila fanti, e ottocento caualli Francesi, condotti dal Prencipe Delfino, e dal Marescial di Birone. Con queste forze, l'Alanzone veggendosi per la strettezza delle conditioni, con le quali era legato, non hauer altro, che il titolo di Duca; e riceuendo tutto il dì (per la poca sodisfattione, che egli per la pouertà, e per la debolezza sua daua) disgusti infiniti, fece pensiero d'impadronirsi, comunque potesse, delle più importanti piazze della prouincia; & in particolare d'Anuersa, alla cui impresa volle egli medesimo ritrouarsi. La conclusione fù, c'hauendo i Francesi guadagnato due porte, e la cortina, che si stédeua dall'vna, all'altra; oltra; õde voltarono l'artiglieria cõtra la città furono da gli Anuersani, che lor corsero sopra, in poche hore disfatti. Morirono in quel tumulto più di mille cinquecento Francesi; trà i quali furono trecento gentil'huomini; e di cittadini ottanta: L'Alanzone hebbe che fare a ritirarsi con diuerse girauolte in sicuro. Onde trattando poi di nuouo con gli Stati, fù da loro più per ricuperare Duneherche, e Diximuda dalle mani de' Francesi, che perche confidassino più in lui, reintegrato nel grado primiero. Mà il Farnese per mezo del Conte Carlo di Mansfelt, ricuperò Indouen, Diest, e diuerse altre terre, & egli in persona prese l'Esterlo; e poi passato a Rossendal disfece affatto il Birone, & i Francesi, congiunti con gl'Inglesi, che vi perderono trenta bandiere, l'artiglieria, e'l bagaglio; e poi gli necessitò anche a cederli Doncherche, e Berghe a Sanuinoch, e Diximuda. L'Alanzone ritornato in Francia, morì. Mà il Farnese, valendosi de i disordini de i nemici, ricuperò Vulst, il Sasso Assel, Rupelmonda, Alosto; guadagnò per assedio Ipre, e per trattato Bruge; e con questi acquisti ridusse Guanto, Anuersa, Brusselles, Malines a mal partito. Seguì anche la morte dell'Oranges, che fù ammazzato nella terra di Delft da Baltassar Girardo, che altri chiama di Serac della terra di Villafar in Borgogna; questi mosso da zelo, e da desiderio di liberar la Christianità di trauaglio, & i paesi bassi di tirannia; hauendosi con molta longanimità acquistato qualche credito, e domestichezza nella corte di colui, e con lui medesimo, gli si appresentò vn giorno sotto pretesto di volergli parlare di alcune cose, e pigliar sue lettere per Francia; e sparato incontanente vn scoppietto, carico di tre balle, gli diede la morte. Fù egli preso subito; & all'ardir mostrato nell'impresa, aggiunse vna constanza marauigliosa, in sopportare tutta quella asprezza di tormenti, che la rabbia Caluiniana seppe inuentare. Cotal fine fece Guglielmo di Nassano, Prencipe d'Oranges, e cotal guiderdone riceuette della sua ribellione della Chiesa di Dio, e dal suo Prencipe naturale. Mentre le cose erano in si fatti termini, il Farnese aspirando alla ricuperatione d'Anuersa, che gli pareua chiaue delle prouincie conuicine, pensò prima d'ogni cosa, di torle la commodità de i soccorsi, così dalla banda del mare, come da quella di terra. A questo effetto

Soccorso di soldati.

effetto pensò eßer neceßaria la sorpresa di Lilo, e di Lichfensue; forti posti sul fiume, e l'espugnatione di Dendermonda, situata con poco differente distanza trà Brusselles, Malines Guanto, & Anuersa. Diede il carico di Lilo, a Christoforo Mondragone, ò di Lichfensue, al Marchese di Rubais; e qui si vide, che nell'imprese militari val più la prestezza, e la risolutione nell'essequire i dißegni, che la molta maturezza, e cautela. Perche il Marchese appresentatosi sotto il forte, fattaui vna gagliarda batteria, se ne rese (con l'assalto) Signore. Mà il Mondragone, procedendo con cautela Spagnuola, diede agio al presidio di ripararsi, & à gli Anuersani di mandarui soccorso. Onde egli disperato dell'impresa, leuò il campo. A Dendermonda andò il Farnese in persona. Quiui hauendo con fosse opportune scolato l'acqua, con la quale i nemici tagliato vn'argine haueuano annegata la campagna, piantò diciotto cannoni, e fatto con vna gagliarda batteria breccia ragioneuole, guadagnò con l'assalto vn riuellino: di che spauentati quei di dentro, stimarono eßer meglio l'accordarsi con tollerabili conditioni, che sottomettersi all'vltima rouina. Questa impresa, recata con vguale valore, e felicità a buon fine dal Farnese in sei giorni, gli acquistò molta lode, e gli ageuolò assai l'impresa del Brabante, e d'Anuersa. Gli restaua il pensiero di serrare il fiume a i soccorsi di verso il mare; al qual effetto pensando egli di far vn ponte su la Scalda, non hebbe meno di fare con la ragione cō quelli del consiglio di Spagna, e di Fiandra, che con l'armi co'nemici. Imperoche alla più parte pareua impossibile il far vn ponte di legno sopra vn fiume larghissimo, e profondissimo; che stesse saldo contra l'aspreza del verno, e del ghiaccio, e contra l'impeto, e forza dell'armate Olandesi, fauorite dalla rapidità della marea. Era il Farnese di tanto animo, che non poteua sentire chi gli parlasse d'impossibiltà, non che di malageuolezza di qualunque opera, ò impresa militare. Onde hauendo, e con ragioni ribattuto l'opinione contraria, e con significationi d'animo risoluto, eccitato tutti all'impresa; fabricò sotto Anuersa due leghe, in vn luogo opportuno per la strettezza del fiume (che iui non s'allarga più di seicento trenta passi communi, e non è profondo più di sessanta piedi; e facendo iui vna piegatura, perde parte della forza) sù la riua del Brabante vn forte detto di San Filippo; e sù quella di Fiandra vn'altro detto di Santa Maria, co'suoi fianchi, e fossi; e gli fornì ambidue d'ottimo presidio, e di molta artigliaria. Tra questi due forti piantò dalla parte di S. Filippo vna steccata, capace di dieci huomini in fila; lunga cento, e cinquanta passi; e dalla parte di Santa Maria vn'altra di centouenti passi, e di traui ficcati nel fiume; e concatenati per trauerso con altri grossi traui, coperta di tauoloni, e riparata di grosse tauole dopie, a colpo di moschetto. Mà trà l'vn forte, e l'altro; & il principio della steccata, restaua vna piazza capace di cento huomini armati. Mancauano al Farnese molte cose per la perfettione dell'opera; onde per impedir, che i nemici non rouinaßero quel, che si era fatto, piantò diuersi forticelli di sotto, e di sopra; onde con l'artigliaria i nemici fossino battuti, e mal conci. Attendeuano a far forti anche gli Anuersani; onde trà gli vni, e gli altri arriuano a più di quarāta. Tra l'vna, e l'altra steccata si doueua fabricare il pōte di barche; il che hebbe molti intoppi prima per il mancamēto delle barche, e poi per la difficoltà di cōdurle a quel luogo. Supplì al difetto delle barche la città di Gant, che vinta dalla fame, si

Rimedij del Farnese contra i nemici.

me.si arrese à i 22. di Settembre, cosa importantissima per la grandezza della città, e per l'abbondanza d'ogni cosa desiderabile per l'uso della guerra. Si vinse anche la difficoltà della condotta con vn canale nauigabile, che da Beuerensi stende ua fino à Stechen sul paese di Vaas. Quiui si congiungeua cō vn'altro canale, che giua fino à Guanto. In tanto il Marchese di Rubais con quattordeci barconi armati, diffendeua il passo trà le steccate; mà non in modo, che nell'altra marea non vi passasse qualche vascello cō soccorsi di vettouaglie. Il che costaua però loro assai caro. S'inaspriua in tāto l'inuerno, & i soldati Catolici alloggiati per lo più trà le acque, e fango; e cōbattuti molto più dal freddo, e dal disagio d'ogni cosa, che da' nemici; infermauano di strane malatie, e ne moriua vn numero grāde. Erano in Anuersa presso à 25. mila huomini armati, i quali per mācamento, ò di consiglio, ò di Capitano; ò perche forse stimauano il ponte, e le altre machine de i Catolici, opere uane; e che douessino tosto, ò per il ghiacie, ò per l'impeto della marea rouinare; nō seppero mai pigliar partito di vscir fuora, e di assaltar i nemici, sparsi i molte parti; e perciò deboli, e mal cōdotti dall'asprezza della stagione: mà credo, che gli acciecasse parte l'iniquità della causa, parte la speranza riposta in vna machina prodigiosa chiamata da loro, fine della guerra che si andaua fabricādo. Assaltarono però vna volta vn Cōtradico, che impediua, che dal forte di Lilo non si potessino p vn tratto di paese allagato, con le barche al tempo della marea, condurre; mà vi trouarono resistēza tale, che ne riuscirono i lor dissegni vani. In questo mētre si attendeua à tutto potere alla fabrica del ponte, che si cōdusse finalmente cō merauiglia d'ognuno, alla sua perfettione. Constaua questo ponte di trētacinque grosse barche cō giusti interualli trà l vna, e l'altra. Era ciascuna barca, e da prora cō pesanti ancore fermata; e da fianchi con grossissime gomene, e cō catene trāse cōcatenate; e di sopra vi eran tauoloni inchiodati, su i quali poteua andare sēza discōcio vn cauallo. Haueua ciascun vascello, e marinari p gouerno, e soldati cō qualche bombardiere p diffesa, e due pezzi d'artiglaria, vno alla prua, e l'altro alla poppa Lūgi da queste barche, quāto tirarebbe di mira vn moschetto, furono disposti alquanti grossissimi traui, fermati insieme quasi à guisa di foderi; cosi di sopra verso Anuersa, come di sotto verso Lilo; stabiliti cō ancore grossissime. A diffesa di questi legni, che si chiamarono flotte, si piātarono su le riue della Scalda due forti cō presidio, e cō artigliaria. Per assicurar anche le steccate, piātarono lūgi da esse vēti passi, e trà loro mē di vno, alcuni traui nell'acqua, ciascū de quali ne haueua vn'altro attaccato alla cima, che piegando poi verso il ponte si ficcaua cō l'altra punta nel fōdo del fiume. I ribelli hauēdo già cōdotto le barche loro piene di fuochi lauorati, à buon segno; e tenēdo sicura la rouina del pōte, per ageuolar il passo all'armata d'Olanda, che lor conducesse vetouaglie, dissegnarono di far prima l'impresa di Lichsensue, posto all'incōtro di Lilo. La qual impresa riuscì loro p beneficì della secretezza del dissegno e dell'efficacia nella essecutione, molto facile; pche hauēdo piātata in vn subito la batteria, e continuata la 4. hore, spauentorono in modo il Capitano de i Valloni, che si arrese loro vilmente à patti; e con la medesima prestezza hebbero āche il forte di S. Antonio. Il Farnese, fatto à i Capitani dell'vn, e dell'altro forte tagliar la testa, tentò due volte di ricuperar Licsensue: mà la diligenza de' nemici rese ogni suo sforzo vano. Onde gli fù sforzato a far nuoui forti, e cō essi

opporsi

opporsi a disegni de'nemici, massime oue il fiume faceua qualche piegatura. A i quattro d'Aprile verso la sera, comparuero due barche assai grandi, vna detta la Fortuna, l'altra la Sperāza; e dietro a queste alcune altre minori tutte accese di fuoco. Per veder cosi fatto spettacolo, che non sò, se fusse più curioso, ò tremendo, concorse la più parte de i soldati, che ne'luoghi uicini alloggiauano. Il Farnese medesimo si trasse sul ponte. La Fortuna condotta dal reflusso presso alla riua scoppiò cō poco dāno de i Catolici. La Speranza scorse fino alla punta della steccata; e vidimorò vn gran pezzo senza scoppiare: il che diede animo ad alcuni bōbardieri, e soldati d'entrarui dentro, e di cercare, e di impedir il fuoco a tempo; ma tosto quella diabolica machina (nella cui fabrica vn certo Federico Glābelli Mātouano, haueua speso otto mesi) con tanta violēza crepò, che ne lanciò acqua del fiume parechi passi fuor del letto; e ne scosse l'aria in modo, che non si sentì mai vento più impetuoso, nè tempesta più terribile. Imperoche spinse in aria moltissimi huomini, ben che lōtani, che nel cadere restarono parte vccisi, parte storpiati; e non fù nessuno forse, che per due miglia intorno restasse ī piedi e ne morirono presso a cinquecēto persone, tra i quali fù il Marchese, di Robais, & il Signor di Bigli. Caualliere d'alto valore. Il Farnese, che si era partito poco innāzi dal ponte, essendogli restato poco lontano morto il paggio dello scudo, se ben restò per vn accidēte cosi strano mezo stordito, girò alquāto a cerchio la spada, e poi corse al pōte; oue trouò mācarni tre barche, e la steccata in parte rotta. Non seppero gli Olādesi, che con grossa armata stauano a Lilo, & a Lichsensue, valersi dell'occasione onde il Farnese attēdēdo con ogni sollecitudine a riparar'l danno riceuuto; fece in modo, che la mattina seguente il ponte fu nella sicurezza primiera ridotto. Anzi dubitādo, che i nemici cō simile inuētione di nuouo l'assaltassino (come fecero) accomodò le barche del pōte in modo che si potessino, bisognando, facilmente distaccare: su'l principio di Maggio vscì fuora lo smisurato nauiglio, chiemato fin della guerra, cō mille archibugieri sopra; che essēdosi messo a battere vn forte, si conquassò per il molto tirare, in guisa, che incagliando iui presso, più non si puote muouere. Ma gli Olādesi apparecchiati di assaltar in vn medesimo tempo, e forar il Contradico, e passar per l'allagato ad Anuersa con trenta naui, e buon numero di guastatori, furono cō perdita di ben trecento de i loro, ributtati: e perche da i prigioni s'ītese, che i nemici erano risoluti di aprirsi in ogni modo quel passo, il Farnese raddopiò il numero de i forti, e de'presidij, e fe fare diuersi ripari di traui ficati nell'acqua per impedire alle barche, cosi de gli Olādesi, come de gli Anuersani, l'accostarsi a quel luogo. A i 22. di Maggio gli Anuersani seruēdosi del reflusso, e del vēto a lor fauoreuole, inuiarono tre schiere di naui: la prima di sedeci con le prore armate di taglienti ferri, l'altra di quattro, la terza di due; piene tutte sei di fuochi lauorati: le prime vrtando nel ponte delle barche fecero qualchè danno; mà sforzate iui a fermarsi, diedero agio a nemici d'assaltarle, e di prēderne vna parte, in vna, delle quali puotè comprendersi l'artificio di quei fuochi. Sopra il fondo di vn fermo, e ben composto vascello, faceuano vn mattonato, alto vn piede, largo cinque, lūgo quanto più si poteua. Intorno questo mattonato alzauano vn muricello alto vn piede, e mezo, lasciādo vn vano in mezo, largo due piedi: il cuo[illegible] no con grosse, e larghe pietre benissimo assestate: asciugata l'opra, la riem[illegible] vano [illegible] vn buco, a tal fine restatoui, di ottima, e di finissima poluere. Lasciauano poi un [illegible]

lo [illegible]

lo spiraglio p introdurui il fuoco tẽperato cõ molta misura: copriuano tutta l'opera cõ grossi tauoloni, da ogni parte pũtellati nell'istessa naue; acciòche quãto la resistẽza fosse maggiore, ãche fosse maggior l'ĩpeto, e la forza del fuoco; la cui furia si può cõprẽdere da questo, che lo scoppio della prima barca, fatta qualche apertura nel põte, fece tremar alcune miglia ĩtorno la terra; e le lastre delle sepolture, e le altre pietre tali, scagliate cõ violẽza inestimabile ĩ aria, ricadẽdo poi si cacciarono tre braccia, e più entro terra. Essẽdo riuscite vane a i nemici le machine, et i fuochi lauorati, restaua loro l'vltimo partito di far ogni sforzo, & in vn tẽpo medesimo assaltar, e di forar il Contradico: così con più di cento legni, carichi di soldati, bombardieri, guastatori, sacchi di lana, di cottone, di terra, e di altra materia; quĩdi gli Anuersani, quindi gli Olãdesi; quelli per l'allagato di Ordan, questi per il fiume, messero alla volta del Contradico, con risolutione nõ solamẽte di forar l'argine, & apriruisi il passo, mà di fortificaruisi ancora. Hor accostatesi quelle due armate alquanto infra il forte di S. Giorgio, assaltarono con vn'horribil tempesta d'artigliarie, e di moschetti vn corpo di guardia, posto tra i forti della Palata, e di S. Giorgio; & hauẽdo in poco tempo ammazzato vn grã numero di soldati, costrinsero gli altri a ricouerarsi ne i forti; all'hora i ribelli cominciarono ĩ diuersi luoghi a far tagli, & ĩ qual che parte a trincerarsi con la materia portata seco; e parte di loro si mise a combatter il forte di S. Giorgio, doue Alfonso di Cordoua, che vi era a guardia per il poco numero de i soldati, e debolezza de i ripari, composti di fascine, sarebbe senza dubbio restato oppresso, se nõ fosse stato da Camillo del Monte, con due soccorsi di due cõpagnie per volta, e poi da lui medesimo, con vna bãda d'ottimi soldati soccorso. Mà con tutto ciò i nemici attendeuano tra i due forti a lauorare, e tagliar l'argine, et a fare ripari a i tagli. Il Farnese intanto sentito lo strepito delle trõbe e de' tamburi, mà molto più de' moschetti, e de' cãnoni, saltò a cauallo; e cõ grosso numero di caualieri, e di soldati, che si trouò appresso, giunse al Cõtradico; e vista la fuga, & il pericolo de' suoi, fece ogni opera con conforti, e con rãpogne, per rincorarli; ma veggendo, che le parole poco giouauano si spinse inãzi, e con l'essẽpio suo mostrò quanto siano di maggior momento per destar i soldati i fatti, che le parole. Fioccauano per tutto le palle, con le quali i nemici da vn numero così grande di vascelli batteuano, e tempestauano i forti, e l'argine; e non dauano tempo a i Catolici di respirare, nõ che d'impedir'l lauoro. Mà essendo il Farnese arriuato, oue il pericolo era maggiore; e concorrendo tuttauia gẽte, chi per soccorrere il Generale, chi per segnalarsi inanzi a lui; chi mosso da stimolo di honore, chi da paura d'ĩfamia; presero animo di assaltare le trincee: nel che si segnalò notabilmente il Capitano Toralua, che fù il primo a saltarui sopra, e scagliarsi addosso a i nemici. E per che lo sforzo, co'l quale i ribelli restarono rotti, fù fatto vicino al forte della Palata; esso fù poi per ciò detto forte della vittoria. Giouò grãdemente a i Catolici l'essẽpio (come habbiamo detto) del Farnese, e la risolutione da lui mostrata; oue il pericolo era grãdissimo, e le cose quasi disperate; & il valor de i capi, e de' soldati veterani, mà facilitò più, che molto la vittoria, il poco auiso de i ribelli. Imperoche, hauendo essi guadagnato il Contradico, si diuisero in più di dodeci luoghi, a far tagli, & a fortificarsi; mà attendeuano più a quello, che a questo. Onde diuidẽdo, e la gente, e l'opera in tante parti, restarono per tutto deboli; e non si essendo, come potuto hauerebbono, gagliardamente fortificati

in vn

in vn luogo, non effettuarono parte alcuna del lor dissegno. Si aggiũse a ciò, che riti randosi la marea; parte delle barche si ritirarono ancor esse, e trẽta tre ne furono prese da i vincitori. Ma nel principio dell'assalto il Conte di Olach, capo de gli Olã desi, e l'Aldegonda, capo de gli Anuersani, veggendo i suoi sopra il Contradico, si assicurarono tãto della vitoria, ch' ne corsero a darne la nuoua alla città d'Anuer sa: oue impazzãdo per l'allegrezza il popolazzo, si rinuilì subito il prezzo delle robbe, e massime di vettouaglie. Si consumò in poche hore quel, di che si hebbe poi molta necessità. Si stima, che in quel conflitto morissero de i Catolici più di seicẽto, de i ribelli intorno à due mila. Acquistata tãta vittoria, il Farnese spĩse cõ 1500. fãti, 400. caualli, e 4. pezzi d'artigliaria sotto Anuersa; e vi prese il Borgherotto e bẽ cĩque altri luoghi presidiati intorno alla città, e messi molti guastatori in ope ra, tagliò quãto si trouaua per la campagna, egli condusse al cãpo. Prese anco quel la machina marauigliosa, detta fine della guerra, stata abbãdonata da i nemici. Era questa machina di forma quasi quadrata, co' lati cosi grãdi, che vi stauano sei cãnoni da batteria per vno. Il fõdamẽto della fabrica era di traui incrocciati in sieme, e di barili vuoti disposti accõciamẽte ne gli spatij quadri trà i traui. I sudet ti traui erano coperti di vn fermo tauolato benissimo cõmesso insieme, e cõ ogni di ligẽza impeciato. Tra le artigliarie haueuano messo alcune casse grossissime, piene di lana, cottone, canape, e di altra cosi fatta materia pesta e calcata ĩsieme. Sopra il primo solaro, oue era l'artiglieria, ve n'era vn'altro co' parapetti di tauoloni a col po di moschetto, oue poteuano stare 1500. archibugieri; e p dar esito al fumo de i cãnoni, erano in questo secondo solaro alcuni buchi, incrocciati da traui p dar passo a i soldati. Haueua il vascello due arbori, cõ le gabbie fatte di gomene, capaci di cĩ que, ò sei persone p lanciar fuochi lauorati. Dicesi che in si fatta fabrica furono spe si più di quarãta mila fiorini d'oro. Nel medesimo tẽpo la città di Malines, veg gẽdosi cinta da ogni parte dalle forze Catoliche, ritornò all'vbediẽza del Rè, e la notte seguẽte gli Olãdesi spinsero da Lilo tre naui, piene di fuochi artificiati verso il ponte, delle quali vna si cõsumò prima d'arriuarui: le altre due, essẽdo loro stato aperto il passo, andarono a cõsumarsi vicino ad Anuersa. Nella qual città perche la fame, e la necessità si faceua già da douero sẽtire, mãdarono al Farnese prima due e poi quattro Ambasciatori; mà senza auttorità di concluder nulla. Mà final mente ne mãdarono ventiquattro cõ alcuni loro capitoli. All'hora il Farnese veg gendo, che faceuano da douero, dopò hauer cortesemente riceuuti, & ascoltati gli Ambasciatori, rimise il negotio. pieno di assai difficultà, e dubij a i alcuni de' suoi consiglieri, cosi formati altri capitoli ritornarono nella città alcuni de gli Amba sciatori. Quiui mẽtre si disputaua nel cõsiglio, sopra l'accordo, e le sue cõditioni, il popolo si sollenò, e fatto grãdissimo rumore, fece risoluere i mal affetti, e cõchiuder l'accordo. Il che seguì cõ tãta allegrezza della moltitudine, che gittate a terra le arme dell'Alãzone, quelle del Re Catolico vi riposero; e cõ mille segni fecero co noscere il loro desiderio della pace, e del ritorno all'obedienza del Sig. naturale; e ciò successe a i 10. d'Agosto dell'ottantesimo quinto, ne fù minor l'allegrezza, che si sentì perciò in campo, oue il dì seguente il Farnese cõ festa, e cõ applauso ine narrabile riceuette p mano del Cõte Pietro Ernesto di Mansfelt, l'ordine del To sone, a lui pochi giorni ĩnã zi mãdato dal Rè. Stipulato l'accordo gli Anuersani

Ambasciatori al Farnese.

attesero a far diuersi apparechi, p il riceuere il Farnese cõ l'honoreuolezza, che si conueniua al merito di lui, & alla magnificenza della città. Fece egli l'entrata il ventesimosettimo di quel mese, con venti compagnie di fanteria, scelta innãzi, & vn numero grãdissimo di Signori, e Caualllieri adietro. Fù incõtrato alla porta Cesarea da vna Verginelle sopra vn carro trionfale, accõpagnata da diuerse altre fanciulle, sõtuosamẽte vestite, che gli porse le chiaui della città. Vedeuãsi per tutta la strada, per la quale egli ãdò alla Chiesa Cathedrale, statue, colõne piramidi archi, che cõ diuerse artificiose ĩuẽtioni erano state rizzate, parte dal publico parte dallle nationi iui negotiãti. Smontò alla Chiesa, oue si cantò solennissimamẽte il Te Deum, Indi passò nel castello, destinatoli per suo alloggiamẽto. Attese poi a riordinar il gouerno della città, e principalmente a metterlo in mano di persone Catoliche, e confidẽti a ristorar le Chiese, e la religione. Al qual effetto volle, che si celebrasse solennemente la festa di S. Michele: cãtãdoui la messa l'Arciuescouo di Malines, e portãdouisi in vna magnifica processione, cõ grossa guardia di soldati il Sãtissimo Sacramẽto. Haueua il Farnese cõ la presa di Auuersa ridotto le cose de i Paesi bassi a vn'ottimo termine; e si poteua sperar in breue racquisto d'ogni cosa, se Isabella d'Inghilterra, prẽdẽdo la protettione de i ribelli, non attrauersaua i progressi de i Catolici. Imperoche costei riceuendo in pegno Flissinga, Ramua, e Briel, mandò in soccorso de gli Olandesi cinque mila fanti, e cẽto caualli; et il Cõte di Licestrar per gouernator delle sudette piazze, e gẽti; a cui gli Olãdesi diedero poscia titolo di lor gouernatore generale. Alcuni anni innãzi, Gebbardo Turchses Arciuescouo di Colonia, di sacrilegio amor haueua hauuto prattica cõ una Monaca, detta Aguese della casa di Mãsfelt; e poi parte spinto dalla passione, che l'acciecaua; parte mosso dalle minaccie de' parenti, che non voleuano cotanta ingiuria soffrire, prese partito di sposarla; e nõ perder perciò l'Arciuescouato (sẽza ilquale sarebbe restato assai pouero) fece pẽsiero di ritenerlo col fauor della setta Luterana, alla quale egli s'aggiũse; Ma perche dubitaua di gran contrasto, ricorse a Gian Casimiro, & al Conte di Solma, & al Nuenaro, huomini infetti dell'empietà Caluiniana: col cui aiuto sorprese la terra di Bõna, per far la sede della guerra, e saccheggiò la rocca di Bruel; oue si guardaua la suplletile, & il tesoro della Chiesa di Colonia, e cõcorse a lui vn numero grande de' Signori, e Capitani Heretici, desiderosi di turbar la pace publica; e mandato fuora vn'edito, per ilquale uoleua introdurre nella sua Diocese la confessione Augustana, fù dal capitolo priuato della dignità Archiepiscopale; in vigor d'vn capo della bolla d'oro, confermato nella Dieta d'Augusta di tal sẽtẽza. Se alcuno Arciuescouo, Vescouo, Antistite, o altra persona dell'ordine Ecclesiastico, partirà dell'antica religione, eglisia priuo incõtanẽte del suo Vescouato, Prelatura, e beneficio: & insieme di tutti i frutti, che n'hauerà riceuuti; e sia lecito al Collegio, ouero a coloro, a cui s'apparterrà cotal negotio, eleggere vn'altro in luogo di esso. Si aggiunse a ciò la sẽtenza di Gregorio XIII che dichiarò il Truchses heretico scõmunicato ribello di Sãta Chiesa, e reciso dal corpo di lei; spedì a Colonia Gio. Frãcesco Bonomo, Vescouo di Vercelli, suo Noncio presso Cesare con la cui assistenza fu sostituito all'Apostata Hernesto di Bauiera. Ingrossaua intanto la guerra da vna parte, con le forze del Duca di Bauiera, e dell'Arciuescouo istesso; e dall'altra parte di Gian Casimiro, Cõte Palatino, e diuersi Prẽcipi,

cipi, e Signori Alemanni; i quali tutti incrudelirono all'usanza Caluiniana contra le persone, & i luoghi, e le cose sacre. Mà Gian Casimiro non riportò più honore di quell'impresa, di quel, c'haueua riportato prima di Francia, e poi di Fiandra, come anco alcuni Capitani Francesi mandati là dall'Alanzone. Vene poi in soccorso del l'Arciuescouo Ferdinando suo fratello, a cui hauendo il Duca di Parma mandati grossi aiuti di soldati veterani, sotto il Conte d'Arimberga, cõ questi, e con le forze proprie, l'Arciuescouo ottenne Bonna per accordo a i 28. di Gennaro, dell'anno ottantesimo quarto, & insieme Carlo fratello dell'Apostata: & hauẽdo poi Ferdinãdo disfatto il Bastardo di Bransuich, e fattolo anco prigione, ricuperò facilmente tutto ciò, che si teneua per l'Apostata; che disperato delle cose sue, si ritirò ĩ Olãda. Mà l'Arciuescouo, hauendo licentiato tutta la militia forestiera, conobbe subito, quanto poco bisognasse fidarsi de' terrazzani nella guardia delle patrie loro. Imperoche pochi mesi appresso, fù sorpresa la terra di Nuys da il Nuenaro. Onde egli non hauendo da se forze bastanti alla ricuperatione, ne pregò il Farnese; il qual, ridotte in suo potere le forti terre di Graue, e di Venlò, vi si cõdusse cõ vn fiorito essercito a i 10. di Luglio dell ottanta, e sei. Quiui egli riconosciuto il sito, fece fare vn põte di barche, sul Reno, per il qual si passasse a vn'isoletta, & vi passò egli stesso. Ordinò poscia due batterie, vna di 20. cãnoni da quell'isoletta; e l'altra di 16. dall'altra parte. Quei del presidio, se ben erano in grã numero; nondimeno atterriti dalla violenza delle cãnonate, e diffidati di poter resistere a vn'assalto, alzarono sopra la muraglia vn'insegna biãca. Onde l'Arciuescouo fece loro intendere per un messo alcune conditioni, con le quali sarebbono riceuuti; e si tolsero dall'vna, e dall'altra parte l'offese. Mà perche s'indugiaua soperchio; il Farnese passato dall'altra parte, si mise quasi come commissario dell'Arciuescouo a fauellar, & a trattar cõ quei di dentro, & a sollecitar l'accordo. Mẽtre egli in ciò s'intratteneua, furono dall'isoletta tirati alcuni colpi d'artiglieria; & in vn'instãte quei della terra anch'essi dato fuoco a i loro ordigni contra il Farnese, & i cõpagni; il misero in tanto pericolo, che fù riputato, quasi miracolo, che egli trà un nẽbo di moschettate, e di archibuggiate) che gli grandinauano attorno) si riducesse in saluo. Fù detto, che l'Arciuescouo medesimo, & il Conte Carlo di Mansfelt, non credendo, che egli fosse in quel luogo, fossino di quel disordine cagione. Mà perche quei di dentro fecero di nuouo segno di voler parlamentare, egli mandò vna barchetta per leuarsi. Mà in quell'instante i soldati auanzatisi furiosamente verso la breccia, vi saltarono sopra; & il medesimo fecero (sentito il rumore) quelli, che erano di quà dal fiume. I diffensori priui d'auiso, e d'ardire (perche il gouernator era infermo, e due de' lor principali Capitani trattauano d'accordo col Farnese) furono posti senza riserbo a fil di spada. Non giouaua loro il gittarsi dalle mura, perche erano sù l'oro del fosso vccisi dalla caualleria. Furono saluate per diligenza del Farnese molte donne, e donzelle in vna Chiesa; e per instanza dell'Arciuescouo molti prigioni Catolici rilasciati. Haueuano i soldati del presidio appiattato per la terra diuersi fuochi, che si doueuano a tempo determinato accendere. Onde mentre i vincitori attendeuano alla preda, cominciarono le case da più parti, a fiammeggiare con tanta furia (per vn vento all'hora all'hora leuatosi) che l'Arciuescouo, non che altri, hebbe fatica nella Chiesa ritirarsi; e se non fosse stato il

Mar-

Marchese del Guasto le donne: che si erano saluate dalla libidine de' soldati, come habbiamo detto in vna Chiesa, sarebbono facilmente, ò rimase nell'incendio, ò mal condotte dalla licenza militare; ma egli le condusse fuor della Chiesa, e le diffese honoratamente da ogni oltraggio. Arse la terra tutto quel giorno, e la notte seguente; e perche le case eran fatte di legna, si ridusse poco meno, che in cenere. Fù questa fattione del Farnese honorata con lo stocco, e col capello, mandatogli dal Papa: presentatoli dal Vescouo di Vercelli, Noncio Apostolico; & il Marchese del Guasto, vi fù ancor egli dell'ordine del Tosone (che il Farnese medesimo gli pose al collo) honorato. Finita l'impresa di Nuys, il Farnese soccorse Zulfen; e gli si rese Deuanter; mà non contento egli di cose mezane, fece risolutione di far l'impresa dell'Inclusa, piazza di molta consequenza: mà perche non haueua forze vguali a si fatta impresa stimata quasi impossibile, cercò d'aiutarla con l'arte. Mandando duuque diuerse compagnie di fanti, e di caualli sotto il Signor di Altapenna verso Ghelleri, come se volesse tentar qualche cosa in quel contorno, & in qualche altra parte; tenne per vn pezzo i nemici dubiosi, e sospesi. Gli Olandesi spinsero le loro forze contra l'Altapenna; ma gl'Inglesi, per la massa delle genti, che si faceua verso Bruge, insospettiti del suo dissegno, rifornirono d'alcune compagnie l'Inclusa. All'hora egli mossosi con sei mila fanti scelti, e con alcuni pochi caualli, prese di prima giunta vn forte trà Ostende, e l'Inclusa; con che tolse a i nemici la commodità de i soccorsi per la via di terra, e poi tolse anche loro quel del mare, con diuersi ripari fatti dentro, & attorno il canale, del quale restò affatto padrone. Attese poi a trincerarsi, cosa molto malageuole in quel sito, pieno di canali, e di lagune; si che gli fù neceßario, che volendosi riparare, faceße fabricar alcune caße di legno, che si empiuano poi di terreno portato d'altronde in sacchetti. Alla fortezza del sito, che era grandissima, si aggiungeuano le fortificationi della terra, & il presidio gagliardo, e fresco; il che si conobbe dalle molte, e braue sortite, nelle quali morirono più di 100. soldati Catolici. Guadagnossi con tutto ciò vn riuellino importante molto, e si attese a tor le diffese a i nemici. All'hora il Farnese, libero d'ogni altro pensiero, fece piantar vna batteria di 40. pezzi; co' quali hauendo in vn giorno battuto con 4000. tiri vna cortina fece vna breccia di forse cento braccia: mà con tutto ciò egli, che non poteua contener le lagrime ogni volta, che si ricordaua di quel funesto aßalto di Mastrich, non volse, che si andaße all'assalto; perche vi restaua vn riuellino, onde co' moschetti (l'artigliaria era stata tutta ò imboccata, ò scaualcata) poteuano tempestar per fianco tutta la breccia. In questo il Conte di Licestre intese il pericolo dell'Inclusa, partì con vn grosso numero di nauigli; sopra i quali andauano 25. compagnie di fanti, e sei di caualli, da Flissinga; e si appresentò sopra il porto della terra, e vi si fermò alcuni giorni; e finalmente non osando d'affrontarsi co' nemici, sarpò l'ancore, e s'auuiò verso Ostende; oue smontato in terra, e presa parte di quel presidio, fece dißegno di occupar il forte, (che noi habbiamo detto di sopra,) e quindi passare a combattere il Farnese, e tentar ogni via di soccorrere gli assediati. Il che hauendo il Farnese anteuisto, mandò sei compagnie di caualli e cinquecento fanti in soccorso del forte; e poco appreßo, lasciate le trincee ben presidiate, n'usse egli medesimo col resto delle forze a quella volta. Il che visto dall'Inglesi, volsrò

Farnese soccorre Zulfen.

hau-

bandiera e con qualche danno della coda rimontò sù l'armata, e di nuouo veleggiò verso l'Inclusa, sperando che il caso douesse porgerli qualche occasione di dar soccorso a i suoi: per il che crescendo l'animo a i Catolici, scemando a gli Heretici, si guadagnò il riuellino: onde sendo gl'Inglesi battuti per cortina, e disperando ogni soccorso, piegarono all'accordo, che si concesse loro con conditioni honorate il quinto d'Agosto dell'ottanta sette.

Accordo e gli Inglesi.

Furono in questo assedio sparati da i Catolici diciasette mila quattrocento colpi d'artigliaria, e vi morirono presso a cinquecento soldati di valore. Mà l'acquisto fù de' più importanti; che si facessero dopò quello d'Anuersa.

Il perche gl'Inglesi, temendo già delle cose loro, mandarono aiuti a i ribelli, non a misura delle capitulationi, mà del pericolo, che lor pareua soprastare; percioche il Rè Catolico veggendo, che la guerra di Fiandra per la prontezza de i soccorsi, che Isabella d'Inghilterra porgeua a i ribelli, non hauerebbe mai fine, se le armi non si trasferiuano nella medesima Inghilterra; apparecchiaua perciò vna grossa armata nella costa di Spagna, e dall'altra parte haueua commesso al Farnese, che si mettesse in ordine di piatte, e di vascelli d'ogni sorte per traghettar l'essercito, col fauor di si fatta armata, in quell'isola.

Mà tutto quello apparecchiamento d'armi nauali, & terrestri per mancamento di capo, e di porto (oue tanta armata si potesse ricouerare riuscì vano; e l'armata dispersa per quel vasto oceano, parte restò sommersa trà le onde del mar Germanico; parte trà gli scogli dell'Hibernico: & a pena due terzi della gente, e de' vascelli afflitti dal trauaglio, e consumati dalla fame si ricondussero a casa. Per questo infelice successo, nel qual restarono absorti più di dodeci millioni di scudi, che il Rè haueua speso in quell'armata; crebbero gli animi a gl'Inglesi, & a i ribelli, e si scemarono a i Catolici.

Et il Farnese contra il cui parere il Rè era entrato in pensiero di far l'impresa d'Inghilterra in quel modo (voleua egli, che si assaltasse prima la Zelanda, e quindi si passasse poi in Inghilterra,) restato debole di denari, e per consequenza di genti, non puotè l'incominciate imprese, col suo solito vigore proseguire. Tentò nondimeno Zoomberga, benche indarno, e con qualche danno: mà ricuperò di nuouo Bonna per mezo de' suoi Capitani, e la forte piazza di Vacthendoca; e Sangertrudenberghe, e poi anche hebbe Renberghe: nella qual impresa mentre vno spogliaua vn morto, lo trouò esser donna, che molto tempo, come si seppe poi, haueua con animo, e con habito virile, seguito la guerra, & portataui si honoratamente.

Mà si perdette per mancamento de i capi l'importante terra di Breda. Di questi tempi (sendo stato da Henrico III. Rè di Francia fatto ammazzare Henrico Duca di Guisa, e poi stato ammazzato lui da vn Fraticello) aspiraua alla Corona di Frācia Henrico di Borbone Prencipe di Bearnia: che si come haueua a quella Corona ogni ragion di sangue, così ne era stimato affatto incapace per l'Heresia Caluiniana, di cui era infetto. Mà per conciliarsi i Catolici promise di conuertirsi frà sei mesi. Onde il regno di Francia si diuise in due fattioni, vna di Politici, che congiunti con gli Vgonotti, fauoriuano Henrico: l'altra di Catolici, che seguendo l'auttorità di Papa Sisto, e de' successori, si opponeuano

D all'in-

all'intentione di Henrico, e de' suoi partigiani. Quelli erano soccorsi, e sostentati da Isabella d'Inghilterra, da i ribelli d'Olanda, da gli Heretici d'Alemagna, e dal Turco: e non mancaua loro nè il consiglio, nè il denaro di qualche Prencipe Italiano. Questi erano aiutati dal Papa, da i Duchi di Sauoia, e di Lorena, e dal Rè Catolico. E perche combattendo per Henrico quasi tutta la nobiltà Francese, nella qual consistono le forze di quel regno, egli facilmente preualeua a gli auersari; il Rè Catolico era necessitato a sostentar la causa della religione cō la gente, e col denaro. A questo effetto ordinò al Farnese, che passasse in Francia quanto prima per soccorrere Parigi, ridotto all'estremo d'ogni cosa: impresa di grā difficoltà, perche gli conueniua, e metter insieme vn grosso essercito, col quale potesse socorrere a viua forza quella Città; e lasciar le frontiere de' paesi bassi presidiate: e nondimeno nè il denaro, nè altre prouisioni a sì grandi necessità corrispondeuano. Con vn' essercito dunque più valoroso, che numeroso, perche non passaua dieci mila fanti, e tre milla caualli, entrò in Francia. Arriuato a Meos smontò alla Chiesa Catedrale, quiui dopò hauer rese gratie a Dio del prospero viaggio, giurò publicamente di non esser per altra cagione entrato in Francia, che per impedir che i Catolici non fossino oppressi da gli Heretici; e che perciò non gli sarebbe cosa graue lo spargere il sangue, e la vita; così richiedendo il seruitio di Dio, e di tutta la Christianità. Restò grandemente ingannato Henrico nella venuta del Farnese: conciosia cosa ch'egli non stimaua, che il Duca douesse mai abbandonar i paesi bassi per soccorrere i suoi auersari. Mà inteso dell'arriuo suo a Meos, sciolse l'assedio; e con cinque mila caualli, e sedici mila fanti andò incontro al Farnese, e gli mandò ad offerir la battaglia; a cui rispose il Farnese, che esso era venuto per liberar la Francia dall'oppressione dell'Heresia; e che se perciò il fatto d'armi gli si mostrasse a proposito, era anche per costringere lui a combattere all'incontro, se egli intendeua d'impedir questo suo fine, valessesi pur di quelli mezi, che più destri gli paressino. Si mise poi il Farnese a batter Lagni, terra posta sù la riua della Marna, & a vista del nimico con vn'assalto tre volte rinforzato, la prese con la strage di ottocento buoni soldati Francesi, e la prigionia del gouernatore, e di cento gentil'huomini. Henrico riceuuto sù gli occhi cotanto danno, licentiò la più parte delle sue genti, che per mancamento di denari, e di vettouaglie, più non poteuano mantenersi. Il Farnese seguendo il viaggio, soccorse senza contrasto Parigi: e per facilitar la condotta delle vettouaglie, mise il campo a Corbeglio; che se ben con qualche difficoltà, prese di assalto con la strage di quasi tutto il presidio: prese poi anche alcuni altri luoghi sul fiume; e lasciato vn buon numero d'ottima fanteria, e di caualli, s'auuiò verso Fiandra: sendo già non lungi da Pontarsi Henrico col neruo della sua caualleria, diuisa in sette squadroni, assaltò la coda; ma riuoltandosi i Catolici, egli veggendosi in vn'impensato pericolo di perder le sue genti, e se stesso, fece smontar a piedi cinquanta corazze; acciochè col vantaggio di vn passo stretto, l'impeto de i nemici ritenessino. Con la virtù, e morte di costoro, egli hebbe tempo di ricouerare a Longeual, e quindi a Pontarsi vn'altra scaramuccia seguì vicino a Guisa; oue il Birone fù a pericolo di restar, ò morto, ò cattiuo. Fù di gran riputatione al Farnese non solo hauer a dispetto de' nemici così potenti

Lagni presa dal Farnese.

ti

ti soccorso Parigi, mà di esser senza riceuer pur vn minimo danno, ritornato in Fiandra: il che di quanta importanza sia, il conoscerà facilmente chi considera con quanta perdita, e di gente, e di auttorità il Prencipe d'Orange vscisse di Fiandra a i tempi del Duca d'Alba, e Giouanni Casimiro del Reno, e Francesco Duca d'Alanzone due volte a i tempi del medesimo Farnese.

Pochi mesi appresso il ritorno del Farnese in Fiandra, gli sopragiunse il Conte di Brissacco a nome de i Catolici di Francia, a domandar aiuto, e pur egli si trouaua in grandissime difficoltà. Imperoche gli Olandesi aiutati a tutto potere da Isabella, haueuano in pochi giorni hauuto Zutfen; e poi Deuenter; e la più parte de gli Spagnuoli ammutinata, li daua non minor trauaglio, che il nemico. Haueuano gli Olandesi fatto vn forte vicino a Nimega; col quale teneuano quella città tanto stretta, che non lasciauano quasi respirare: alche volendo il Farnese por rimedio, passò con l'essercito il fiume, e si accampò sotto quel forte. Quiui perche il luogo tutto di terra non molto dall'artigliaria temeua; lasciata la batteria si voltò alla zappa; & a tal effetto si cominciò vna fascinata per riempir il fosso, che era di larghezza, e di profondità notabile. Si scaramucciaua in tanto con l'essercito de gli Olandesi, che si era per dar soccorso a' suoi auuicinato: & vn giorno quattrocento caualli, tirati astutamente in vna imboscata da i nemici, restando per lo più tagliati a pezzi.

Forte fatto da Olandesi.

Mentre il Duca pensaua alla vendetta, gli venne ordine espresso dal Rè, che per sostentar la causa de i Catolici, passasse senza replica in Francia. Questo ordine gli diede assai trauaglio si perche gli pareua cosa di poco honore il lasciar quella impresa imperfetta; si perche gli bisognaua partirsi con vn forte gagliardamente presidiato, e con vn essercito nimico a' fianchi, & vn fiume larghissimo in fronte: mà egli mostrò tanta maggior prouidenza militare, quanto la difficoltà pareua più dura, e più malageuole a superare. Fece drizzare presso all'argine del Vaal alcuni trinceroni, i quali si assicurassino i fianchi dell'essercito nell'imbarcatione; e di più vn picciolo forte, cose che furono in cinque hore finite: diede poi cura della ritirata al Prencipe suo figliuolo, giunto poco prima d'Italia. Così fatta passar prima l'artigliaria, e la caualleria appresso; la fanteria finalmente con quei trinceroni assicurata, s'imbarcò quietissimamente, senza che il nemico hauesse ardire pure di farsi inanzi; cosa del certo notabile, e che potrà seruir d'essempio vtilissimo alla posterità. Perche in vero nella guerra, cosa molto difficile è il ritirarsi in faccia del nimico senza disordine, ò senza danno. I lunghi trauagli della guerra, e particolarmente le espiditioni fatte d'inuerno (qual fù l'assedio di Anuersa) haueuano distemperato il Farnese la complessione, e condottolo a manifesta hidropisia; alla quale volendo egli rimediare senza perder tempo, dato l'ordine, che si conueniua, mentre che le cose s'andauano apparecchiando, e la gente ragunando per il viaggio di Francia, egli si transferì a i Bagni di Spaa. Finalmente ordinato il gouerno, e proueduto il meglio, che si poteua, le frontiere di Brabante, e di Fiandra; oue il nemico haueua sorpreso Vlst, e hauuto per accordo Nimega; sendo in stato efficacemente da i Francesi Catolici perche soccorresse Roano (Città strettamente assediata da nemici) mosse il campo; e nel principio dell'anno nouantesimo secondo giunse a Perona: oue fatta la rassegna dell'essercito si trouò hauere tre mi-

la caualli, e dieci mila fanti, oltre alle forze de i collegiati, & a qualche gente mandata già da Gregorio XIIII. Et in somma egli era cotanto inferiore di caualleria a nemici, quanto superiore di fanteria. Quiui si consultò del modo, col quale doueuano in quella attione gouernarsi. Giorgio Basti era di parere di assaltar improuisamente le trincee nemiche, mentre Henrico (perche molti nobili si erano per l'asprezza dell'inuerno ritirati alle case loro) debile si trouaua.

Mà il Farnese non si volendo fondar sopra cosa incerta, come era quella, pensò di gouernarsi con l'occasione, e con l'opportunità, & in breue uscì d'incertezza; perche il Rè hauendo lasciato il Birone attorno Roano, si era spinto contra lui col neruo della caualleria. Marciaua il Farnese con la fanteria diuisa in tre squadroni, fiancheggiati da carri, e da archibuggieri a cauallo, e l'artigliaria in fronte. S'incontrò con quei d'Henrico presso la terra di Omala; oue Henrico conosciuto il disauantaggio, & il pericolo, fece smontar da cauallo alcune corrazze per trattener il nemico ad vn ponte: di più facendo, che vn suo Capitano lasciandosi far prigione, desse ad intendere, che esso si trouasse iui con molto maggiori forze; e tenne tanto a bada il Farnese, che egli hebbe tempo per ritirarsi a saluamento, benchè ferito d'archibuggio leggiermente in vn fianco. E non è dubbio, che se la notte non s'interponeua, si sarebbe ottenuta vna piena Vittoria. Saccheggiossi Omala, e si hebbe a patti Nouo Castello. Quindi mosso il campo i Francesi diedero improuisamente addosso al quartiero del Duca di Vmena, e di Omala, e del Conte di Saligni, che vi rimase prigione; & il Prencipe Don Ranuccio trouandosi in mezo della mischia, hebbe che fare a vscirne saluo. Dopò questa fattione il Rè si ritirò a i suoi presso a Roano; & in tanto s'intese, che il Vigliers gouernator di Roano, fatta vna gagliarda sortita, haueua inchiodato tre pezzi d'artigliaria; presine tre altri, & ammazzato ben cinquecento dè nimici; e messo tutto il campo regio in spauento, & in disordine. Voleua il Farnese accostarsi, e con tutte le forze assaltar gli auersari; mà i Capitani Francesi indotti da fini loro particolari, non vi volsero acconsentire; & indussero lui a metter l'assedio alla terra di Rue, terra fortissima. Oue mentre stanno, Henrico rimise, e ristrinse l'assedio. Si che gl'assediati veggendosi in gran pericolo, faceuano instanza di nuouo soccorso; e gli prescriueuano breuissimo termine, in tempo che il campo Catolico era assai scemato; e due mila Suizzeri del Papa ricusauano d'andar inanzi; e per fermarli non vi bisognaua minor auttorità, e destrezza, che quella del Farnese: che per vedersi inferior molto di caualleria a i nemici, stimaua di poter supplire a quel diffetto con quella militia di stabile, e ferma ordinanza. Mà erano in quellla impresa molte, e tutte graui difficoltà.

Ritirata del Rè a Roano.

Haueuasi a marciar trenta leghe per paese nemico, & a passar quattro fiumi, & a far tutto il viaggio in sei giorni: nel che in vero il Farnese mostrò quanto valesse nel marciare, era l'istesso, che quel dell'altro viaggio; con l'artigliaria in testa, i caualli a i fianchi della fanteria, & i carri a lato della caualleria. La mattina del sesto giorno hebbe auiso, che Henrico haueua leuato il campo da Roano: Imperoche Henrico, considerando, che le forze della lega andauano di giorno in giorno, e di riputatione, e di numero, e di vigore mancando: e che gli aiuti de gli Spagnuoli erano esposti a molti inconuenienti, per li quali non poteuano

Difficoltà d'impresa

uano eßere, nè continui, nè opportuni, nè gagliardi: stimò cosa temeraria il far battaglia: è il persisterre nell'assedio: Onde cadendo per all'hora con animo di ritornar poi all'impresa, sciolse l'assedio: e si ritirò alquanto più presso al ponte dell'Arce, con animo di tener indi il nimico a bada, e di aspettar le sue genti: e per assicurar questa ritirata, lasciò ottocento caualli, con ordine di batter le strade; tener a freno quelli di Roano, & impedir, che il nemico non potesse cosa alcuna de' suoi viaggi, e dissegni penetrare.

A questo auiso, il Farnese chiamato il consiglio, fù di parere, che si douesse andar dietro al nimico; e se egli aspettasse combatterlo, se non aspettaße torli almeno l'artigliaria, e la riputatione. Oltra che la ragion della guerra vuole, che si ferisca (se può) il capo. Si opposero a questo dissegno il Duca di Umena, e gli altri Signori Francesi; dicendo, che Henrico, sendo padrone quasi di tutto il fiume trà Roano, e Parigi, e de' ponti, che vi son sopra; poteua, passando hor da questa parte, hor da quella, uccellar ogni loro dissegno; e ridurli, ò a necessità di vettouaglie, ò a combattere importunamente.

Aggiungeuano; che sendosi essi mossi per assicurar Roano, doueuano senza entrar in impresa nuoua attendere al lor primo intento: e perciò conueniua guadagnar Caudedech, e con tale acquisto, render libera la nauigatione. Replicò il Duca, che la liberatione totale di Roano era posta non in prendere Caudebech; che si come si poteua facilmente prendere; così anche si poteua facilmente perdere; mà nel disfar il Rè, che neceßariamente si doueua in disordine, ò in confusione (campagna ordinaria delle ritirate) ritrouare, & ò in metterlo in fuga, & in spogliarlo almeno dell'artigliaria, ò in torli la commodità di riunir le forze, e di rifar l'eßercito.

Aggiungeua esser ventura grande di vn Capitano, che il nimico dia qualche segno di paura; mà ricercarsi prudenza non minore per sapersene valere, & aggiungere alla paura il pericolo, & al pericolo la rouina. Non puotè con queste, e con altre ragioni operare, che i Francesi ò mutassino parere, ò prendessino ardire. Et in vero in tutta quella guerra, questa fù la differenza trà Henrico, e la lega: che quello caminaua a tutto potere, all'esterminio totale della lega; ma questa, conoscendosi debole, e con diuersi interessi, e perciò disunita, guerreggiaua con l'animo sospeso, & irrisoluto: desideraua di vincere; ma non si fidando delle sue forze, fluttuaua trà il desiderio della pace, e la speranza, che le porgeua la guerra. Andossi dunque a Caudebech; oue il Farnese mentre riconosce i siti da piantar l'artigliaria trà il Pencipe suo figliuolo, e Monsignor della Motta; fù d'vna moschettata ferito nel braccio destro, trà il gomito, e la mano; restando la palla trà l'osso fesso, con tanta sua costanza d'animo, che senza pur dar segno d'esser ferito; seguì il discorso, nel qual era intorno alla batteria; e ne diede l'ordine, che gli parue opportuno: e se il sangue, che gli gocciaua per la mano, non l'hauesse scoperto, non si sarebbe per all'hora cotal accidente conosciuto. Presa con poca difficoltà la terra, e rifornito Roano con vettouaglie, che vi si trouarono, si hebbe auiso che Henrico ingrossato di gente, e Francese, e Inglese, & Olandese, marciaua alla volta loro. Consultato quel, che si hauesse a fare fu risoluto; che perche il partir quindi, & il tornar onde erano ve-

Farnese ferito di moschettata.

no venuti, senza pericolo, ò di disordine, ò di combattimento disauantaggioso, nõ si poteua, s'accampassino in vn sito commodo, oue il beneficio dell'occasione, e del tempo aspettassino. A questo effetto il Farnese propose Lilibon, luogo forte, e fortificabile d'auantaggio; e c'hauendo alle spalle Auredigratia, poteua facilitar la condottà delle vettouaglie al campo: mà il Conte di Brisach, per diuertir i danni, che la guerra porta seco da q̃l luogo di sua giurisdittione; operò, che si fermassino a Iuetoy (indi lontano vna lega) luogo forte, mà poco commodo per le vettouaglie. Due giorni dunque appresso la resa di Caudebech, Henrico comparue a vista de i collegati, con vn grosso, e fiorito essercito in tẽpo, che il Farnese grandemente, e per il dolor eccessiuo della ferita, e per il molto sangue vscitone, non si poteua muouere, non che trouarsi presẽte a i bisogni. Onde lasciata la cura di comandare al Duca di Mena, e sostituito nella cura particolare delle genti sue proprie il Prencipe suo figliuolo (giouane d'animo, e d'ingegno eccellente) egli si mise nelle mani de' medici. Mà Henrico, accãpatosi in vn sito forte molto, nõ più lontano da i collegati di vn mezo miglio, s'intrattenne in varie scaramuccie di poco rileuo. Mà il terzo giorno spingendo inanzi vn grosso numero di fanti, s'insignorì di vn posto, onde poteua grãdemẽte gli auersari dãneggiare. Il che ĩteso dal Farnese, bẽche grauato dalla ferita, e dalla febre spĩse a quella volta vn buõ corpo di fãteria Italiana, e Spagnuola, che ne cacciò ageuolmente i Frãcesi. Passato poi Hẽrico in quel sito di Lilibon, che il Farnese haueua prima proposto, toglieua ogni cõmodità di uettouaglie a nemici, e stãdo ciascuno sù l'auiso di non arrischiar giornata, si consumaua il tẽpo in scaramuccie; tanto più che Hẽrico confidato nel vantaggio dal luogo, nella pouertà de' nemici, che era già estrema; così di viuere per gli huomini, come di strame per li caualli; diceua publicamẽte, e ne haueua scritto ĩ più luoghi; di hauer a ridur i nemici, ò à tor passaporto da lui; ò a mancar di miseria, e di disagio; ò a combattere, per non poter far altro: la notte però precedente a i 14. di Maggio, Henrico si presentò con la maggior parte del suo essercito ad un bosco assai uicino alla piazza d'armi de i collegati: oue erano seicento fanti in guardia; & assaltatolo da tre parti, se n'impadronì; e ui pose due mila soldati, che cominciarono subito a trincerarui si. Fù quell'assalto di grã spauento si per la prestezza improuisa, come per la oscurezza della notte; il che fù cagione, che'l Farnese, benche aggrauato dal male, veggendo di hauer perduto terreno, e che perciò i suoi allogiamẽti erano in pericolo, destò i suoi ò a morire combattẽdo ò a racquistar il perduto; il che fù tostamente essequito.

E perche per vna fatione così importãte si era mosso dall'vna, e dall'altra parte il neruo delle forze; si stima, che la scaramucia, che nè seguì grossissima si sarebbe voltata in battaglia se Henrico nõ hauesse temuto il vantaggio, che i nemici haueuano nel tirare, e nel valersi dell'artigliaria. Mà non era migliorata gran fatto la conditione de i collegati, afflitti dalla fame, sgomẽtati dalla paura di peggio, astretti dalla necessità a viuere di rapine, & a sbãdarsi: & il Farnese aggrauato dal male, e dal disordine, nel qual vedeua andar le cose, sẽza, che egli potesse p la malatia rimediarui, si era ritirato in Caudebech non senza pericolo di spasimo. Era anche amalato il Duca di Mena. Si che restaua quasi solo con la cura totale delle cose il Prẽcipe Ranuccio, più tosto ĩuidiato, che vbidito da gli altri: del che accortosi Hẽrico, attaccata da più parti vna grossa scaramuccia, assaltò la caualleria leggiera,

Vãtaggio de' nemici temuto da Henrico.

che p esser alloggiata in vn luogo stretto nõ si puotè, come cõueniua, maneggiare; anzi per l'impedimẽto di due carri, rotti in mezo la strada, non si potero sbrigar dal nimico senza graue danno, e perdita di bagallio, e di caualli. Si stima, che quest'e uãno procedesse, perche Giorgio Basti, cõmissario della caualleria, era amalato. Ingrossaua tuttauia il campo d'Henrico: e già per gli aiuti d'Inghilterra, e di Olanda, vguale in fanteria; mà superior di molto ĩ caualleria. Sicbe le cose de collegati, oue i capi erano infermi, & i soldati particolari ridotti a gran miseria, non si poteuano più sostẽtare. Aggiungeua miseria a miseria vna pioggia continua di trẽta giorni. Per vscir di tanti trauagli fù risoluto di lasciar l'alloggiamẽto di Iuctoy, oue staua no all'hora: e di passar ad un porto alquanto più vicino alla Senna, per traghettarla poi, e cõdursi nella Brya. A questo fine furono fatti cõ molta secretezza alcuni barconi coperti, sù i quali l'essercito passasse. Per facilitar il passaggio furono piãtati due forti l'vno di quà, l'altro di là dal fiume, forniti d'artigliarie. Passò inãzi a gli altri cõ p̃stezza mirabile la caualleria Frãcese, cõ parte de' Raitri, e del bagaglio. Seguì il Duca di Vmena. Quando Henrico, accortosi del lor disegno fece auanzare cinquecento archibugieri a cauallo, e ben mille, e cinquecẽto fanti, per guadagnar vn posto, onde hauerebbe potuto far loro dãno grauissimo. Mà trà per nõ esser offeso dall'artigliarie de i forti sudetti, & il contrasto di mille fanti, mandatili cõtra dal Prẽcipe Ranuccio: spese tanto tempo, che nõ puotè cosa alcuna effettuare; & i collegati passarono (senza perder pur un'huomo) il fiume. In questa fattione il Prẽcipe Ranuccio mostrò nõ minor ardire, che giuditio ĩ saluar alcuni pezzi d'artigliaria, lasciati (come suole nelle ritirate auenire) p̃ la fretta adietro. Et il Duca suo padre inteso del pericolo di perder quei pezzi, recãdosi ciò à molta vergogna (perche si dice, che l'artigliaria è l'armi del generale) nõ finì mai di dar ordini sopra ciò, e di sollecitarli, fino a tãto, che nõ intese, che erano in saluo; cosi seguitando il viaggio, arriuò vicino à Parigi; e fatto vn ponte sù la Senna, passò in Brya; oue rinfrescò alquãto le sue genti, trattenute sei mesi con due scudi per vno. Mà egli aggrauato, e dalla ferita, e della sua vecchia infermità, e dalla molestia dell'animo per li progessi de' ribelli nella Frisia; oue haueuano preso Steneuich, e Couerda; si condusse à i bagni di Spaa, la cui virtù, che gli haueua prouata altre volte assai gioueuole, non gli fù all'hora (per la debolezza proceduta dalle sodette cagioni) d'alcun beneficio: cõ tutto ciò gli soprauẽne ordine del Rè Catolico di ripassar di nuouo in Frãcia, oue i Prencipi della lega dissegnauano di procedere all'elettione di vn Rè Catolico con l'auttorità del Pontefice; alla qual attione egli doueua assistere, e dar auttorità cõ le forze di vn giusto essercito. Mà già egli era giunto al fine de suoi giorni. Perche il secõdo di Decẽb. dell'ãno milesimo cinquecẽtesimo nonãtesimo primo nella città di Arazzo, vdita la Messa, e fatto vn poco d'essercitio, si senti mãcare: e voltatosi verso vn suo seruitore, che lo guardaua con gran cõpassion, son, disse, finito: non mi è più rimedio; e messosi a letto, dopò l'hauer sottoscritto alcune cose, perche già haueua gli altri Sacramẽti riceuuto, chiese l'estrema Ontione: e piã piano fece il suo passaggio, anno quarãtesimo sesto della uita, quartodecimo del gouerno de i Paesi bassi. Fù la sua morte di gran cordoglio a i baroni, e di molta allegrezza a i ribelli; imperoche quelli perderono vn'inuitto propugnatore della religione Christiana: e a questi mãcò vn nimico grandissimo. Fù propria sua lode, e il contenere esserciti cõposti di va-

rie

ric nationi, e piene di cõpetenza, e di naturale auuersione, in offitio; e ciò più cõ la destrezza, che col denaro; che il più delle volte tardi, e scarsamẽte gli veniua sõministrato: gli si douete sẽza dubbio il sopranome, che fù già dato al Rè Demetrio di Poliocrete, cioè espugnatore di città. Imperoche egli è gran tẽpo che nõ vi è stato Capitano, che più piazze forti, più fortezze stimate inespugnabili, più città nõ mai più prese, ò per assedio, ò per assalto prendesse; e la cõquista d'Anuersa fù cosa tanto grãde, che merita di essere di gran lũga preferita à quãte cose si sino fatte a i tempi nostri p via d'armi. Fù eccellentissimo nel marciare, e nel cãpeggiare; il che dimostrarono i viaggi fatti da lui in Francia, per paese, p lo più, ò contrario, ò diffidẽte; cõl nemico superior di caualleria, ò in paese piano, à fronte, ò alla coda. Non meno eccellẽte fù nelle ritirate a vista di nimico possente, e fiero; il che si vide nel passar del Vaal sopra Nimega, e della Sẽna vicino a Roano, sẽza perdere pur vn'huomo. Non hebbe ventura di far vna giornata reale, perche cõbattendo egli per la ricuperatione de i paesi ribellati in Fiandra, non gli conueniua far del resto, et arrischiar cõ vna battaglia ogni cosa in mezo di popoli, ò ribelli, ò nemici, ò spettatori; e lontano da i luoghi, onde si doueua aspettar soccorso d'ogni cosa. In Frãcia poi essẽdosi egli mosso per soccorrere prima Parigi, e poi Roano, & hauẽdo l'vn, e l'altro gloriosamẽte cõseguito, sarebbe stata vn'impertinenza il cõbattere; massime, che la pdita di vna giornata hauerebbe rouinato le cose de' Catolici in Francia; ridotto all'estremo lo stato del Rè in Fiãdra. Si possono però agguagliar a giuste giornate, e la scaramuccia sotto Gante; e la rotta de' Francesi, e de gl'Inglesi à Rosendal; e del Rè di Francia a Omala. e non si è fatta a tẽpi nostri giornata, nella qual Capitã nessuno habbia mostrato maggior valore di ql, ch'egli mostrò nella difesa de gli argini sotto Anuersa assaltati con sforzo estremo quinci da gli Anuersani, quindi da gli Olandesi: Mà di nissuna cosa si puotè egli uantar più, che della giustitia, anzi pietà delle sue armi: poiche è a Lepanto, oue egli depose i rudimenti della sua militia, combattete contra Turchi, e ne' Paesi bassi contra ribelli, e di Dio, e del Rè loro Signori.

IL FINE.